

# I COSTI CORRENTI DI PRODUZIONE DELL'AGRICOLTURA

Dinamiche di breve e lungo termine, effetti degli aumenti dei costi  
e prospettive per le imprese della filiera





**Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale**

**Nazionale 2014-20**

**Piano di azione 2021-2023**

**Scheda progetto Ismea 10.2 "Competitività e filiere"**

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico:

Fabio Del Bravo

Coordinamento operativo:

Antonella Finizia e Maria Rosaria Napoletano

Autori:

Antonella Finizia, Linda Fioriti, Mate Merenyi, Maria Rosaria Napoletano

Hanno collaborato: Michele Di Domenico, Maria Ronga, Enrica Ruggeri, Tiziana Sarnari

Data: Maggio 2022

Impaginazione e grafica:

Roberta Ruberto e Mario Cariello



# Indice

## Sommario

<b>1. Introduzione e sintesi .....</b>	<b>5</b>
<b>2. Dinamica di lungo periodo e andamento recente dei prezzi dei mezzi correnti di produzione</b>	<b>11</b>
2.1    Lo scenario internazionale: dallo shock del 2008 alla pandemia e gli effetti della guerra russo-ucraina	11
2.2    L'evoluzione nazionale .....	17
2.2.1  L'andamento dei prezzi e delle ragioni di scambio nel decennio 2010-2021 .....	17
2.2.2  L'andamento dei prezzi dei mezzi correnti per categorie di spesa .....	20
Salari .....	21
Prodotti energetici .....	23
Fertilizzanti .....	27
Mangimi .....	28
Fitosanitari .....	29
2.2.3  L'andamento dei prezzi dei mezzi correnti per le coltivazioni agricole.....	30
2.2.4  L'andamento dei prezzi dei mezzi correnti per le produzioni zootecniche.....	38
<b>3. Aumenti dei costi nel primo trimestre 2022 e prospettive secondo le imprese agroalimentari</b>	<b>44</b>
3.1    L'indagine .....	44
3.2    I risultati dell'indagine: le risposte degli agricoltori .....	47
3.3    I risultati dell'indagine per le imprese dell'industria alimentare .....	55
<b>Appendice 1 - Tabelle e grafici degli indici dei prezzi dei mezzi correnti per i principali prodotti agricoli .....</b>	<b>61</b>
A1.1  Indici per i prodotti delle coltivazioni .....	61
A1.2  Indici per i prodotti zootecnici.....	69
<b>Appendice 2 - Metodologia dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti .....</b>	<b>73</b>
A2.1  Premessa .....	73
A2.2  La struttura di classificazione dei mezzi correnti.....	73
A2.3  Il dettaglio settoriale .....	74
A2.4  Gli indici elaborati.....	75
A2.5  I pesi delle categorie di spesa .....	76
<b>Appendice 3 - La nuova rilevazione dei costi medi di produzione per i principali prodotti agricoli: caratteristiche e metodologia .....</b>	<b>78</b>
A3.1  Premessa .....	78
A3.2  Le fasi dell'indagine .....	79
Fase 1: Obiettivo dell'indagine e definizione del costo di produzione .....	79
Fase 2: Definizione del questionario .....	80
Fase 3: La raccolta dei dati.....	82
Fase 4: l'elaborazione e l'analisi dati .....	83
<b>Bibliografia .....</b>	<b>85</b>





# 1. Introduzione e sintesi

Un lungo periodo senza grandi sussulti di mercato per la maggior parte dei mezzi di produzione utilizzati in agricoltura ha indotto, probabilmente, una bassa consapevolezza rispetto al ruolo dei costi di produzione nella generazione del reddito aziendale rispetto a quella maturata per i prezzi di vendita del prodotto finale.

Su questo fronte, il 2021 rappresenta un punto di rottura. Quella che i media, ormai iterativamente, definiscono la “tempesta perfetta”, ovvero l’allinearsi in senso sfavorevole di una molteplicità di fattori di tipo strutturale e congiunturale, endogeni ed esogeni al settore, ha obbligato ad acquisire tale consapevolezza con una specificità: una crisi talmente ad ampio raggio da interessare, concentrandoci sul settore agroalimentare, tutte le filiere e, nell’ambito delle stesse filiere, tutti gli anelli di cui sono composte; dalla produzione dei mezzi tecnici al consumatore finale, cui peraltro una quota importante del proprio reddito è stata “distratta” verso il pagamento di spese prioritarie come le bollette e il pieno dell’auto, notevolmente incrementate, proprio mentre l’inflazione è andata a interessare anche gran parte dei beni alimentari.

Quella dell’estrema diffusione orizzontale e verticale dell’incremento dei costi non è una particolarità da poco perché limita i margini di manovra sia per gli operatori sia per la politica e, al di là di interventi orientati prevalentemente a tamponare le emergenze più evidenti, è davvero difficile individuare soluzioni, anche per l’incertezza delle traiettorie future.

Sta di fatto che, se nel 2020, come conseguenza della pandemia e del rallentamento delle attività produttive, del blocco dei flussi turistici e dei viaggi aerei, si registrò un forte calo dei prezzi del petrolio e delle materie prime energetiche in generale (-32% la riduzione dell’indice rispetto all’anno precedente), trascinando al ribasso anche l’indice dei prezzi dei fertilizzanti, diminuito del 10%, nel 2021 si è assistito all’impennata dei prezzi di tutte le commodity, non solo gli energetici (+82% nel consuntivo 2021 rispetto al 2020), che hanno spinto un incremento analogo dei fertilizzanti (+81% rispetto all’anno precedente), ma anche i minerali e metalli e i metalli preziosi, con questi ultimi che avevano già registrato un aumento nel 2020 nel contesto di incertezza legato alla pandemia.

In particolare, nel 2021 il prezzo del petrolio (Brent) è cresciuto del 67% rispetto al 2020, portandosi a 69 dollari al barile, ancora ben lontano dal massimo del periodo 2008-2021 di 105 dollari, raggiunto nel 2012; ma soprattutto si è registrata una vera e propria esplosione del prezzo del gas naturale quotato in Europa che è cresciuto del 397%. La crescita dell’indice internazionale del prezzo del gas naturale ha impattato a sua volta fortemente sul prezzo dei fertilizzanti, essendone il gas una componente produttiva; in particolare, il prezzo dell’urea è più che raddoppiato in un anno, con una quotazione di 483 dollari per tonnellata in media nel 2021, che si avvicina al valore massimo del periodo di 515 dollari, raggiunto nel 2008. Forte la crescita anche per fosfato diammonico e del triplo superfosfato o superfosfato concentrato, ma per questi due prodotti le quotazioni nel 2021 sono rimaste comunque lontane dai livelli massimi del 2008.

Lo scenario per il 2022 si è poi drammaticamente aggravato con l’invasione dell’Ucraina da parte della Russia. La messa fuori uso dei porti sul Mar Nero, le tensioni politiche e le sanzioni comminate alla Russia hanno ulteriormente destabilizzato il mercato delle commodity agricole e degli input produttivi come petrolio, gas e fertilizzanti, nonché fenomeni speculativi che in tutte queste incertezze hanno trovato un florido terreno di coltura.

All’impennata del prezzo dell’urea ha certamente contribuito il fatto che l’avvio dell’invasione dell’Ucraina da parte della Russia – tra i principali produttori mondiali di fertilizzanti – ha coinciso con uno dei periodi dell’anno in cui la domanda di urea è più elevata.



L'aumento dei prezzi internazionali delle materie prime energetiche e agricole ha comportato un generalizzato aggravio dei costi a carico delle aziende agricole italiane a partire dalla seconda metà del 2021 e nei primi mesi del 2022.

Per l'aggregato delle colture vegetali, dove pesano soprattutto i capitoli dei salari, prodotti energetici, fertilizzanti e sementi, i costi degli input produttivi sono cresciuti nel complesso del 5,7% nel 2021 e del 9,1% nei primi tre mesi del 2022, sulla scia della fiammata della bolletta energetica (+26,7% su base trimestrale e +50,6% rispetto al primo trimestre del 2021) e dei fertilizzanti (+9,3% su base trimestrale e +36,2% rispetto al primo trimestre del 2021). I rincari hanno investito tutti i settori seppur con intensità differente a seconda della combinazione dei fattori produttivi, risultando più accentuati nel caso delle coltivazioni industriali, dei semi oleosi e delle colture cerealicole.

Nell'aggregato zootecnico, dove a incidere maggiormente sui bilanci aziendali sono le spese per l'alimentazione del bestiame e dei capi da allevamento, i costi di produzione sono cresciuti del 6,4% nel 2021, registrando un'ulteriore spinta nei primi tre mesi dell'anno (+9,2%), di riflesso agli incrementi dei prezzi degli animali da allevamento (+11,5%) e dei mangimi (+9% su base trimestrale e +21% rispetto al primo trimestre dell'anno precedente), oltre che dei prodotti energetici (+37,5% su base trimestrale e +61,5% rispetto al primo trimestre del 2021). Polli da carne, uova e suini sono i settori più colpiti nel primo trimestre del 2022.

Al fine di sondare il *sentiment* delle aziende agricole e delle imprese di prima e seconda trasformazione agroalimentari, l'ISMEA ha condotto un'indagine presso i suoi due panel di aziende intervistando, nell'aprile 2022, 795 aziende per il settore agricolo e 586 imprese dell'industria alimentare. L'indagine, a confronto con i risultati dei trimestri precedenti, fa emergere un tracollo repentino della fiducia per gli operatori della filiera agroalimentare, a scapito del lento recupero che si era osservato nel corso del 2021. In particolare, in questa fase il clima appare maggiormente compromesso a livello territoriale per gli intervistati del Nord Ovest, con un pessimismo più marcato tra gli operatori del settore agricolo rispetto a quelli dell'industria; tra i comparti, un quadro particolarmente negativo emerge dal sondaggio per le filiere zootecniche (da carne, da latte e altri prodotti come uova e miele), mentre nel complesso si registrano segnali meno negativi per la vitivinicoltura e le altre coltivazioni legnose nel panel agricoltura.

Si confermano comunque in tutte le filiere soprattutto le grosse preoccupazioni per la situazione dei costi correnti che viene indicata dalla stragrande maggioranza degli intervistati un elemento di forte difficoltà gestionale nel primo trimestre. Forte attenzione viene posta all'aumento atteso dei costi energetici nel 2022, ma anche all'innalzamento dei prezzi delle materie prime (agricole e non) e alle difficoltà di approvvigionamento delle stesse, compresi i materiali per il confezionamento dei prodotti (carta, cartone, vetro, ecc.). Non da ultimo, permangono, anche se passano in secondo piano rispetto alle indagini dei trimestri precedenti, le preoccupazioni degli imprenditori agricoli legate alla crescente instabilità delle condizioni meteorologiche. Molti agricoltori hanno dovuto rivedere le proprie scelte gestionali correnti nel primo trimestre o hanno intenzione di farlo nei prossimi mesi, e manifestano l'intenzione di adottare misure per ridurre la dipendenza energetica, soprattutto attraverso impianti fotovoltaici, con un'incidenza superiore tra gli agricoltori che tra gli operatori dell'industria alimentare. Infine, le imprese di entrambe le fasi sono concordi sulla difficoltà di trasferire gli aumenti dei costi a valle, con aumenti dei prezzi di vendita che sono giudicati insufficienti a compensare gli incrementi dei costi sostenuti.

Il primo sondaggio trimestrale del 2022 non poteva che registrare un forte aumento del pessimismo degli imprenditori agricoli, con il livello di fiducia che cala di 18 punti rispetto al trimestre precedente e scende al disotto del valore del primo e del secondo trimestre del 2020, cioè all'esordio del Covid-19, interrompendo bruscamente il progressivo e rilevante recupero del 2021. L'andamento degli affari aziendali durante il periodo gennaio-marzo 2022 è giudicato in maniera negativa dalla metà degli intervistati, con un'elevata



accentuazione per il comparto della zootecnia da carne (il 35% delle imprese valuta l'andamento corrente "molto negativo"), sebbene tutta la zootecnia appaia in sofferenza. Le incertezze del contesto si ripercuotono anche sulle aspettative sull'evoluzione degli affari aziendali nel futuro medio termine (prossimi due-tre anni) rispetto al quale la maggior parte degli agricoltori intervistati (35%) ha un atteggiamento cauto e prevede che la situazione della propria imprese rimarrà invariata ("normale"), per il 17% si registrerà un peggioramento degli affari, mentre il 14% degli intervistati non sa immaginare o non assume posizioni al riguardo.

Le difficoltà delle imprese agricole nel primo trimestre del 2022 non sono per la maggioranza attribuibili all'andamento del fatturato, per il quale si sono registrate situazioni variegata, quanto piuttosto alle problematiche dal lato dei costi e dell'approvvigionamento. Infatti, per i due terzi delle imprese il fatturato nel periodo gennaio-marzo 2022 non risulta peggiorato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma è anzi aumentato per il 17% e rimasto stabile rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente per il 49% degli intervistati. Tuttavia, rispetto al sondaggio del quarto trimestre 2021, la quota delle imprese che dichiara una riduzione del fatturato è passata dal 18% al 30% di inizio 2022.

Il 58% delle imprese agricole intervistate sostiene di aver incontrato delle **difficoltà nella gestione dell'attività aziendale** negli ultimi tre mesi, con diversi gradi di importanza: se per il 12% queste difficoltà hanno inciso in modo poco rilevante, per il 30% e per il 16% hanno inciso rispettivamente in maniera rilevante e molto rilevante; queste ultime due quote salgono per gli operatori del comparto zootecnico, al 33% e al 22%. Alla fine del 2021, solo il 18% dei rispondenti in totale aveva dichiarato che la propria attività era stata condizionata da difficoltà di gestione in maniera rilevante e molto rilevante.

Il fattore che ha creato maggiori problemi agli imprenditori agricoli nel primo trimestre 2022 è stato l'aumento dei "costi correnti", indicato dal 68% degli intervistati, superando la tradizionale problematica delle "condizioni metereologiche" (24%) - che nei sondaggi precedenti era il principale fattore di difficoltà - e i "problemi per la ricerca di personale" (10% nel complesso, ma indicato dal 25% delle aziende olivicole e dal 22% delle aziende con altre coltivazioni legnose, comparti in cui si aggiunge anche l'indicazione di difficoltà per quanto riguarda il costo del lavoro). L'aumento dei costi correnti risulta aver condizionato l'attività aziendale di oltre l'80% delle aziende zootecniche da latte intervistate, il 74% di quelle zootecniche da carne e altrettanto per i produttori di uova e miele (altri settori zootecnici).

Le **spese totali sostenute dall'azienda per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione** durante il primo trimestre del 2022, per ben il 91% degli intervistati sono aumentate rispetto al trimestre precedente, a parità di produzione realizzata. Nel quarto trimestre del 2021 era della stessa opinione il 65% degli imprenditori agricoli, ma in tutte le rilevazioni precedenti non si erano mai raggiunte tali percentuali.

La **spesa per i prodotti energetici** (elettricità, carburanti, gas) nel periodo 2019-2020, in una situazione del mercato internazionale e nazionale caratterizzata da bassi prezzi delle commodity energetiche, per la maggior parte degli intervistati (39%) rappresentava in media il 5-10% dei costi correnti dell'impresa; solo il 6% degli imprenditori dichiara che rappresentava più del 25%. **Nel 2022**, ben il 43% del campione afferma che incideranno per più del 25% sui costi correnti totali aziendali. Questo spostamento si evidenzia in tutti i comparti, ma soprattutto per la zootecnia da latte (53% delle risposte) e l'olivicoltura (48%). In particolare, nel primo trimestre 2022 secondo il 70% delle imprese del campione **la bolletta dell'energia elettrica** è aumentata rispetto al trimestre precedente: per il 26% è aumentata del 25-50, mentre per il 19% è aumentata di oltre il 50%.

Gli aumenti dei costi e le altre difficoltà hanno spinto il 31% degli agricoltori (con percentuali più elevate nelle aziende con seminativi e allevamenti da latte) a **modificare le scelte gestionali correnti** nello stesso primo trimestre **per contenere le spese**, diminuendo l'utilizzo o rimandando l'acquisto di alcuni input, cambiando



il piano colturale o modificando le razioni alimentari; più raramente sono stati costretti a ridimensionare l'impiego di lavoro dipendente o conto terzi e a ricercare nuovi fornitori. Il 21% degli intervistati invece dichiara che lo farà nei prossimi mesi.

Indagata la situazione su fronte dei costi è evidente che di pari importanza per la redditività dell'azienda è la **possibilità di trasferire a valle gli aumenti dei costi per evitare una insostenibile compressione dei margini operativi**. Su questo fronte, tuttavia, ci sono vari elementi da considerare come l'eventuale esistenza in essere di contratti di fornitura oltre che, evidentemente, la necessità di contrattare con l'acquirente. Fatto sta che il 44% degli imprenditori agricoli sostiene che, nel primo trimestre del 2022, i prezzi di vendita dei prodotti agricoli sono rimasti stabili impedendo di compensare l'aumento dei costi correnti, mentre il 26% ci è riuscito almeno in parte; per la zootecnia da latte queste quote salgono rispettivamente al 59% e al 32%. Tuttavia, solo il 4% del panel degli agricoltori sostiene di essere riuscito a sopperire totalmente all'aumento dei costi correnti grazie all'andamento dei prezzi di vendita.

Il tema dei costi energetici assume in questo momento una duplice rilevanza. Un'agricoltura più sostenibile dal punto di vista ambientale implica anche un percorso virtuoso verso l'efficientamento energetico del sistema che, in questo momento, considerati i costi di approvvigionamento di tutti i prodotti energetici può divenire elemento critico per garantire anche la marginalità in termini economici dell'azienda. In merito alle **strategie da intraprendere in futuro per fronteggiare le difficoltà soprattutto per quanto riguarda i costi energetici**, una quota consistente del campione (44% delle imprese) ha intenzione di investire in impianti fotovoltaici, o nel loro ampliamento nel caso ne fossero già dotati. Il 47% degli intervistati ha tuttavia dichiarato che non ha intenzione di adottare specifiche misure per **ridurre la dipendenza energetica e abbassare le spese correnti** nella propria azienda.

Tra coloro che non intraprenderanno azioni finalizzate a ridurre le spese energetiche, la maggior parte (49%) sostiene di non disporre delle risorse finanziarie necessarie all'investimento (la quota sale al 74% per il comparto della zootecnia da latte); il 20% dichiara che la propria azienda è troppo piccola per adottare soluzioni per il risparmio energetico; il 10% non dispone dei requisiti necessari per accedere a delle agevolazioni finanziarie destinate a questo ambito.

Anche il sondaggio congiunturale realizzato presso le **imprese dell'industria alimentare** ha messo in evidenza un forte aumento del pessimismo degli imprenditori, con l'indice di fiducia che perde oltre 15 punti rispetto al trimestre precedente, ma resta ben superiore al minimo drammatico raggiunto nel primo trimestre 2020; in questo caso le più pessimiste sono le imprese del Nord Ovest, mentre a livello settoriale il quadro più difficile emerge per l'industria olearia, il lattiero caseario e la prima trasformazione delle carni rosse.

D'altronde, quasi tre quarti del campione ha una percezione negativa sia in ordine alla situazione attuale sia per quanto riguarda le prospettive. Le imprese di alcuni settori soprattutto manifestano preoccupazioni di un possibile calo delle vendite nel secondo trimestre, come le carni rosse (dove le attese di minori vendite sono il 48%), le carni bianche e gli elaborati di carne e la mangimistica, oltre ai trasformati ortofrutticoli e i prodotti da forno, tutti settori con saldi negativi tra percentuali di diminuzioni e di aumenti.

Oltre il 70% delle imprese industriali ha registrato **difficoltà** nel primo trimestre, una quota che, per esempio, nel caso delle imprese del settore delle paste alimentari, di cuscus e di altri prodotti farinacei supera il 90%. Tra gli elementi che maggiormente hanno contribuito a rendere difficile l'attuale gestione aziendale, prevalgono l'aumento dei costi (materie prime, del materiale di consumo e dei servizi) e la difficoltà di reperimento di materie prime. La situazione è peraltro variabile a seconda dei comparti. Per esempio, nel settore lattiero caseario l'84% dei rispondenti indica l'aumento dei costi delle materie prime come fattore prioritario di difficoltà, che è connesso non solo ai prodotti destinati all'alimentazione del bestiame ma anche all'approvvigionamento della materia prima latte visto che la produzione di latte vaccino è diminuita in Italia



e nei principali Paesi fornitori UE e il gap tra domanda e offerta ha generato una forte spinta anche sui prezzi alla stalla. Diversamente nella trasformazione dell'ortofrutta e in quello vitivinicolo è il reperimento delle materie prime a risultare più critico (rispettivamente il 58% e il 67%). Per le aziende che operano nel settore della trasformazione delle carni, molto rilevante risulta essere l'aumento dei costi di materiale di consumo e dei servizi, indicato dal 54% degli intervistati del settore della prima trasformazione, e dal 60% per il settore della seconda trasformazione.

Le difficoltà delle imprese alimentari hanno riguardato anche l'approvvigionamento di materie prime non agricole o i servizi utilizzati sia in termini di scarsità dei prodotti sia, di conseguenza, anche come incremento di costo. Per esempio, i due terzi degli intervistati ha evidenziato difficoltà con i materiali per il confezionamento (carta, cartone, etichette, ecc.) e il 41% del campione ha avuto difficoltà e incremento dei costi per le attività logistiche e di trasporto. Da mettere in evidenza che ben il 78% delle imprese che operano nel settore vitivinicolo hanno indicato il vetro come la materia prima non agricola che ha subito l'incremento di prezzo maggiore nei primi tre mesi del 2022.

L'approfondimento realizzato circa i **costi energetici** mette in evidenza un'escalation della rilevanza del tema a partire dal periodo 2019-20, durante il quale il ruolo dei costi relativi all'approvvigionamento di questi prodotti rappresentava per la maggior parte degli intervistati (51%) circa il 10% dei costi correnti dell'impresa e solo per l'8% delle imprese rappresentava più del 25%. Nel 2021, durante il quale abbiamo assistito a un'impennata di tali costi quest'ultima categoria è cresciuta fino a rappresentare il 14% ma, soprattutto, per il 39% delle imprese intervistate, l'incidenza dei costi energetici era compresa tra il 10 e il 25%. Le stime che una fetta rilevante degli intervistati fa per il 2022 è che l'acquisto dei prodotti energetici inciderà più del 25% sui costi correnti aziendali (41% dei rispondenti) con differenze tra comparti tutto sommato abbastanza limitate.

Si tratta di valutazioni fatte su incrementi che hanno già toccato il bilancio aziendale, se già nel primo trimestre 2022 quasi l'80% del campione ha dichiarato di aver visto lievitata la propria **bolletta energetica** (per il 22% è aumentata del 25-50%, mentre per il 27% è aumentata di oltre il 50%). Per calmierare prezzi e bollette energetiche, nel corso dei primi mesi del 2022 sono stati presi diversi provvedimenti emergenziali da parte del governo, tra cui un sostegno alle imprese sotto forma di credito d'imposta, a parziale compensazione dei maggiori costi causati dall'innalzamento dei prezzi dell'energia.

All'incremento del costo dell'approvvigionamento energetico si è andato spesso ad aggiungere l'incremento sia dei costi delle materie prime agricole sia di quelle non agricole e dei servizi. Sul fronte delle **materie prime agricole**, nel primo trimestre del 2022, il 51% del campione afferma che il prezzo d'acquisto della materia prima agricola è aumentato più del 10% rispetto ai valori di un anno prima, risposta molto ricorrente soprattutto tra gli intervistati di alcuni settori, come l'industria mangimistica (84%) e il settore delle paste alimentari, cuscus e altri prodotti farinacei (63%), a conferma dell'impatto su questi comparti produttivi delle quotazioni dei cereali, in forte rialzo sui mercati nazionale e internazionale a partire da metà 2021.

Appare quindi evidente come anche l'anello della filiera alimentare costituito dalle imprese di prima e seconda trasformazione si trovi a fare i conti con problemi di costo di produzione cui in una prima fase emergenziale si può anche pensare di fare fronte riducendo margini e limitando gli investimenti, ma che prima o poi dovranno trovare una modalità di trasmissione a valle. Nello specifico, il 43% del campione delle imprese dell'industria alimentare sostiene che, nel primo trimestre del 2022, **l'andamento dei prezzi di vendita** dei propri prodotti ha permesso solo in minima parte di compensare l'aumento dei costi correnti, mentre per un terzo degli intervistati non è stato possibile sopperire all'incremento delle spese, dato che i listini dei loro prodotti sono rimasti invariati. Ci sono quindi circa tre quarti delle imprese intervistate che si trovano in forte difficoltà su questo fronte. Anche per le imprese che hanno uno sbocco di mercato sulle



piazze internazionali la situazione non appare più semplice visto che, se il 50% delle imprese dell'industria alimentare intervistate esporta i propri prodotti, più della metà di queste dichiara che le vendite all'estero non hanno consentito di assorbire più facilmente l'incremento dei costi, dato che i mercati esteri sono maggiormente sensibili all'aumento dei listini.

Se il tema dei costi di produzione ha assunto una rilevanza probabilmente mai raggiunta prima sono comunque alcuni anni che il legislatore ha individuato la necessità di creare le condizioni tali affinché nelle relazioni tra i diversi anelli della filiera le condizioni di forza contrattuale non possano trasformarsi in vere e proprie pratiche sleali. Si tratta di un argomento estremamente delicato e, addirittura off-limits per molti anni, quando culturalmente ogni tentativo di fornire indicazioni al mercato sembrava potesse interferire con il suo libero fluire.

Nell'ultimo decennio, tuttavia, anche a livello comunitario il clima è cambiato sostanzialmente e le relazioni commerciali sono passate dall'aver l'attenzione di un gruppo di esperti di alto livello – seppure formalizzato – a divenire oggetto di una direttiva, la 2019/633, sulle pratiche sleali che i singoli stati dell'Unione hanno dovuto recepire.

In un decennio, quindi, si è passati dall'articolo 62 della legge 27/12, la cui applicazione è certamente piuttosto complessa, al più recente decreto legislativo 198 del novembre 2021 che ha recepito la citata direttiva. In quest'ultimo e in diversi atti normativi precedenti, l'Ismea è stato spesso indicato come l'ente deputato a fornire i valori di riferimento per quanto riguarda i costi di produzione nel settore agricolo.

Un'attività che l'Istituto ha avviato a pieno regime nel 2021 attraverso una prima massiva raccolta di dati che, dopo accurata elaborazione sono in fase di graduale rilascio e divulgazione. Per questo si è ritenuto che il presente report potesse rappresentare il corretto contesto per diffondere – in allegato – il dettaglio della metodologia ad oggi utilizzata dall'Istituto e che, ovviamente, potrà essere modificata nel corso del tempo per renderla sempre più adeguata al compito, invero molto ambizioso, del monitoraggio dei costi di produzione dei prodotti agricoli.



## 2. Dinamica di lungo periodo e andamento recente dei prezzi dei mezzi correnti di produzione

### 2.1 Lo scenario internazionale: dallo shock del 2008 alla pandemia e gli effetti della guerra russo-ucraina

Nell'ultimo decennio, nell'Unione europea i prezzi agricoli non sono stati al riparo dalle fluttuazioni del mercato internazionale delle materie prime e dagli impatti degli shock economico-finanziari globali; nel lungo periodo, infatti, come conseguenza della riduzione del sostegno di mercato della PAC, il divario tra i prezzi agricoli nell'UE e i prezzi mondiali si è ridotto per effetto della maggiore apertura commerciale (cfr. Commissione Europea, 2018). L'Unione Europea, se da un lato ha offerto grandi opportunità in termini di sbocchi di mercato per i prodotti agroalimentari europei, dall'altro lato ha reso i prezzi interni all'UE più soggetti all'instabilità dei mercati mondiali; un'instabilità che nell'ultimo decennio risulta anche amplificata dagli effetti del cambiamento climatico, manifestatosi attraverso un aumento dell'intensità e della frequenza di eventi meteorologici estremi e una maggiore esposizione della produzione a rischi sanitari e fitosanitari, influenzando l'offerta dei prodotti agricoli a livello mondiale, europeo e nazionale.

Questi fenomeni impattano sul reddito degli agricoltori anche dal lato dei costi. Come osservato dalla Commissione europea, grandi fluttuazioni dei prezzi e delle produzioni possono determinare vincoli di *cash flow* o problemi di liquidità mentre l'incertezza riguardo il reddito atteso, insieme alla bassa profittabilità, possono portare a bassi investimenti, con conseguente perdita di competitività e innovazione nel lungo termine. Su questo fronte la vulnerabilità dei produttori europei – e soprattutto di quelli italiani – è accentuata dalla dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento degli input energetici e chimici.

L'andamento dei prezzi internazionali dei prodotti agricoli<sup>1</sup>, fin dalla fiammata del 2008, è apparso connesso all'andamento dei prezzi dei fertilizzanti e dei prodotti energetici. Dopo lo shock del 2008 e la crisi del 2009, l'indice dei prezzi agricoli ha raggiunto un nuovo massimo nel 2011, caratterizzato dalla risalita dei prezzi di tutte le materie prime; si sono poi succedute una fase di andamento flessivo dei prezzi, negli anni 2012-2015, e una fase di stabilizzazione tra il 2016 e 2019, con i prezzi delle materie prime energetiche e dei fertilizzanti anch'essi su livelli nettamente più bassi rispetto al biennio 2011-2012.

Una nuova epoca di instabilità è stata purtroppo avviata dalla pandemia da Covid-19 che, nel 2020, come conseguenza del rallentamento delle attività produttive, del blocco dei flussi turistici e dei viaggi aerei, ha avuto un impatto fortemente depressivo sui prezzi del petrolio e delle materie prime energetiche in generale (-32% la riduzione dell'indice rispetto all'anno precedente). Tuttavia, a differenza degli anni precedenti, la tenuta della domanda di prodotti agricoli e alimentari (principalmente per finalità di stoccaggio e alimentazione animale), i limiti imposti alle esportazioni da parte di alcuni dei principali produttori (Argentina, Russia) e il deprezzamento del dollaro hanno sostenuto i prezzi internazionali delle commodity agricole<sup>2</sup>,

---

<sup>1</sup> Si fa riferimento all'indice dei prezzi delle commodity agricole della Banca Mondiale che prende in considerazione i prezzi delle bevande (caffè e tè), degli alimenti (oli e grassi vegetali, cereali, carni, zucchero, banane e arance), e dei materiali grezzi (legname e cotone).

<sup>2</sup> Cfr. <https://blogs.worldbank.org/opendata/global-food-commodity-prices-post-covid-world>; <https://research.rabobank.com/far/en/sectors/agri-commodity-markets/food-price-surge-is-unlikely-to-revert.html>.



cresciuti nel 2020 del 4,6% dopo anni di variazioni negative, mentre l'indice dei prezzi dei fertilizzanti, seguendo la dinamica del petrolio e degli altri energetici, è diminuito del 10%.

Il mercato delle materie prime ha avuto un rimbalzo nel 2021 dovuto alla rapida e robusta ripresa dell'economia mondiale, che però ha dovuto fare i conti con un sistema logistico impreparato e non pienamente efficiente a causa degli effetti del Covid sulle maestranze, e un insieme di fattori concomitanti, compresi gli effetti di eventi meteorologici avversi e, non ultimo, crescenti tensioni geopolitiche e commerciali tra i principali paesi produttori di energia e gli utilizzatori, che preannunciavano la crisi Russia-Ucraina del febbraio 2022.

Questo scenario complesso ha portato, nel 2021, all'impennata dei prezzi di tutte le commodity, non solo gli energetici (+82% nel consuntivo 2021 rispetto al 2020), che hanno spinto un incremento analogo dei fertilizzanti (+81% rispetto all'anno precedente), ma anche i minerali e metalli e i metalli preziosi, con questi ultimi che avevano già registrato un aumento nel 2020 nel contesto di incertezza legato alla pandemia.

In particolare, nel 2021 il prezzo del petrolio (Brent) è cresciuto del 67% rispetto al 2020, portandosi a 69 dollari al barile, ancora ben lontano dal massimo nel periodo osservato di 105 dollari, raggiunto nel 2012; ma soprattutto si è registrata una vera e propria esplosione del prezzo del gas naturale quotato in Europa, con una crescita del 397% rispetto all'anno precedente: la quotazione è salita infatti a 16 \$/MMbtu<sup>3</sup>, superando il livello più alto mai raggiunto di 13,4 \$/MMbtu del 2008. Non altrettanto è avvenuto per il gas statunitense, il cui prezzo, pur cresciuto rispetto al 2020, si è attestato solo a 3,85 \$/MMbtu. Secondo la IEA (International Energy Agency) l'aumento del prezzo del gas osservato a partire dall'autunno 2021 e soprattutto a fine 2021/inizio 2022 è il risultato di un aumento della domanda e della sua variabilità (ripresa economica, imprevedibilità del clima, inverno rigido, variabilità delle fonti di energia rinnovabile nella generazione elettrica) combinata ad una scarsità dell'offerta (declino degli investimenti nella produzione di gas e petrolio negli ultimi anni, lavori di manutenzione rinviati dal 2020 causa pandemia, interruzioni non programmate), nonché ad un'impennata della frenesia speculativa nel mercato dell'UE<sup>4</sup>.

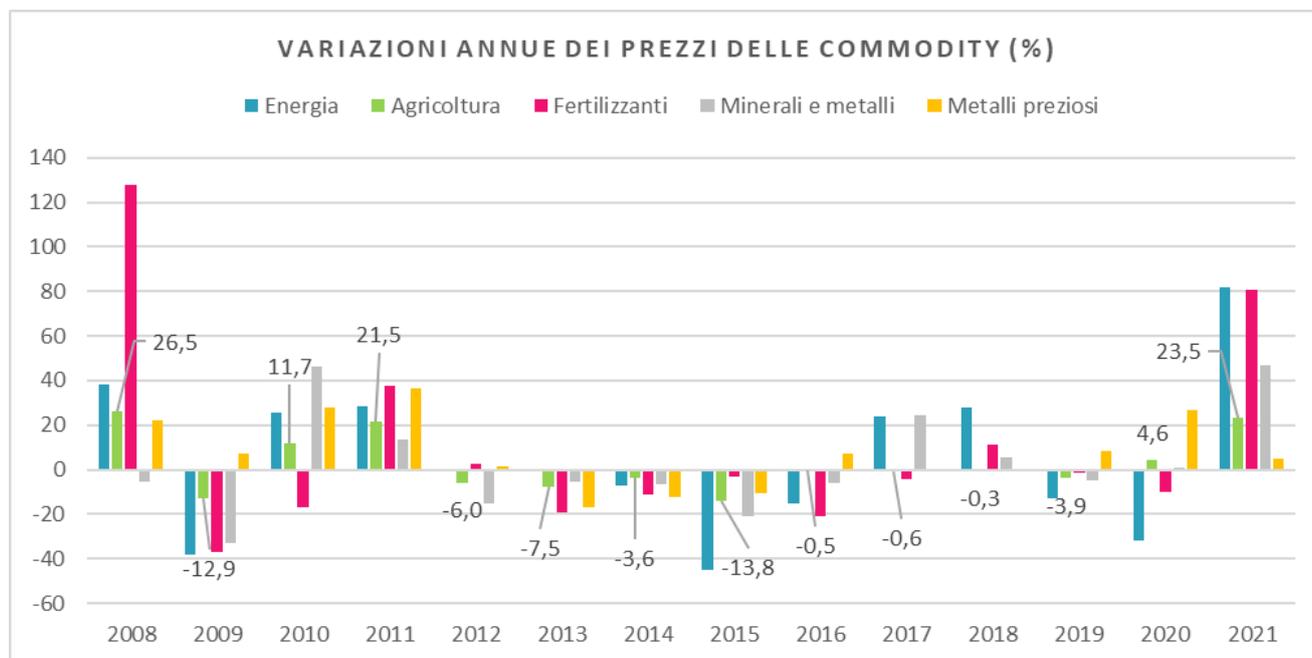
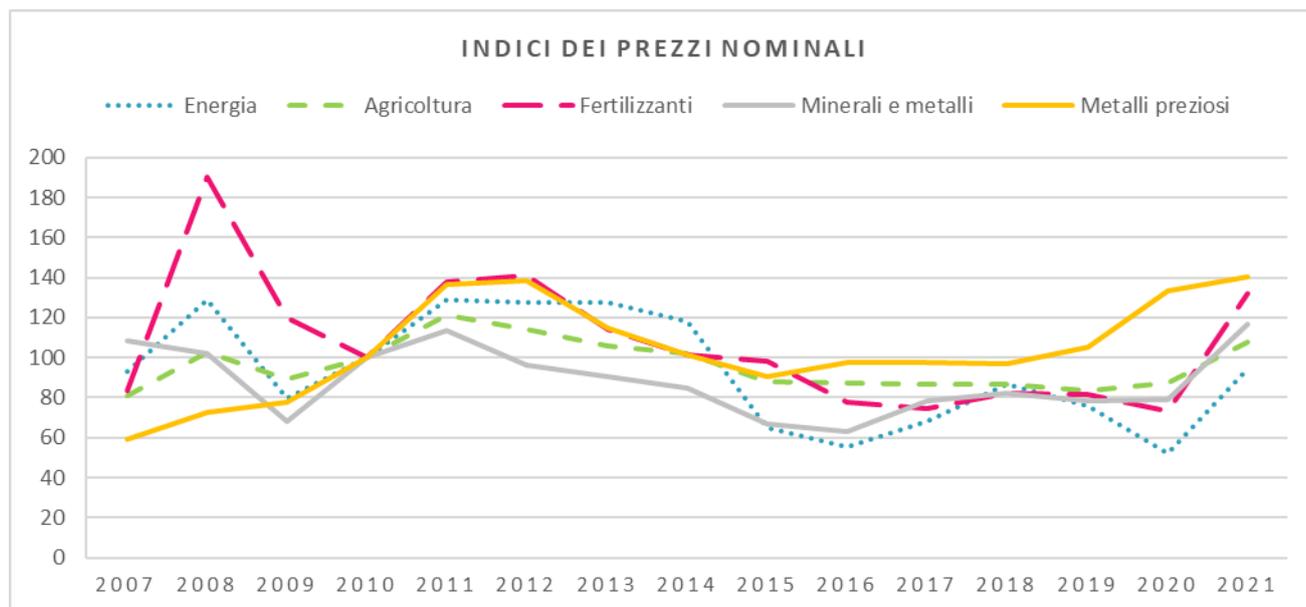
---

<sup>3</sup> MMBtu: milioni di unità termiche britanniche, 1 MMBtu è approssimativamente pari a 293 kWh.

<sup>4</sup> Nell'ultimo decennio l'UE ha avviato un processo di liberalizzazione del mercato del gas europeo, passando da un sistema basato su contratti a lungo termine al mercato spot. Il libero mercato ha legato i prezzi alle condizioni correnti della domanda e offerta, ma ne ha accentuato la volatilità e l'esposizione ai movimenti speculativi. Secondo stime IEA nello scorso decennio la liberalizzazione del mercato del gas ha fatto risparmiare complessivamente 70 miliardi di euro ai paesi europei rispetto al sistema di contratti a lungo termine indicizzati al petrolio. Questo perché gli importatori hanno potuto avvantaggiarsi dei prezzi bassi in un periodo particolarmente favorevole dal punto di vista della produzione di gas. Al contrario, nel 2021 a causa del picco dei prezzi del gas, gli stessi paesi europei hanno pagato costi maggiori (stimati in circa 30 miliardi dalla IEA) rispetto a quello che sarebbe avvenuto con il vecchio sistema di contatti a lungo termine. Cfr. <https://www.iea.org/commentaries/despite-short-term-pain-the-eu-s-liberalised-gas-markets-have-brought-long-term-financial-gains> .



## Andamento annuale dei prezzi mondiali delle commodity, 2007-2021 (Indici 2010=100 e variazioni %)



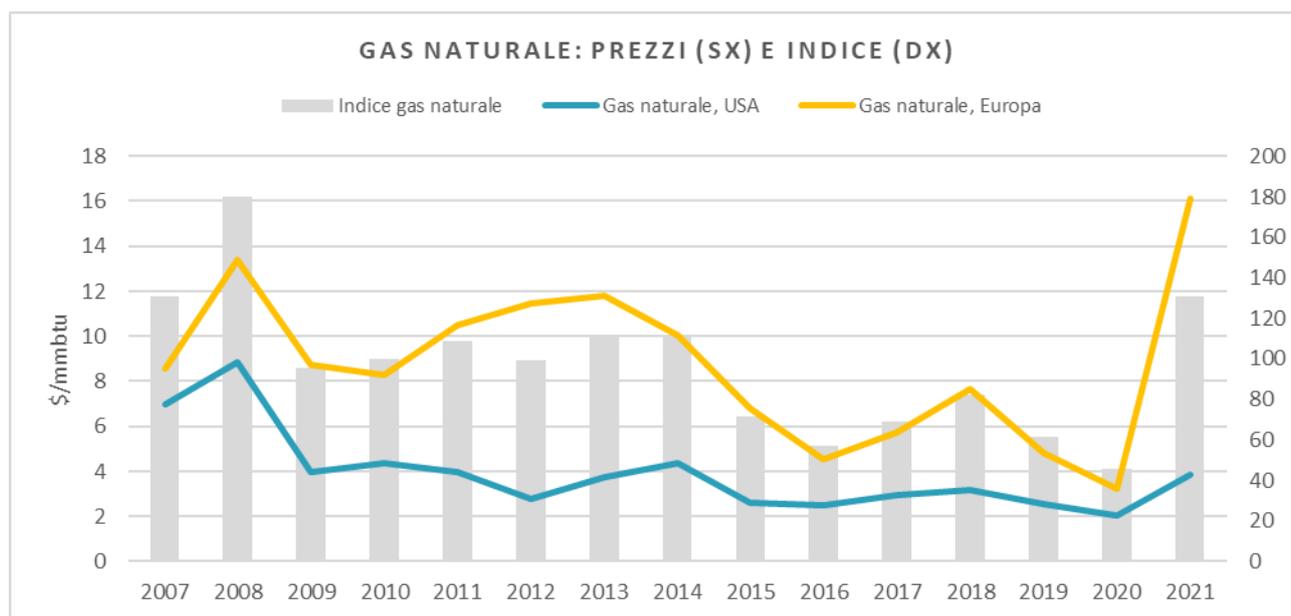
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Banca mondiale

La crescita dell'indice internazionale del prezzo del gas naturale ha impattato a sua volta fortemente sul prezzo dei fertilizzanti, essendone il gas una componente produttiva; in particolare, il prezzo dell'urea è più che raddoppiato in un anno, con una quotazione di 483 \$/t in media nel 2021, che si avvicina al valore massimo del periodo di 515 dollari, raggiunto nel 2008. Forte la crescita anche per DAP e TSP<sup>5</sup>, ma per questi due prodotti le quotazioni nel 2021 sono rimaste lontane dai massimi del 2008.

<sup>5</sup> DAP: fosfato di diammonio; TSP: triplo superfosfato o superfosfato concentrato.

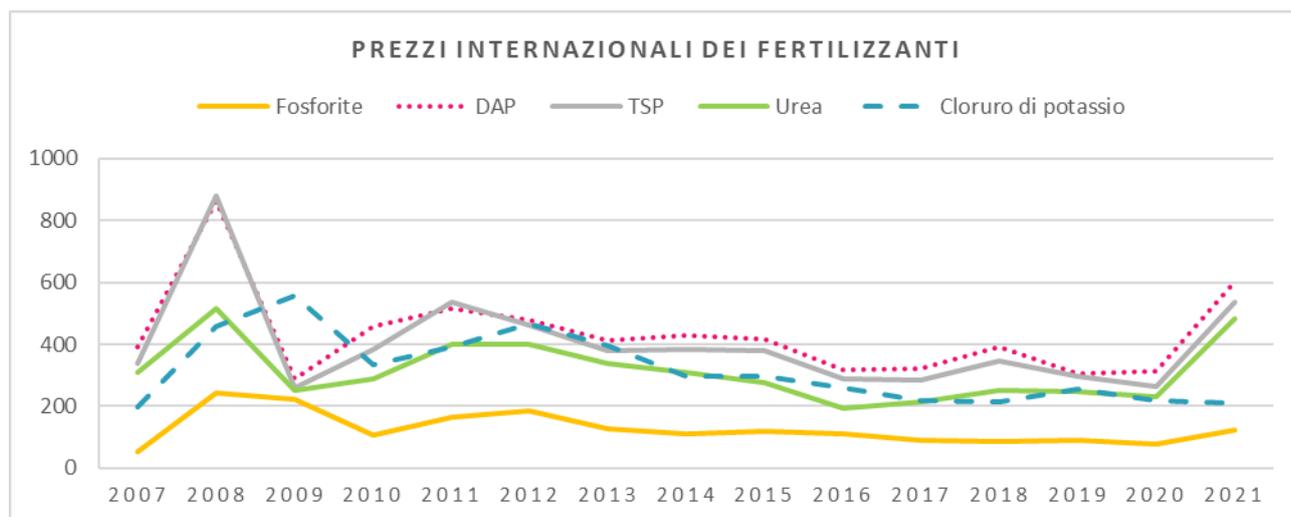


## Andamento annuale dei prezzi internazionali del gas naturale, 2007-2021 (Prezzi e Indici 2010=100)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Banca mondiale

## Andamento annuale dei prezzi internazionali dei fertilizzanti, 2007-2021 (\$/t)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Banca mondiale

Malgrado i notevoli aumenti, nel 2021 il livello medio dell'indice dei prezzi internazionali per gli energetici e i fertilizzanti restava ancora inferiore rispetto ai livelli massimi nella serie storica degli ultimi quindici anni. Anche l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli è cresciuto in media d'anno del 23,5% rispetto al 2020, portandosi a un livello comunque inferiore al massimo raggiunto nel 2011<sup>6</sup>. Sul rialzo del 2021 hanno inciso oltre ai fattori sopra descritti - soprattutto la crescita del prezzo dei fertilizzanti -, anche altre determinanti, come l'aumento della domanda cinese di soia e, soprattutto, di mais (+500% circa tra il 2019 e il 2021), a seguito della ripresa della suinicoltura in Cina dopo un blocco produttivo dovuto alla Peste Suina Africana.

<sup>6</sup> Rispetto all'anno base, il 2010, l'indice si attesta nel 2021 a un livello superiore di 8 punti, mentre nel 2011 aveva raggiunto ben 22 punti in più.



Inoltre, il crollo della produzione di frumento duro del Canada (primo fornitore mondiale) nella campagna 2020/2021 e lo squilibrio tra la domanda e l'offerta mondiale di soia, a causa della bassa produzione in Sud America a fronte dell'elevata domanda cinese, hanno determinato rialzi dei prezzi internazionali di frumento duro e soia.

Il contesto di fine anno, in definitiva, era già caratterizzato da un quadro inflazionistico, con prezzi dell'energia elevati e problemi di tipo logistico, con conseguenti rallentamenti delle catene di fornitura globali e fortissimi aumenti dei costi di trasporto e dei noli dei container, e veri e propri problemi di approvvigionamento, tra cui la carenza di semiconduttori e di alcune materie prime metalliche. Sempre nel 2021, infatti, colpiscono anche gli incrementi dei prezzi dello stagno (+89%), del rame (+51%), del ferro (+48%) e dell'alluminio (+45%), del nickel (+34%) e dello zinco (+32%); gli aumenti sono molto forti anche rispetto ai livelli dei prezzi del 2019, cioè alla situazione pre-pandemia da Covid-19. Secondo le previsioni degli Istituti internazionali realizzate a fine 2021, queste spinte continueranno a pesare sulla produzione almeno per tutta la prima metà del 2022 esercitando un maggiore effetto frenante sull'economia e un aumento delle pressioni inflazionistiche.

Lo scenario per il 2022 si è poi drammaticamente aggravato con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Il blocco fisico delle esportazioni dall'Ucraina causato dai combattimenti e dalla messa fuori uso dei porti sul Mar Nero, le tensioni politiche e le sanzioni comminate alla Russia hanno ulteriormente destabilizzato il mercato delle commodity agricole e degli input produttivi come petrolio, gas e fertilizzanti, nonché fenomeni speculativi che in tutte queste incertezze hanno trovato un florido terreno di coltura.

Con riferimento ai prodotti agroalimentari e ai paesi direttamente interessati dal conflitto in atto, e quelli riconducibili politicamente o geograficamente all'orbita russa<sup>7</sup>, l'incidenza delle loro importazioni di prodotti agroalimentari sugli scambi mondiali supera di poco il 3%, di cui la quota preponderante (2%) è da ricondurre alla sola Russia. Poco più rilevante è il peso complessivo nell'export di prodotti agroalimentari mondiali, pari al 3,7%. Anche in questo caso, il 2% è riconducibile alla sola Russia.

In particolare, Ucraina e Russia sono importanti produttori ed esportatori di frumento tenero, mais, olio di semi di girasole e pannelli di estrazione dell'olio di girasole, destinati all'industria mangimistica. La Russia, inoltre, che assicura il 45% delle importazioni di gas naturale dell'UE, è il primo esportatore a livello globale di fertilizzanti con 6,1 miliardi di euro nel 2020 (13% del totale export mondiale).

La guerra ha quindi generato ulteriori pressioni inflazionistiche sia dal lato delle commodity agricole, sia da quello degli input produttivi (energetici, fertilizzanti e mangimi).

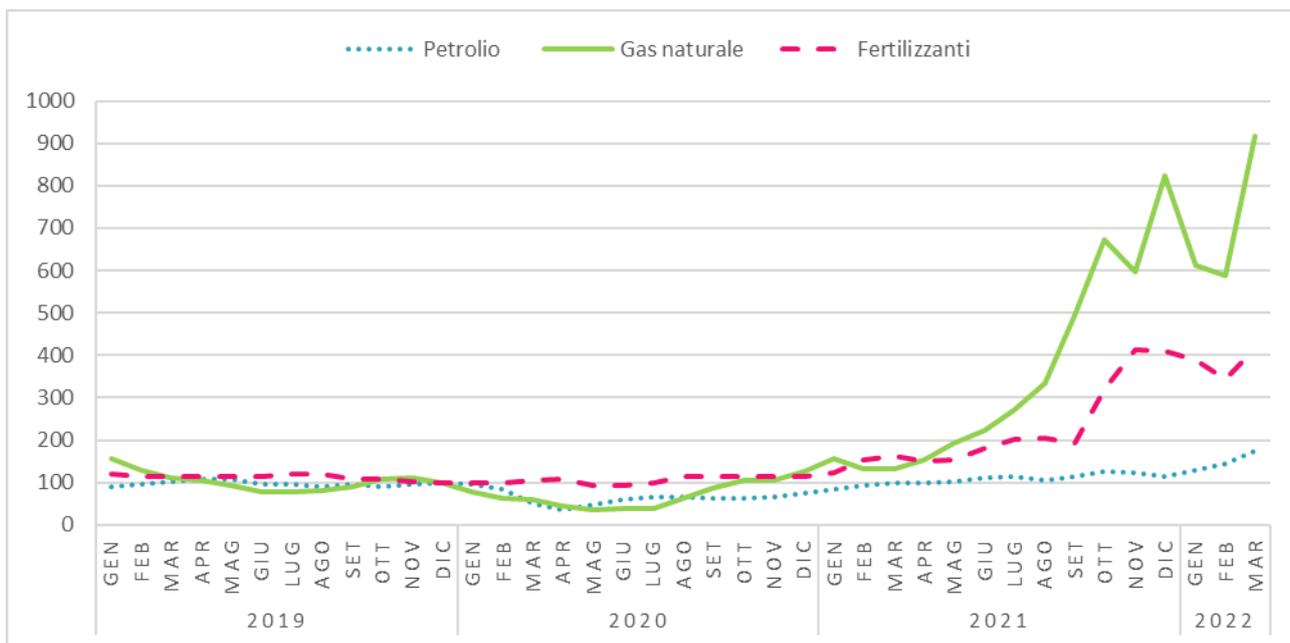
Nel mese di marzo 2022, l'indice FAO delle materie prime agricole ha registrato un aumento dell'ordine di quasi il 13% rispetto al mese precedente e del 34% rispetto al marzo del 2021, trainato soprattutto dall'indice dei prezzi degli oli e grassi e dei cereali. Il prezzo del gas naturale è aumentato del 55% rispetto a febbraio, ed è aumentato di sette volte rispetto al mese di marzo del 2021.

---

<sup>7</sup> Russia, Ucraina, Bielorussia, Kazakistan, Uzbekistan, Azerbaijan, Georgia.



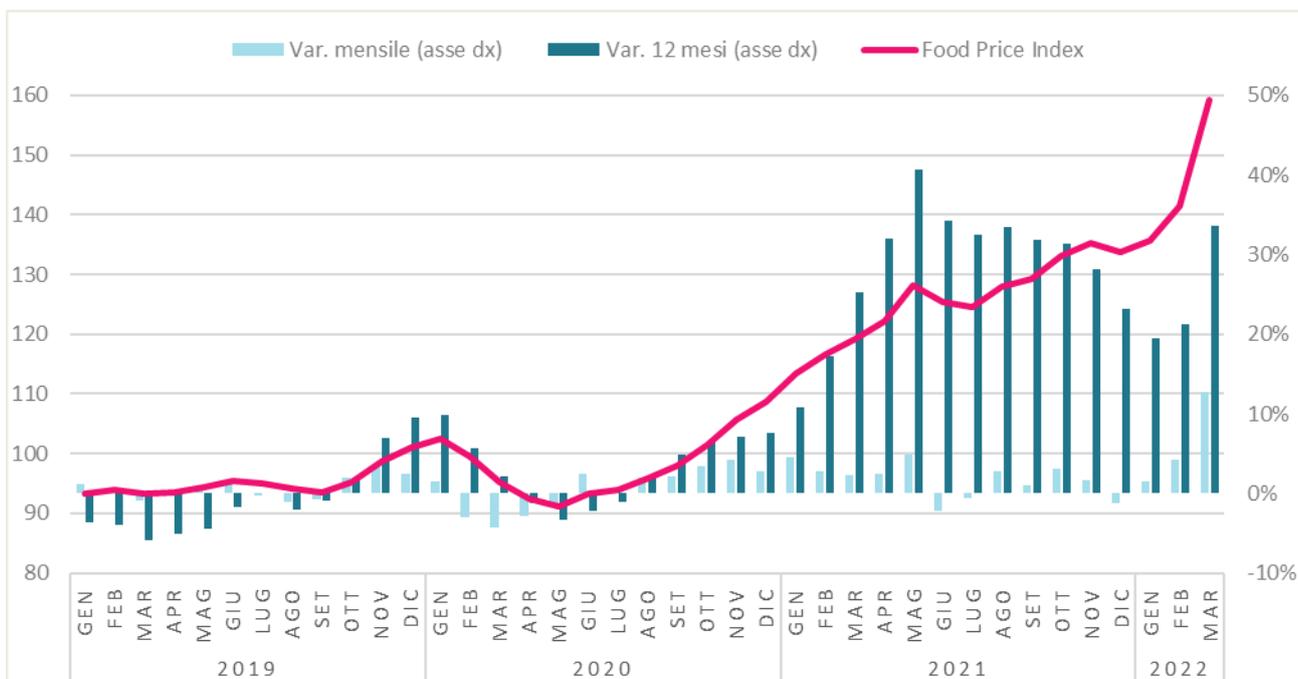
**Andamento mensile dei prezzi delle principali commodity energetiche e dei fertilizzanti, gennaio 2019-marzo 2022 (Indice dic-2019 = 100)**



\* I prezzi utilizzati per la costruzione degli indici fanno riferimento alle seguenti quotazioni: Petrolio: Brent; Gas naturale: Gas Naturale, Europa; Fertilizzanti: Urea.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Banca Mondiale

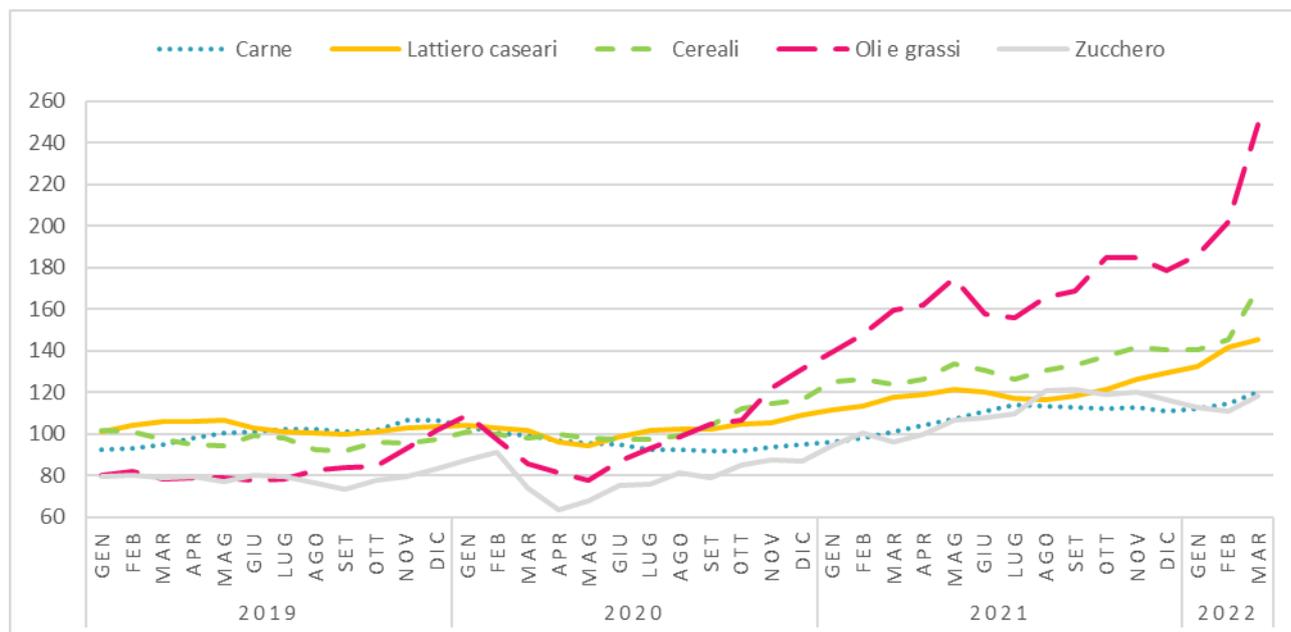
**Andamento mensile dell'indice FAO dei prezzi dei prodotti agroalimentari, gennaio 2019-marzo 2022 (media 2014-2016=100)**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati FAO



## Andamento mensile dell'Indice FAO dei prezzi delle principali categorie di prodotti, gennaio 2019-marzo 2022 (media 2014-2016=100)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati FAO

## 2.2 L'evoluzione nazionale

### 2.2.1 L'andamento dei prezzi e delle ragioni di scambio nel decennio 2010-2021

Nel contesto italiano, tra il 2010 e il 2021, l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori e l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione hanno registrato delle oscillazioni su un trend di tendenziale aumento. Confrontando la dinamica dei due indici, si può distinguere un primo periodo negli anni 2010-2016 caratterizzato da valori della ragione di scambio – cioè del rapporto tra l'indice dei prezzi e l'indice dei costi – oscillanti e poco superiori a 100, con conseguente erosione dei margini, mentre dal 2017 in poi la ragione di scambio tende ad assumere valori più elevati.

Nel 2020 la crisi economica dovuta alla pandemia ha avuto in media un impatto negativo maggiore sui prezzi dei prodotti agricoli che sui prezzi degli input correnti, determinando un lieve peggioramento della ragione di scambio per l'agricoltura nel complesso; nel 2021 al contrario l'incremento dei prezzi risulta superiore a quello dei costi consentendo un nuovo recupero della ragione di scambio, che si porta al livello più alto del decennio, con un valore dell'indicatore poco più alto di quelli registrati nel 2017 e nel 2019.

L'andamento degli indici dei prezzi e dei costi complessivi dell'agricoltura, tuttavia, non è in grado di evidenziare la più forte variabilità che si registra a livello di singole produzioni e localmente, anche per effetto dell'andamento climatico, non cogliendo che indirettamente (minore offerta -> maggiori prezzi) la componente legata ai volumi prodotti, così come l'intensità di utilizzo dei mezzi tecnici o della manodopera. L'analisi degli indicatori per tutto il settore delle coltivazioni e tutto il settore delle produzioni zootecniche mette in evidenza andamenti differenti della redditività corrente.

Dal lato dei prezzi di vendita, tra il 2010 e il 2019 la crescita è stata molto più sostenuta per il settore delle coltivazioni (+36,5% la variazione dell'indice nel complesso) che per gli allevamenti (+15%); anche nell'ultimo



biennio l'indice per le coltivazioni ha registrato un calo inferiore rispetto a quello degli allevamenti nel 2020 e un incremento superiore nel 2021.

Dal lato dei costi, in quasi tutto il decennio, per i prodotti zootecnici i prezzi dei mezzi correnti di produzione hanno registrato variazioni più ampie rispetto alle coltivazioni (fanno eccezione solo il 2019 e il 2020).

Tuttavia, per quanto riguarda le coltivazioni occorre considerare che, a fronte degli aumenti dei prezzi dei mezzi di produzione, spesso vi è stata la necessità di utilizzarne maggiori quantità come conseguenza degli andamenti meteo-climatici sempre più anomali (ad esempio, trattamenti aggiuntivi richiesti per le coltivazioni in una stagione siccitosa o al contrario troppo umida), con impatti rilevanti sui costi correnti di produzione.

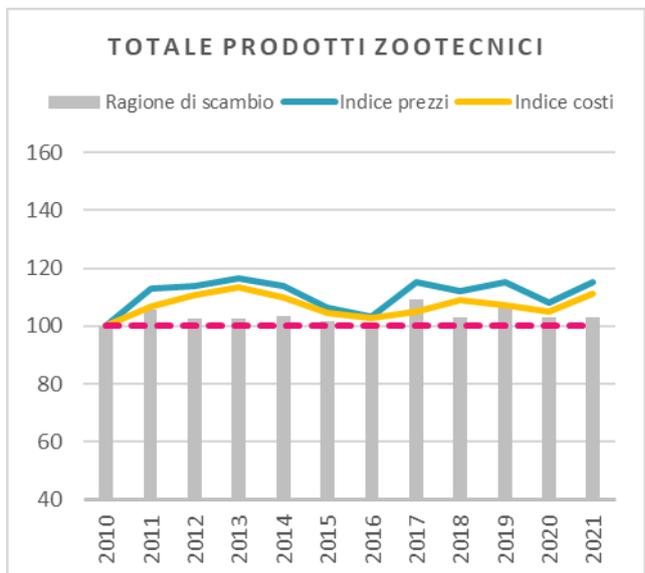
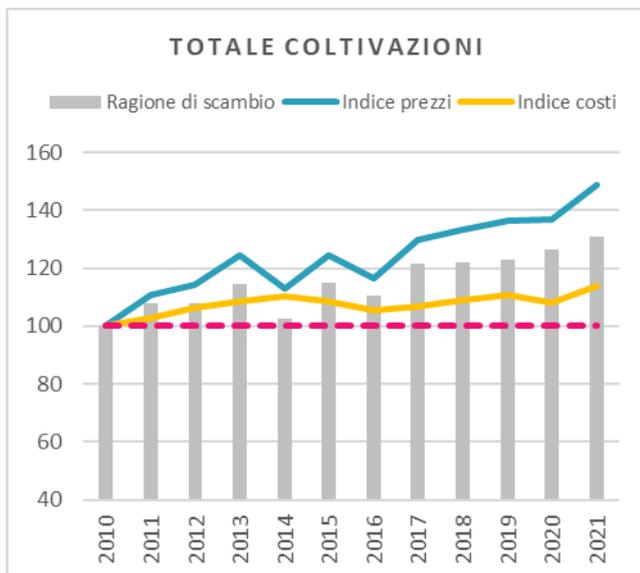
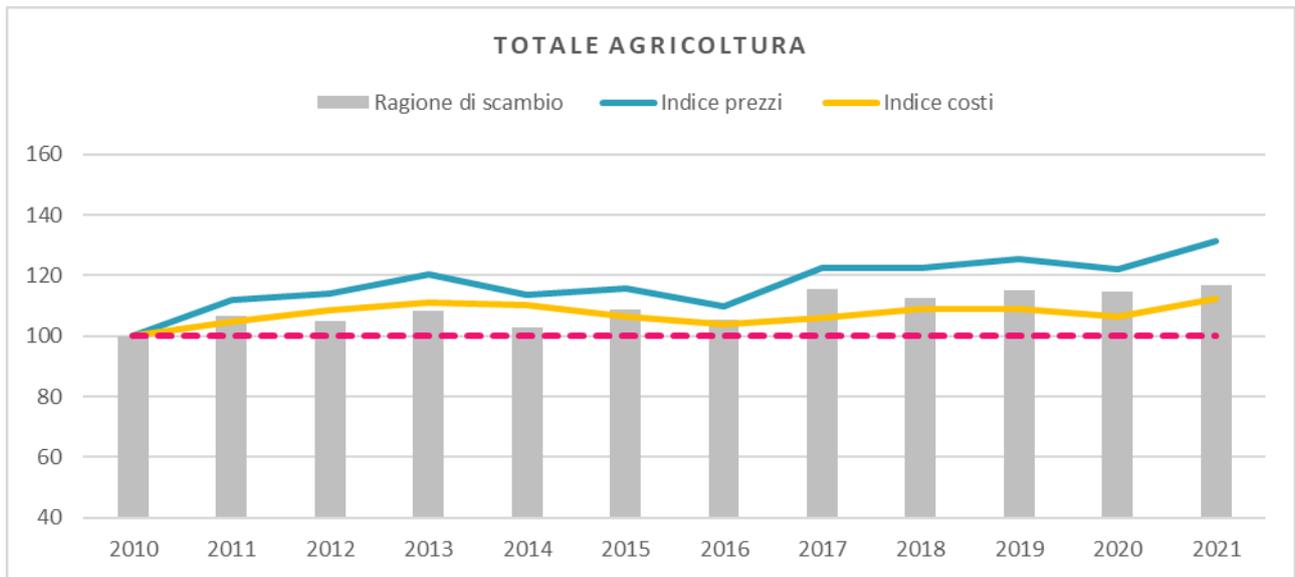
Nel complesso, considerando la sola dinamica dei prezzi dei prodotti venduti e dei prezzi degli input e prescindendo quindi dalle quantità (rispettivamente vendute e impiegate), la ragione di scambio<sup>8</sup> per le coltivazioni è sempre crescente dal 2017 al 2021, mentre per gli allevamenti la marginalità continua a oscillare, con la ragione di scambio che si scosta poco dal valore di 100 (indicato dalla linea tratteggiata nei grafici) e diminuisce anche nel biennio 2020-2021. Tale riduzione è tuttavia il risultato netto di dinamiche differenti nei due anni: nel 2020, infatti, la pandemia da Covid-19 ha depresso i prezzi dei principali prodotti zootecnici in modo più che proporzionale alla riduzione dei prezzi degli input; mentre nel 2021, alla ripresa dei prezzi dei prodotti venduti è corrisposta una più ampia risalita dei costi per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione. In media, l'indice Ismea dei mezzi correnti nel 2021 è aumentato del 6% per il settore degli allevamenti e del 5,3% per il settore delle coltivazioni. Nel complesso, per il 2021 il livello dell'indice dei mezzi correnti del settore agricolo è il più alto mai raggiunto dal 2010 in poi.

---

<sup>8</sup> La ragione di scambio è il rapporto tra l'indice dei prezzi e l'indice dei costi. Un valore della ragione di scambio superiore a 100 indica che l'indice dei prezzi è aumentato in misura maggiore dell'indice dei costi.



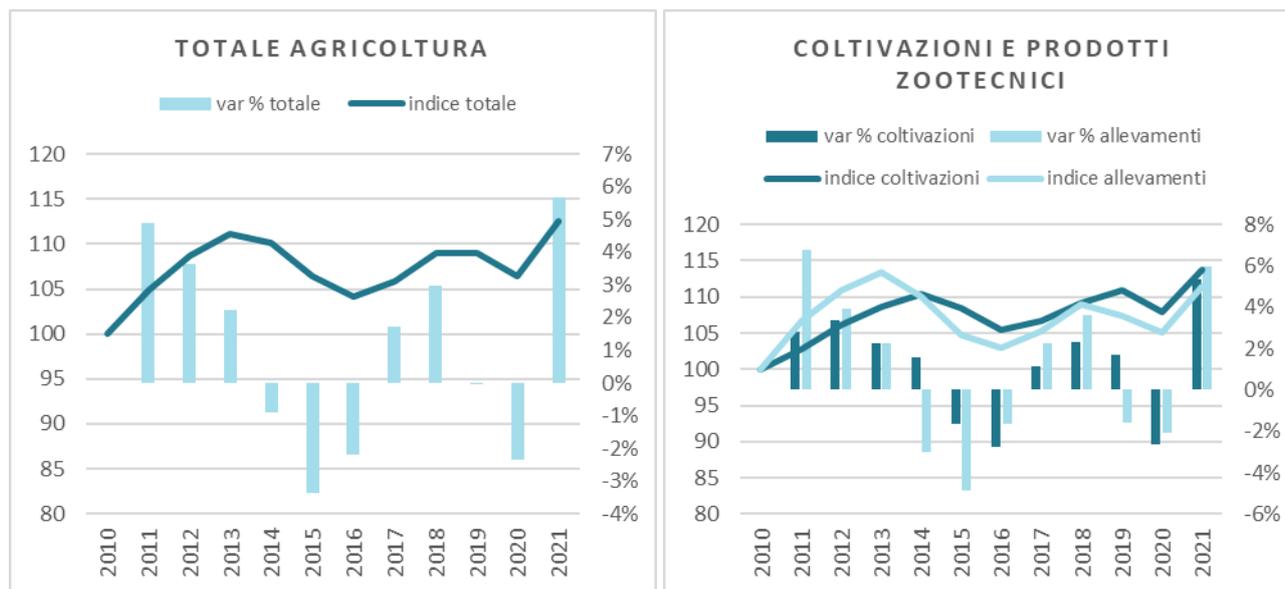
**Andamento annuale dei prezzi dei prodotti agricoli, dei prezzi dei mezzi correnti di produzione e della ragione di scambio in Italia, 2010-2021 (Indici 2010=100)**



Fonte: elaborazioni su dati Ismea



**Andamento annuale dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in Italia per il totale dei prodotti agricoli, per le coltivazioni e per prodotti zootecnici, 2010-2021 (Indici 2010=100 asse sx, var % asse dx)**



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

### 2.2.2 L'andamento dei prezzi dei mezzi correnti per categorie di spesa

Entrando nel dettaglio delle categorie di spesa, di seguito si analizzano i trend decennali delle principali voci di costo, per poi focalizzare l'attenzione sull'andamento degli ultimi due anni e dei primi mesi del 2022.

Gli ultimi due anni e i primi mesi del 2022 sono stati caratterizzati da shock di portata storica e da uno scenario internazionale complesso e fortemente instabile, con impatti sulle filiere produttive la cui portata è ancora da valutare. La pandemia del Covid-19 ha determinato conseguenze negative soprattutto dal lato della domanda, mentre dal lato dei costi il contesto generalmente deflattivo ha dato sollievo alle imprese, ad eccezione di alcune difficoltà a reperire manodopera straniera e in generale lavoratori a causa delle restrizioni alla mobilità delle persone e dei problemi sanitari. Nel complesso, nel 2020, in agricoltura i prezzi dei mezzi correnti di produzione hanno avuto una flessione del 2,3% su base annua, più che recuperata dall'incremento del 6% nel 2021, caratterizzato dal diverso contesto internazionale descritto in precedenza. In confronto al livello del 2010, l'indice al 2021 è cresciuto a un tasso medio annuo (tasso composto) dell'1,1%, pur registrando forti oscillazioni nel decennio.



## Indici dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura per voce di spesa (Indici 2010 = 100)

	2021	21/20	20/19	TVMA 10 - 21
Altri beni e servizi	102,30	6,5%	-3,7%	0,2%
Animali da allevamento	106,00	2,6%	-2,0%	0,5%
Fertilizzanti	120,19	11,3%	-0,7%	1,7%
Fitosanitari	101,53	0,3%	0,0%	0,1%
Mangimi	112,13	9,0%	-1,1%	1,0%
Prodotti energetici	105,12	12,7%	-14,8%	0,5%
Salari	118,98	1,0%	0,6%	1,6%
Sementi e piantine	122,91	3,6%	1,1%	1,9%
Servizi agricoli (lavoro conto terzi)	117,80	7,6%	6,1%	1,5%
<b>Totale complessivo</b>	<b>113,00</b>	<b>6,0%</b>	<b>-2,3%</b>	<b>1,1%</b>

TVMA: tasso medio di variazione annua

Fonte: elaborazioni su dati Ismea

Le prime categorie di costo analizzate sono i salari e i prodotti energetici, che sono comuni a tutti i settori agricoli, sebbene abbiano un peso molto superiore nelle coltivazioni rispetto alle produzioni zootecniche (cfr. Appendice 2, Metodologia degli indici Ismea dei prezzi dei mezzi correnti). Per le coltivazioni, infatti, i salari e la spesa per prodotti energetici rappresentano le categorie di costo più importanti, seguiti, nell'ordine, da fertilizzanti, da sementi e piantine, fitosanitari, contoterzismo e infine, altri beni e servizi (assicurazioni, materiali vari e piccoli attrezzi). Per quanto riguarda i prodotti zootecnici, invece, la categoria di costo principale è quella relativa ai mangimi, seguita da animali da allevamento, salari, prodotti energetici e altri beni e servizi<sup>9</sup>.

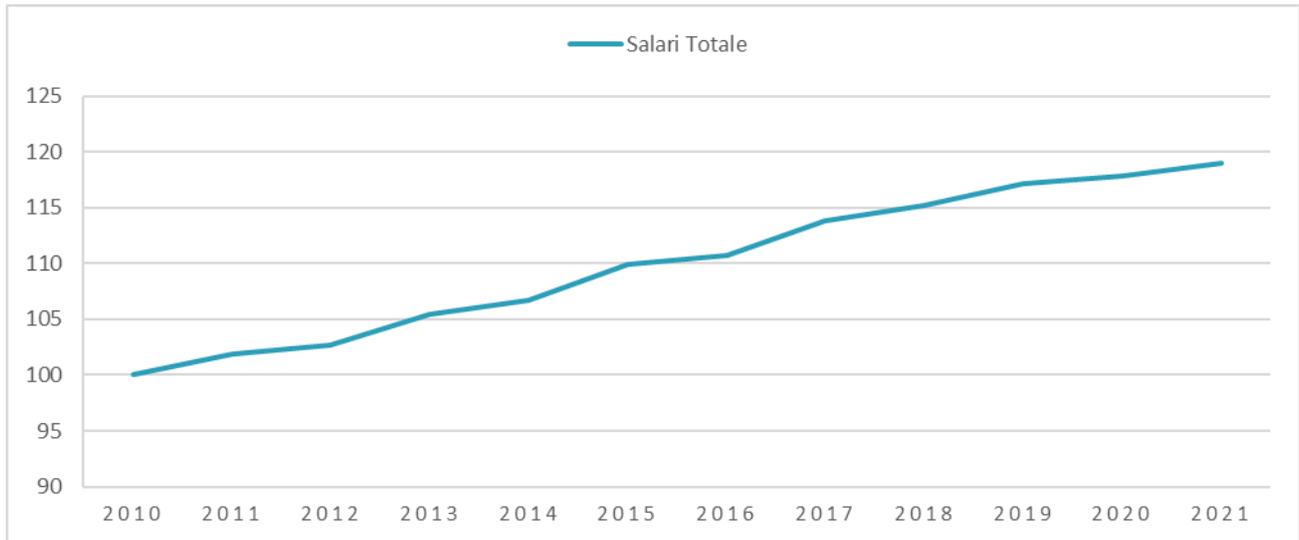
### Salari

Nell'arco del decennio, nel settore agricolo i **salari** sono aumentati stabilmente con un tasso di variazione annuo medio dell'1,6%. I dati si riferiscono alle retribuzioni contrattuali per lavoratori fissi e avventizi; l'indice per le due tipologie contrattuali ha un andamento simile nel decennio.

<sup>9</sup> I pesi con cui è effettuata la ponderazione degli indici sono riferiti alla media del triennio 2009-2011 e sono basati sui dati Istat dei consumi intermedi.



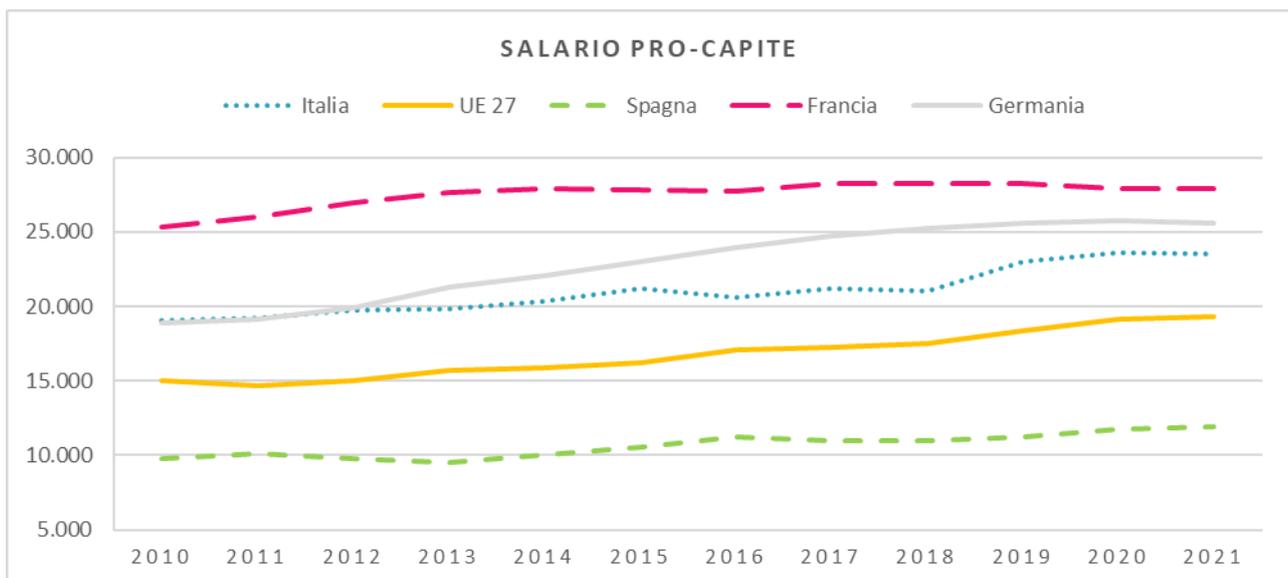
## Andamento annuale dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura: salari, 2010-2021 (Indici 2010 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

Confrontando i principali produttori agricoli europei attraverso i dati dell'Eurostat dei Conti economici dell'agricoltura, l'Italia presenta un livello del salario pro-capite dei dipendenti in agricoltura pari a 23.512 euro nel 2021, superiore alla media dell'UE, pari a 19.321 euro, ed è seconda solo a Francia (27.886) e Germania (25.588) nel periodo considerato. La crescita nel lungo periodo del salario pro-capite nominale (cioè a valori correnti) nel settore agricolo è stata più evidente in Germania (TVMA 2010-2021 = 2,8%) e nell'UE (2,3%), mentre in Italia, dove la crescita della spesa per salari è stata accompagnata da un significativo incremento anche del numero di dipendenti salariati, il tasso di aumento del salario per lavoratore è stato inferiore della media UE (1,9%).

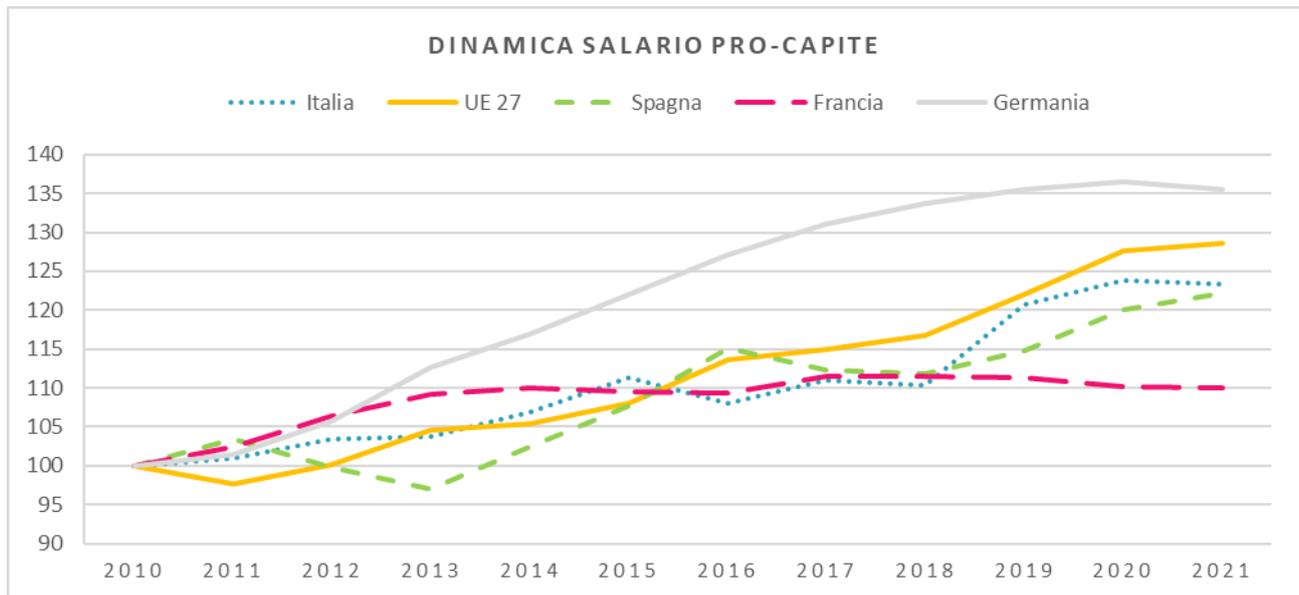
## Dinamica e livello del salario pro-capite dei dipendenti in agricoltura nei principali paesi dell'UE, 2010-2021 valori correnti (euro)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat



## Dinamica del salario pro-capite dei dipendenti in agricoltura nei principali paesi dell'UE, in termini nominali 2010-2021 (Indici 2010 = 100)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

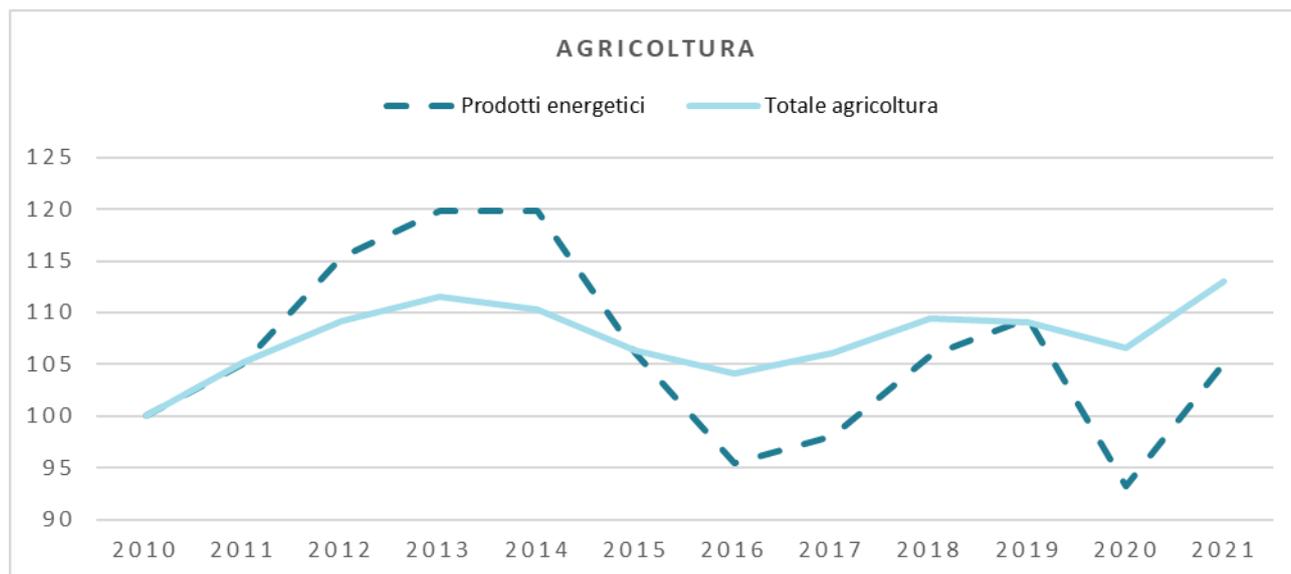
### Prodotti energetici

A differenza dei salari, i prezzi dei **prodotti energetici** anche in Italia hanno subito ampie oscillazioni, con due picchi negativi: il primo, nel 2016, in corrispondenza di un eccesso di offerta sui mercati energetici mondiali che si è tradotto in un'importante riduzione dei prezzi; il secondo, nel 2020, caratterizzato dall'emergenza sanitaria globale che ha causato un rallentamento di molte attività produttive con conseguente calo della domanda di prodotti energetici e dei relativi prezzi. Il 2021 ha segnato una ripresa delle attività produttive e come conseguenza dello scenario mondiale descritto nel paragrafo precedente l'indice dei prezzi dell'energia è aumentato del 12,7% su base annua per il settore agricolo, ma il livello dei prezzi per questa categoria di spesa si mantiene molto inferiore rispetto alle quotazioni massime raggiunte nel biennio 2013-2014. Nel 2021 l'indice assume un valore superiore di 5 punti rispetto a quello del 2010 con una crescita media annua dello 0,5%, che sottende tuttavia dati estremamente variabili nel decennio.

Il confronto tra l'andamento dell'indice Ismea, che sintetizza i prezzi dei carburanti, dei lubrificanti e dell'energia elettrica impiegati nel settore agricolo quotati in Italia, con l'andamento dell'indice dei prezzi mondiali delle materie prime energetiche che ingloba i prezzi del petrolio, del carbone e del gas naturale, mostra un'evidente correlazione, sia nelle fasi di rialzo che nei periodi di ribasso, causata dalla dipendenza energetica dell'Italia dagli approvvigionamenti esteri.

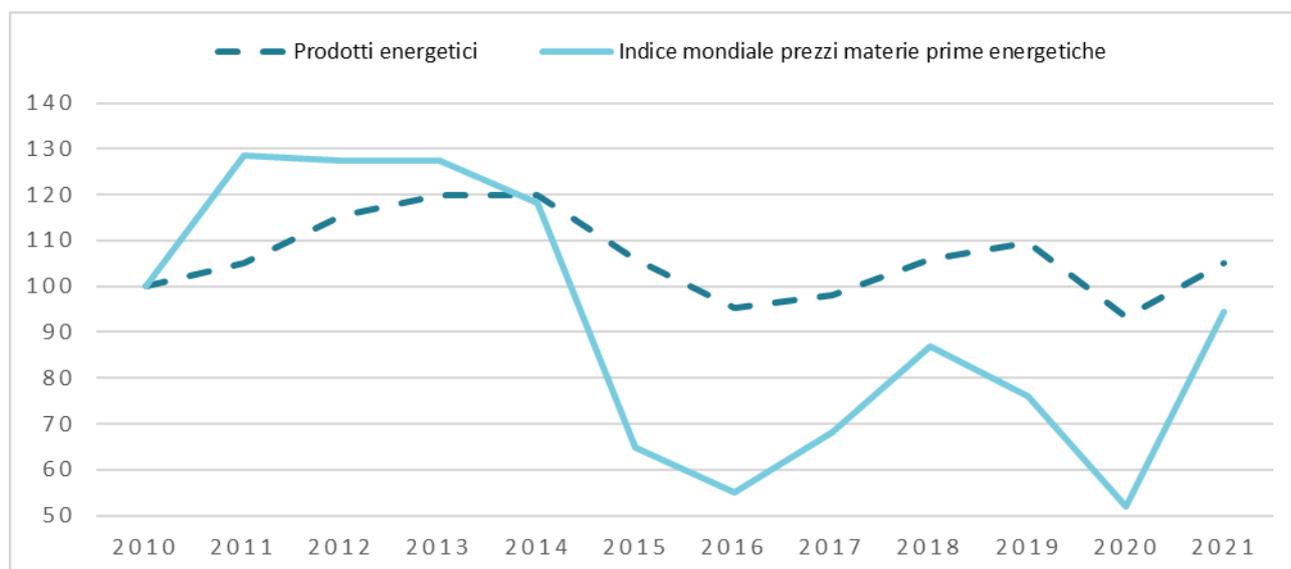


### Andamento annuale dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura: prodotti energetici e totale, 2010-2021 (Indici 2010 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

### Confronto tra la dinamica dei prezzi dei prodotti energetici impiegati in Italia (Indice Ismea, carburanti e lubrificanti) e la dinamica dei prezzi mondiali delle materie prime energetiche (Indici 2010 = 100)



Fonte: Elaborazioni su dati Ismea e Banca Mondiale

Per quanto riguarda l'evoluzione più recente, si è già accennato alla caduta drastica dei prezzi dei prodotti energetici nel 2020 per effetto della chiusura forzata di molte attività produttive durante il periodo dell'emergenza sanitaria, che ha portato a una diminuzione dell'indice Ismea del 14,8% su base annua. I cali più evidenti si sono verificati nel primo e nel secondo trimestre del 2020 (rispettivamente -15,1% e -8,4% su base trimestrale), seguiti da una marcata ripresa nei trimestri successivi, per una variazione complessiva pari al 12,7% nel 2021. A gennaio del 2022 si è registrato un'impennata dei prezzi del 18,3% su base mensile, seguito da ulteriori incrementi nei mesi successivi.



Lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina a fine febbraio del 2022 e le tensioni geopolitiche da essa derivanti, hanno così contribuito ad aggravare il trend inflazionistico osservato nei mesi precedenti. Il mese di marzo ha segnato un aumento dell'11,6% dei prezzi dei prodotti energetici rispetto al mese precedente, e un incremento del 64% rispetto a marzo 2021.

## Misure straordinarie per contenere i costi energetici nel 2022

A partire dalla legge di bilancio 2022 (legge 234/2021), il Governo Draghi ha adottato una serie di **misure straordinarie** per contenere il sensibile aumento dei costi legati al consumo di energia elettrica, gas naturale e carburanti di famiglie ed imprese, impegnando risorse per un totale di circa 17 miliardi di euro. Alcune hanno un effetto immediato sulle bollette energetiche e sui prezzi di benzina e gasolio, altre vanno a sostenere famiglie e imprese maggiormente in difficoltà (bonus sociale e crediti d'imposta). Tali misure infatti prevedono, per il primo ed il secondo trimestre del 2022:

- l'annullamento delle aliquote generali di sistema elettrico e gas, cioè le aliquote relative agli oneri generali di sistema, voce di spesa presente nella bolletta energetica di famiglie e imprese<sup>10</sup>;
- la riduzione dell'aliquota IVA (al 5%) sulle utenze gas;
- il bonus sociale elettrico e gas per i clienti domestici economicamente svantaggiati;
- crediti d'imposta per imprese energivore<sup>11</sup> e gasivore<sup>12</sup> (appartenenti a determinati settori, tra i quali sono inclusi settori della filiera agroindustriale) a parziale compensazione degli extra costi sostenuti per l'innalzamento dei costi di energia; nel primo caso il credito ammonta al 25% (20%) della spesa sostenuta per l'acquisto di energia elettrica nel secondo (primo) trimestre del 2022 qualora il prezzo di riferimento dell'energia elettrica abbia subito un incremento superiore al 30 per cento del corrispondente prezzo medio riferito al medesimo trimestre dell'anno 2019; nel secondo caso il credito ammonta al 25% (10%) della spesa sostenuta per l'acquisto di gas naturale nel secondo (primo) trimestre del 2022 (per usi energetici diversi da quelli termoelettrici), qualora il prezzo di riferimento del gas naturale abbia subito un incremento superiore al 30 per cento del corrispondente prezzo medio riferito al medesimo trimestre dell'anno 2019;
- crediti d'imposta per le imprese diverse da quelle energivore e gasivore (solo per il secondo trimestre). Il DL 50/22 riconosce un credito d'imposta pari al 25% della spesa per **gas naturale** e, solo per le imprese dotate di contatori di energia elettrica di potenza disponibile pari o superiore a 16,5 kW, del 15% della spesa per **energia elettrica** sostenuta nel secondo trimestre qualora siano intervenuti incrementi dei prezzi superiori al 30% rispetto al primo trimestre del 2019.
- crediti d'imposta specifici per il **settore autotrasporti e agricolo**, per l'acquisto di **carburanti** per l'esercizio dell'attività agricola. Il beneficio è riconosciuto qualora il prezzo del carburante consumato nel primo trimestre

<sup>10</sup> Famiglie e imprese erano chiamate in questo modo a farsi carico di una serie di costi legati ad attività di interesse generale per il sistema energetico. Dal 2018 questi oneri sono sostanzialmente suddivisi in due categorie: la componente "Asos", che include prevalentemente i costi connessi al sostegno delle fonti rinnovabili (circa 10 miliardi la stima sul fabbisogno di competenza per il 2022), e l'"Arim" che riunisce gli oneri rimanenti, tra i quali figurano anche le spese per messa in sicurezza del nucleare, le agevolazioni tariffarie riconosciute al settore ferroviario, nonché le coperture per il bonus sociale, lo sconto in bolletta per le famiglie con disagio economico e fisico. A partire dal 2015, questi oneri hanno avuto un ammontare stabile quantificabile in circa 14-15 miliardi di euro annui, arrivando a pesare all'incirca tra un quinto e un quarto sul totale della bolletta.

<sup>11</sup> A tal fine, secondo il Decreto Ministeriale 21 dicembre 2017 sono considerate imprese a forte consumo di energia elettrica quelle che hanno un consumo medio annuo pari ad almeno 1 GWh e che operano in uno dei settori indicati nell'allegato 3 delle Linee Guida CE (Disciplina in materia di aiuti di Stato a favore dell'ambiente e dell'energia 2014-2020), o in uno di quelli indicati nell'allegato 5 e che abbiano un indice di intensità energetica su valore aggiunto lordo non inferiore al 20%, oppure siano ricomprese negli elenchi delle imprese a forte consumo di energia redatti, per gli anni 2013 o 2014, dalla Cassa per i servizi energetici e ambientali (CSEA).

<sup>12</sup> Secondo il decreto del Ministro della transizione ecologica 21 dicembre 2021, n. 541 sono considerate imprese a forte consumo di gas naturale quelle che hanno un consumo medio annuo pari ad almeno 1 GWh e che operano in uno dei settori indicati nell'allegato 1 del medesimo decreto.



2022 sia superiore di almeno il 30 per cento del prezzo medio del medesimo trimestre 2021. Le risorse stanziare per questa misura ammontano a 140 milioni nel 2022.

- un taglio alle aliquote di **accisa di benzina e gasolio** della durata di 30 giorni.

Alle misure di carattere emergenziale sono state affiancate **misure di tipo strutturale** per promuovere la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, gli investimenti in efficienza energetica nelle regioni del Sud, semplificare le procedure di autorizzazione di nuovi impianti da fonti rinnovabili e realizzare impianti di rigassificazione, nell'ottica di aumentare la sicurezza degli approvvigionamenti energetici nazionali nel medio-lungo termine.

Per quanto riguarda il **settore agricolo**, in particolare, l'art.8 del DL 50/2022 prevede la possibilità di concedere aiuti in favore delle imprese del settore agricolo, zootecnico e agroindustriale per la realizzazione di impianti di produzione, sulle coperture delle proprie strutture produttive, aventi potenza eccedente il consumo medio annuo di energia elettrica, compreso quello familiare. Ai medesimi soggetti, beneficiari dei predetti aiuti, è altresì consentita la vendita in rete dell'energia elettrica prodotta.

#### Tabella riepilogativa delle misure di emergenza in materia di energia adottate per il 2022

	Primo trimestre
<b>Legge di bilancio (legge 234/2021)</b> in vigore dal 01/01/2022	Annullamento aliquote generali di sistema elettrico (con potenza fino a 16,5 KW)
	Annullamento aliquote generali di sistema gas
	Riduzione dell'aliquota IVA (al 5%) sulle utenze gas
	Bonus sociale elettrico e gas (clienti domestici svantaggiati)
<b>DL Sostegni ter (DL 4/2022)</b> in vigore dal 27/01/2022	Estensione dell'annullamento delle aliquote generali di sistema elettrico alle utenze con potenza pari o superiore a 16,5 KW)
	Credito d'imposta imprese enegivore (energia elettrica) (20%)
	<b>Secondo trimestre</b>
<b>Decreto Energia (DL 17/2022)</b> in vigore dal 02/03/2022	Estensione al secondo trimestre I benefici già disciplinati per il primo trimestre dalla legge di bilancio
	Annullamento aliquote generali di sistema elettrico
	Annullamento aliquote generali di sistema gas
	Riduzione dell'aliquota IVA (al 5%) sulle utenze gas
	Bonus sociale elettrico e gas (clienti domestici svantaggiati)
	Credito d'imposta imprese enegivore (energia elettrica) (20%)
	Credito d'imposta imprese a forte consumo di gas naturale (gas) (15%)
	Credito d'imposta settore autotrasporto
	Credito d'imposta per imprese che effettuano investimenti in efficienza energetica, produzione da rinnovabili nelle regioni del Sud
Rifinanziamento fondi per la riconversione energetica	
<b>Decreto Ucraina (DL 21/2022)</b> in vigore dal 22/03/2022	Riduzione delle aliquote di accisa sulla benzina e sul gasolio impiegato come carburante (per 30 giorni)
	Esclusione dalla formazione del reddito da lavoro dipendente dei bonus carburante, nel limite di 200 euro per lavoratore dipendente
	Credito d'imposta per imprese diverse dalle energivore (energia elettrica) (12%)
	Credito d'imposta per imprese diverse da quelle a forte consumo di gas naturale (gas) (20%)
	Incremento del credito d'imposta in favore delle imprese energivore (25%) e gasivore (20%)
	Estensione delle agevolazioni tariffarie per soggetti svantaggiati, c.d. "bonus sociale energia e gas"
	Fondo per il sostegno del settore dell'autotrasporto
	Credito d'imposta per l'acquisto di carburanti per l'esercizio dell'attività agricola e della pesca (per acquisti avvenuti nel primo trimestre)
	Bonus sociale energia elettrica e gas (per il terzo trimestre)

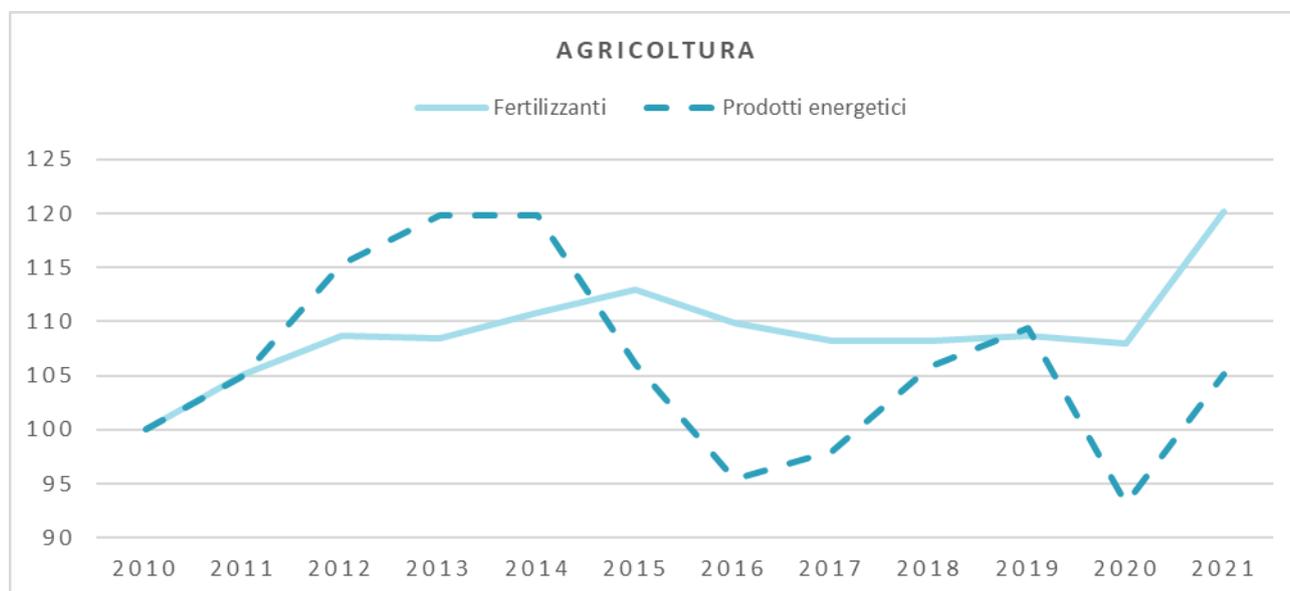


<b>Decreto energia e investimenti (DL 50/2022)</b> in vigore dal 18/05/2022	Incremento dei crediti d'imposta in favore delle imprese diverse dalle energivore per l'acquisto di energia elettrica (energia elettrica) (15%)
	Incremento dei crediti d'imposta in favore delle imprese diverse dalle energivore per l'acquisto di gas naturale (gas) (25%)
	Incremento del credito d'imposta in favore delle imprese gasivore (25%)
	Credito d'imposta settore autotrasporto (primo trimestre)
	Estensione al primo trimestre dell'anno 2022 del contributo straordinario, sotto forma di credito d'imposta (10%), in favore delle imprese a forte consumo di gas naturale

## Fertilizzanti

Trascinato dagli aumenti di prezzo di molte materie prime, così come da costi di trasporto marittimo sempre più proibitivi, il comparto dei concimi agricoli dopo il calo dello 0,7% del 2020, ha registrato anch'esso un aumento dell'11,3% nel 2021, salendo a un livello superiore di 20 punti rispetto al 2010, mai raggiunto nel decennio. A marzo 2022 si è registrata un'ulteriore impennata dei prezzi del 9,1% su base mensile, per un incremento complessivo del 43,8% rispetto a marzo dell'anno precedente. Relativamente ad alcuni concimi di largo consumo (in particolare urea, fosfatici e potassici), l'Italia dipende totalmente dalle importazioni (quasi sempre via mare). Questa particolare condizione complica non poco la vita del canale distributivo italiano che si vede costretto a dipendere dal tasso di cambio euro/dollaro così come dalle scelte dei produttori mondiali.

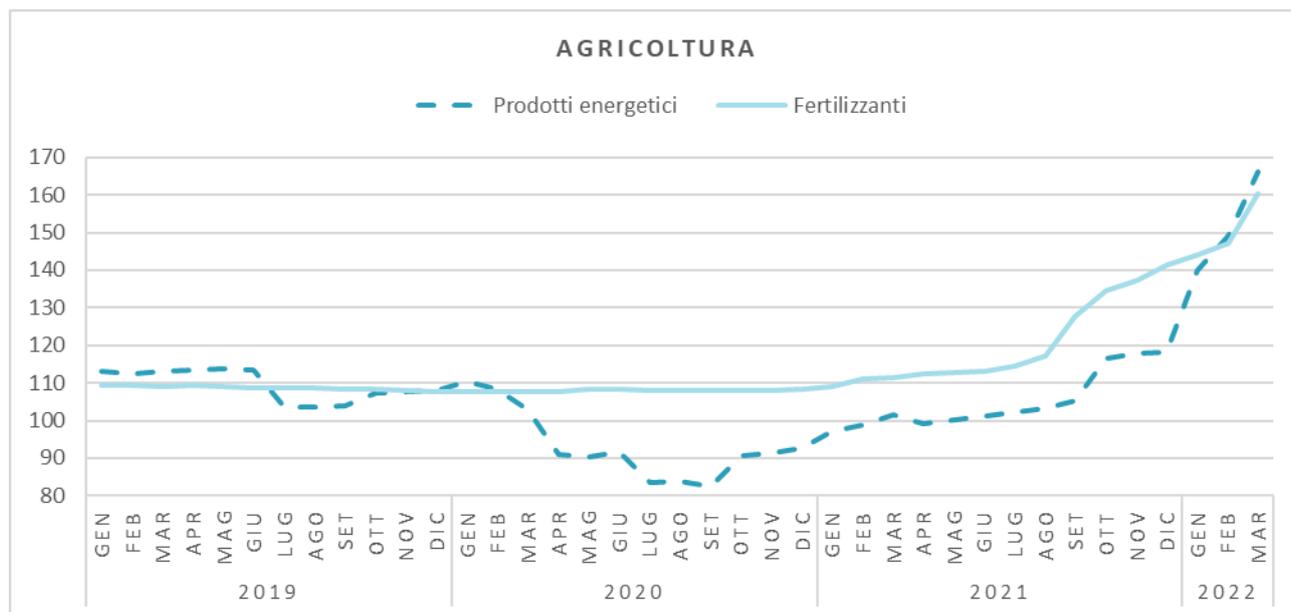
### Andamento annuale dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura: prodotti energetici e fertilizzanti, 2010-2021 (Indici 2010 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea



## Andamento mensile dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura: prodotti energetici e fertilizzanti, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici 2010 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

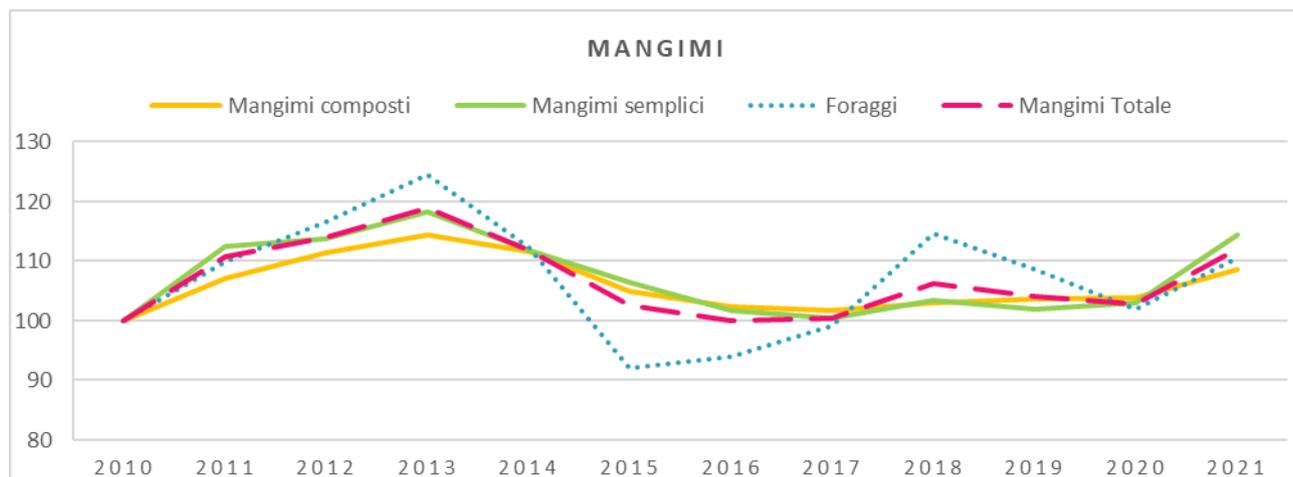
### Mangimi

Relativamente alle altre categorie di spesa, il maggiore incremento nel 2021 si è avuto per i mangimi (+9% su base annua), i cui prezzi, a causa del basso grado di autoapprovvigionamento nazionale, risentono delle quotazioni internazionali e dei prezzi all'importazione delle commodity agricole utilizzate per l'alimentazione animale direttamente o previa trasformazione: frumento tenero, mais, orzo, semi di girasole o soia, farine e panelli, ecc. Per quanto riguarda i foraggi, generalmente di provenienza nazionale, le fluttuazioni di prezzo sono più ascrivibile a variabili di tipo climatico, che ne possono inficiare la qualità e/o la disponibilità.

In particolare, dopo un calo nei mesi estivi del 2021, i prezzi dei mangimi (soprattutto i foraggi) hanno ripreso a crescere con più decisione nell'autunno. Un ulteriore impulso è arrivato poi dalla guerra, con un rialzo significativo dei prezzi nel marzo 2022 (foraggi +11,3% su base mensile, mangimi composti +9%).

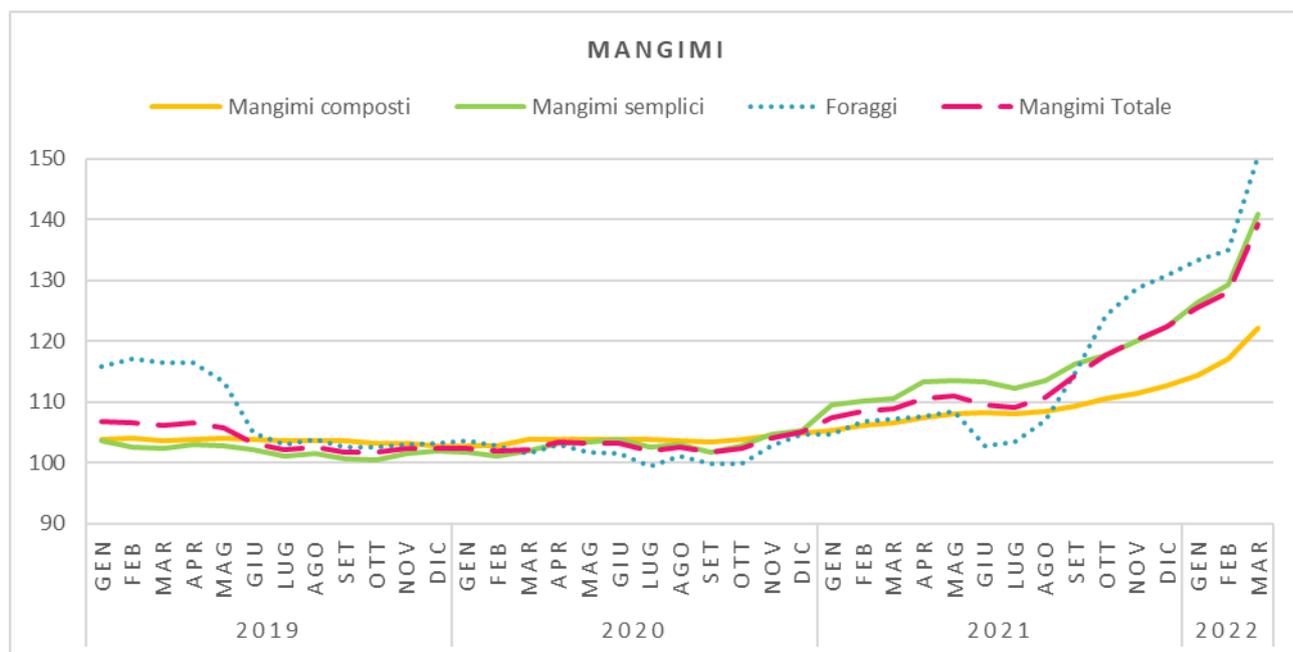


**Andamento annuale dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura: mangimi, 2010-2021 (Indici 2010 = 100)**



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

**Andamento mensile dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura: mangimi, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici 2010 = 100)**



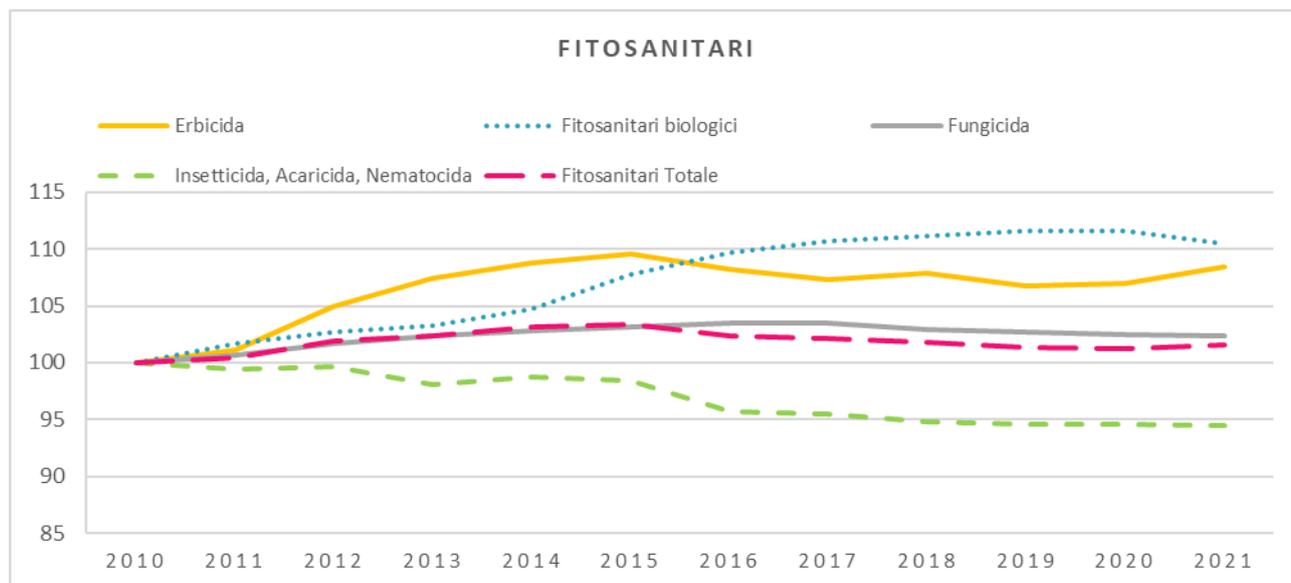
Fonte: elaborazioni su dati Ismea

**Fitosanitari**

Nel complesso i prezzi dei fitosanitari sono rimasti stabili nell'arco del periodo 2010-2021, con l'aumento del costo dei fitosanitari biologici compensato dal calo dei prezzi di erbicidi e insetticidi. Nell'ottobre del 2021 si è registrato poi un incremento significativo del prezzo degli erbicidi (+2,7% su base mensile), seguito da ulteriori aumenti del prezzo di erbicidi e fitosanitari biologici nei primi mesi del 2022.

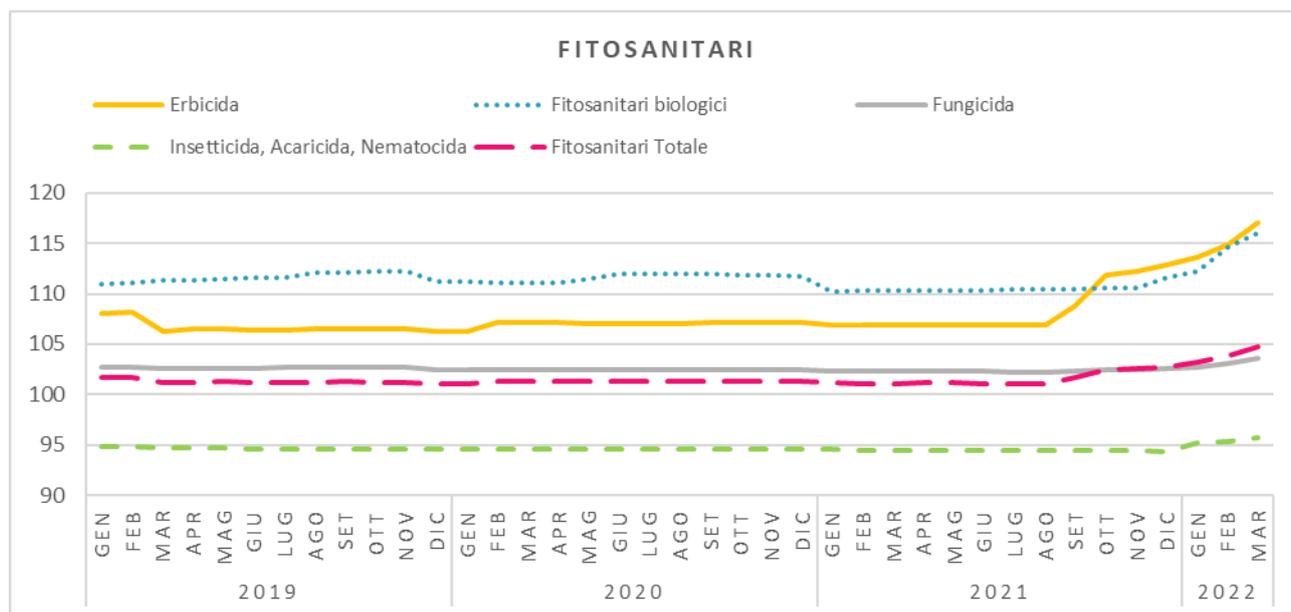


**Andamento annuale dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura: fitosanitari, 2010-2021 (Indici 2010 = 100)**



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

**Andamento mensile dei prezzi dei mezzi correnti di produzione in agricoltura: fitosanitari, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici 2010 = 100)**



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

**2.2.3 L'andamento dei prezzi dei mezzi correnti per le coltivazioni agricole**

La peculiarità degli indici Ismea dei prezzi dei mezzi correnti risiede nella costruzione di indici dettagliati per i macro-comparti delle coltivazioni e degli allevamenti e per le singole produzioni al loro interno, grazie alla capacità di rilevare i prezzi degli input specifici impiegati nelle diverse attività e il differente peso delle categorie di costo sui costi correnti totali.



Per il **macro-comparto delle coltivazioni** le variazioni complessive dei prezzi dei mezzi correnti sono risultate pari a -2,6% nel 2020 e a +5,7% nel 2021, mentre il tasso medio di crescita nei dieci anni, confrontando il 2021 con il livello iniziale del 2010, è pari all'1,2%. I principali driver di fondo della crescita dei costi per il macro-comparto sono state le categorie salari, sementi e piantine e fertilizzanti, mentre gli energetici hanno impattato fortemente sulla variabilità dell'indice. Va infatti rilevato che salari e prodotti energetici hanno un peso importante nell'indice dei prezzi dei mezzi correnti (rispettivamente 32% e 23% per l'intero comparto delle coltivazioni) e quindi le loro variazioni hanno un impatto significativo sui costi.

L'incremento medio annuo dei **salari** nel decennio è risultato dell'1,6%, in linea con quello dell'agricoltura nel complesso, mentre i prezzi dei **prodotti energetici** hanno subito forti oscillazioni e, dopo la riduzione del 2020 (-14,5%), hanno registrato nel 2021 un +13% sull'anno precedente; nel 2021 l'indice assume un valore di 102,21 che rappresenta un lieve aumento rispetto all'inizio del decennio (TMVA 0,2%). Infatti, l'indice tra il 2015 e il 2021 ha avuto forti oscillazioni ma si è mantenuto su livelli molto più bassi rispetto alla prima metà del decennio (anni 2011-2014).

Nel 2020, ad eccezione dei prezzi dei prodotti energetici e dei servizi agricoli, si è registrata una sostanziale stabilità dei prezzi delle altre voci di spesa, mentre nel 2021, di forte impatto sul settore è l'aumento dei prezzi dei **fertilizzanti** dell'11,3% su base annua, dopo un quinquennio caratterizzato da riduzioni (2016-2020). Anche in questo caso l'andamento dell'indice nazionale rispecchia le oscillazioni nei mercati mondiali evidenziate dall'analogo indice calcolato dalla Banca Mondiale. Il trend del decennio è una crescita a un tasso medio annuo dell'1,7%, rafforzata dal forte aumento dell'ultimo anno.

Anche il prezzo di **sementi e piantine** registra un andamento crescente nel periodo (TVMA pari all'1,9%), con un aumento del 3,6% nel 2021. Nell'ultimo biennio è da segnalare anche un aumento rilevante del prezzo dei **servizi agricoli** (contoterzismo). Il prezzo dei **fitosanitari** è rimasto invece stabile.

In particolare, nell'ultimo trimestre del 2021 sono aumentati significativamente i prezzi dei fertilizzanti (+15% su base trimestrale), dei servizi agricoli (+15,1%), di sementi e piantine (+6,5%) e dei prodotti energetici (+11,7%), con quest'ultimi che hanno superato i livelli pre-pandemia. Lo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina ha determinato un ulteriore aumento a marzo (+13,6% su base mensile) degli energetici che ha trascinato con sé anche i prezzi dei fertilizzanti (+9,1%). Alla fine del primo trimestre l'indice totale per le coltivazioni è salito a un valore di 138,5.

#### Indici dei prezzi dei mezzi correnti di produzione delle coltivazioni (Indici 2010 = 100)

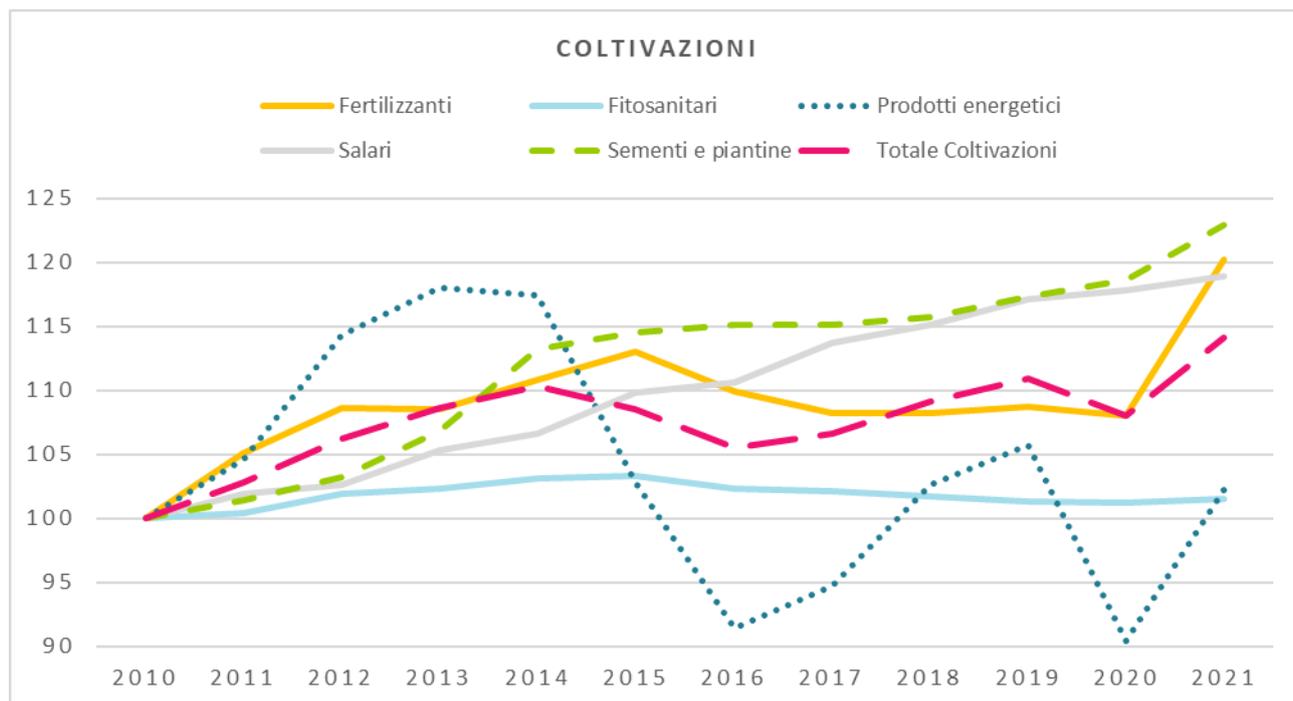
	2021	Var. 21/20	Var. 20/19	TVMA 10-21
Altri beni e servizi	115,72	3,6%	0,7%	1,3%
Fertilizzanti	120,19	11,3%	-0,7%	1,7%
Fitosanitari	101,53	0,3%	0,0%	0,1%
Prodotti energetici	102,21	13,0%	-14,5%	0,2%
Salari	118,93	1,0%	0,6%	1,6%
Sementi e piantine	122,91	3,6%	1,1%	1,9%
Servizi agricoli (lavoro conto terzi)	117,80	7,6%	6,1%	1,5%
<b>Totale complessivo - Coltivazioni</b>	<b>114,15</b>	<b>5,7%</b>	<b>-2,6%</b>	<b>1,2%</b>

TVMA: tasso medio di variazione annua

Fonte: elaborazioni su dati Ismea

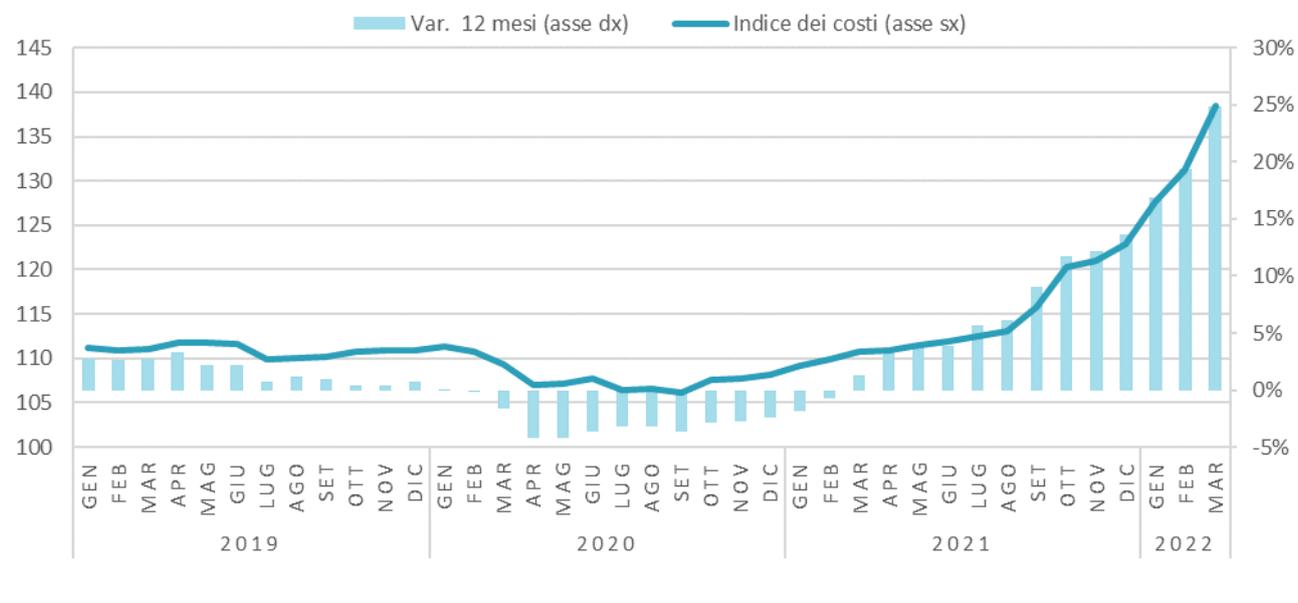


**Andamento annuale dei prezzi dei mezzi correnti di produzione delle coltivazioni: principali categorie di spesa, 2010-2021 (Indici 2010 = 100)**



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

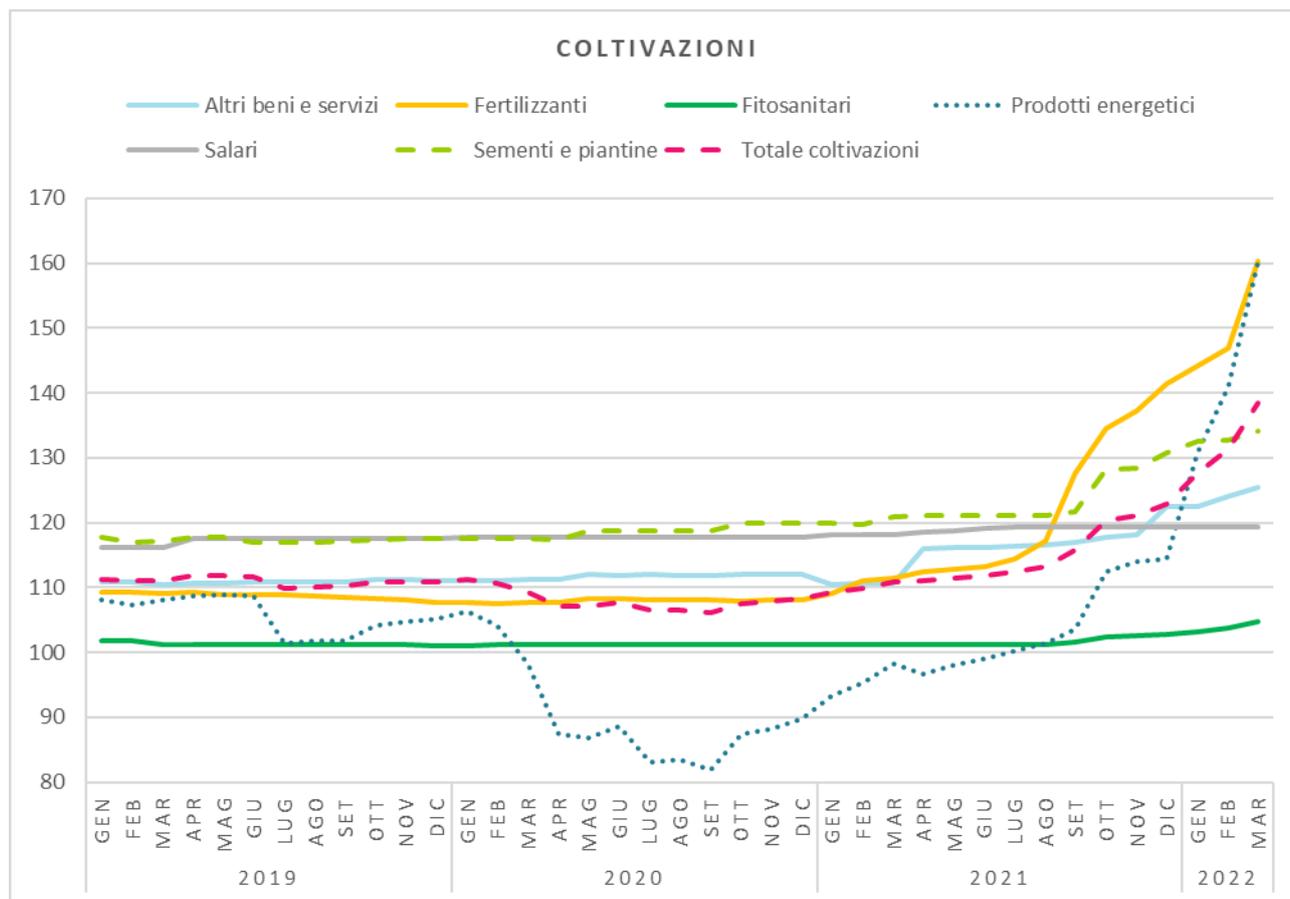
**Andamento mensile dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per il totale delle coltivazioni, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici 2010=100 e var% annue)**



Fonte: elaborazioni su dati Ismea



## Andamento mensile dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per le coltivazioni: principali categorie di spesa, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici 2010=100)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

Entrando nel dettaglio delle **diverse colture**, l'effetto che le variazioni di prezzo delle singole categorie di spesa hanno sugli indici di costo delle coltivazioni dipende sia dalle quantità impiegate dell'input, che varia da una coltura all'altra, sia dalla tipologia dell'input utilizzato, poiché ogni categoria di costo può includere diverse sottocategorie (ad esempio l'indice dei prodotti energetici è ottenuto combinando tre indici, quelli relativi a carburanti, energia elettrica e lubrificanti).

Le categorie di costo che nel complesso pesano di più sulle coltivazioni sono i salari, la spesa per i prodotti energetici, i fertilizzanti e le sementi e le piantine.

L'incidenza delle variazioni dei prezzi delle diverse voci di costo varia al variare del gruppo di prodotti considerato, poiché ogni produzione impiega una combinazione di fattori produttivi differente. Nonostante questo, fino al terzo trimestre del 2021 i diversi insiemi di prodotti hanno seguito andamenti similari, per poi differenziarsi principalmente in due gruppi: quelli meno colpiti dall'aumento dei prezzi di fertilizzanti e prodotti energetici (vite da vino, olivo, frutta fresca, a guscio e agrumi) e il resto delle coltivazioni, più colpite dagli aumenti. In quest'ultimo gruppo troviamo le colture industriali, i semi oleosi, gli ortaggi, legumi e patate freschi, e i cereali (frumento, granturco e riso).

Nel complesso, le riduzioni dei prezzi dei mezzi correnti di produzione osservate per tutte le coltivazioni nel 2020 sono state più che compensate dagli aumenti avvenuti nel corso del 2021.



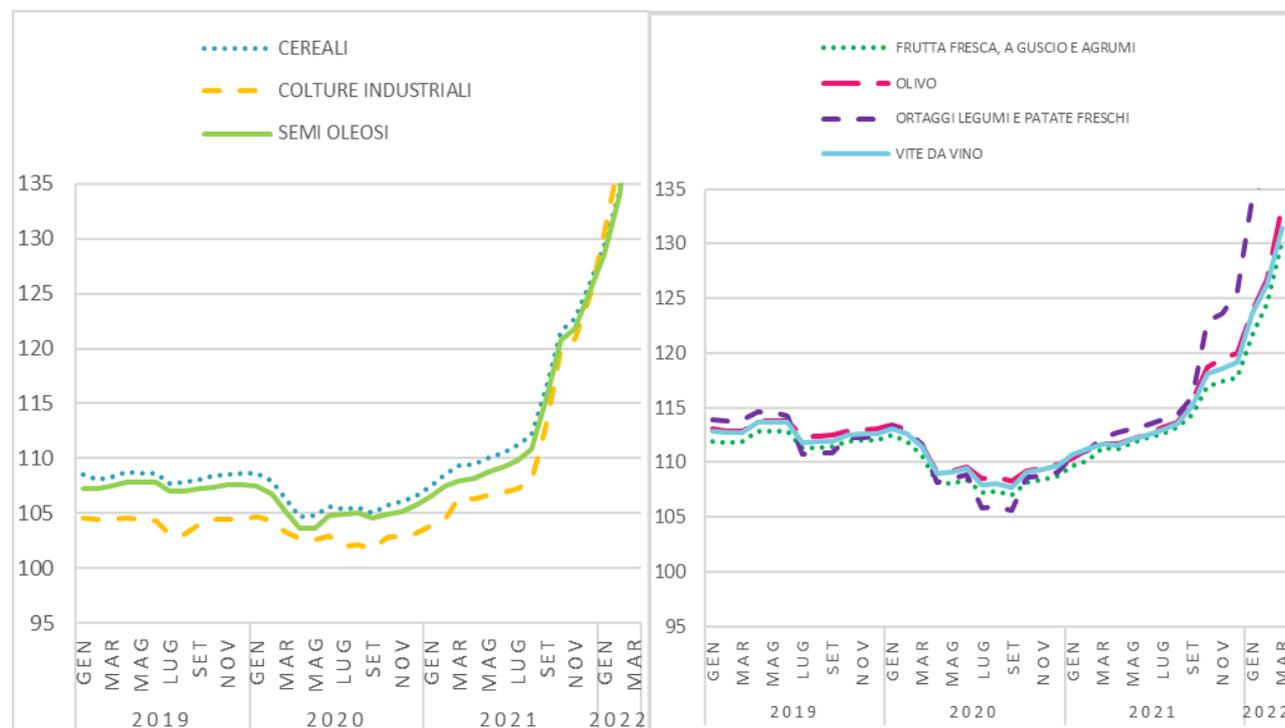
## Indici dei prezzi dei mezzi correnti di produzione dei principali prodotti della macro-categoria coltivazioni (Indici 2010 = 100)

	2021	Var. 21/20	Var. 20/19	TVMA 10 - 21
FRUMENTO DURO	113,30	7,5%	-1,9%	1,1%
FRUMENTO TENERO	113,01	7,1%	-1,8%	1,1%
MAIS	113,68	6,3%	-2,9%	1,2%
RISO	119,46	11,9%	-4,8%	1,6%
TABACCHI	117,61	6,0%	0,2%	1,5%
ARANCE	113,51	3,9%	-3,2%	1,2%
PESCHE	112,28	3,2%	-2,7%	1,1%
MELE DA TAVOLA	115,36	2,6%	-1,8%	1,3%
PERE DA TAVOLA	113,52	3,5%	-2,7%	1,2%
OLIVO	114,22	3,8%	-2,7%	1,2%
POMODORI SERRA	131,52	4,8%	-2,4%	2,5%
SOIA	113,29	6,1%	-1,8%	1,1%
GIRASOLE	111,55	9,3%	-2,8%	1,0%
VITE DA VINO	113,96	3,9%	-2,7%	1,2%

TVMA: tasso medio di variazione annua

Fonte: elaborazioni su dati Ismea

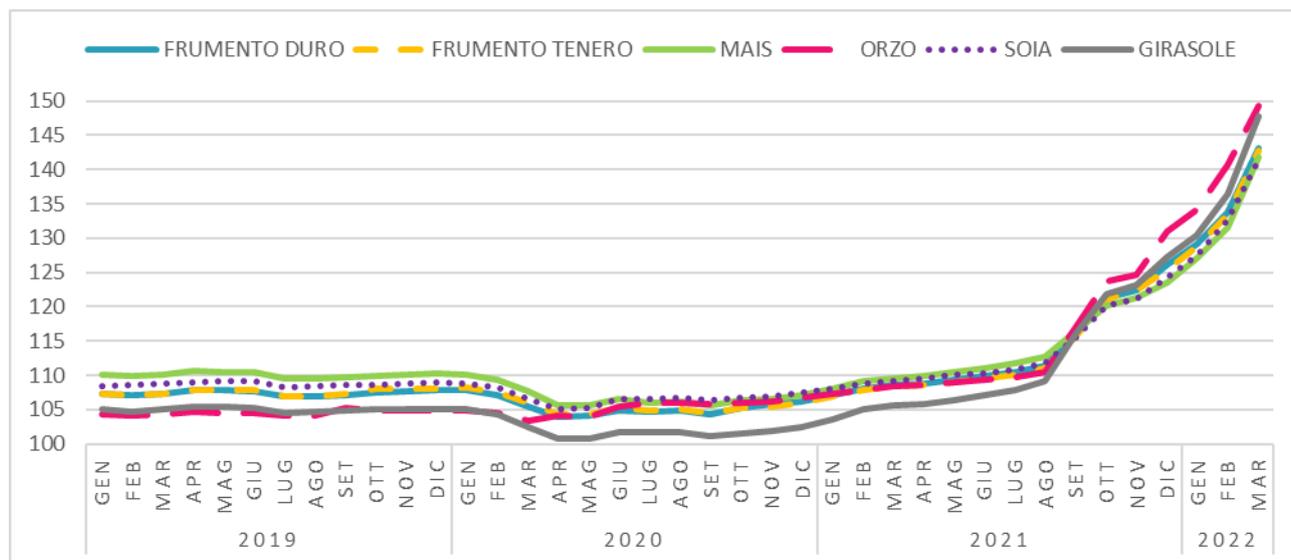
## Andamento mensile dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per categorie di prodotti delle coltivazioni, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici 2010 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

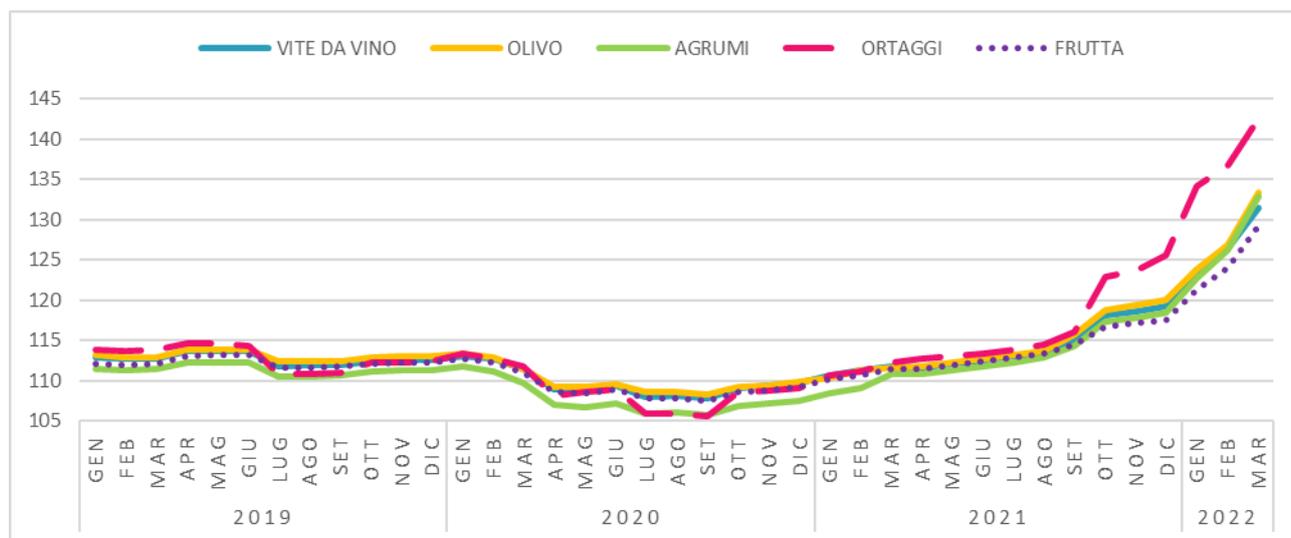


### Andamento mensile dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per le principali coltivazioni cerealicole e oleose, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici, 2010=100)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

### Andamento mensile dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per le principali coltivazioni permanenti e gli ortaggi, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici 2010=100)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

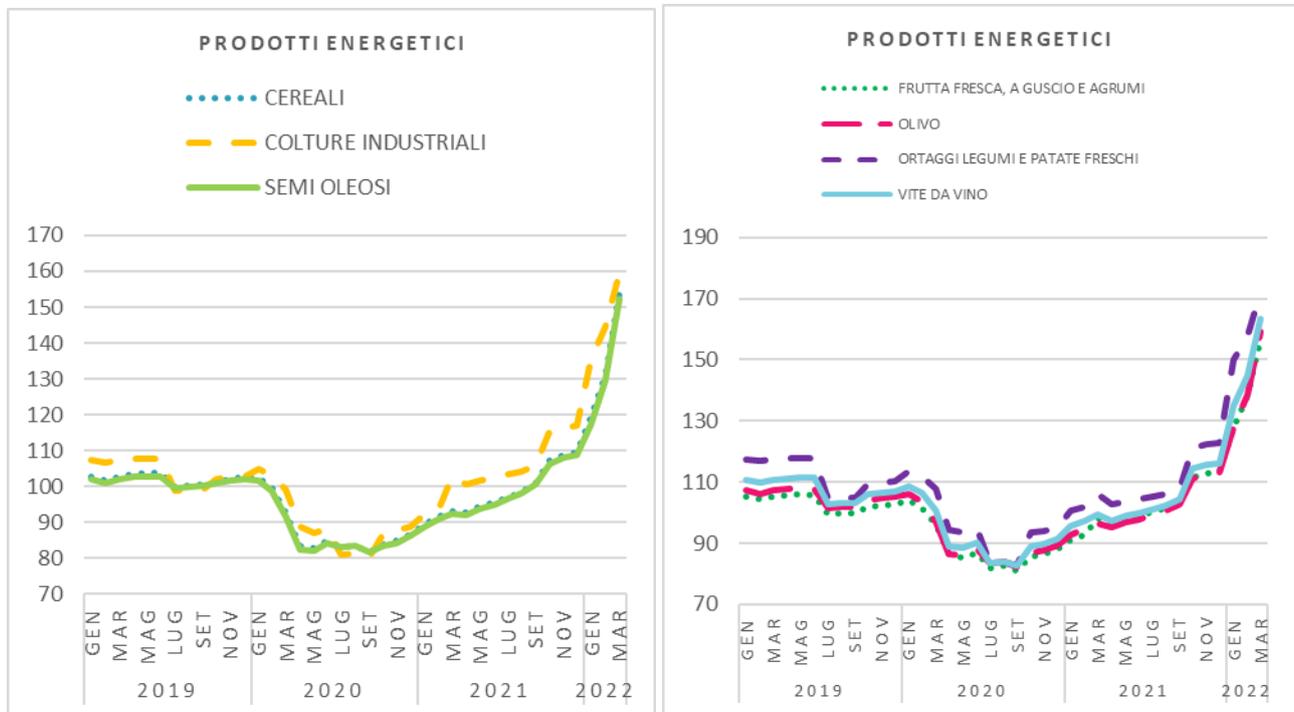
Analizzando le dinamiche delle singole categorie di spesa, i **salari** hanno subito variazioni uniformi tra le diverse colture, per cui se ne tralascia il commento in questa sezione.

Per quanto riguarda i **prodotti energetici**, il calo dei prezzi osservato nel secondo trimestre del 2020 ha avuto ripercussioni dello stesso ordine di grandezza (tra il -14% e il -15,2%) per tutte le coltivazioni, mentre le riduzioni del trimestre successivo hanno avuto un impatto maggiore su colture industriali e su ortaggi, legumi e patate freschi. Per queste due categorie anche l'incremento dei prezzi avvenuto nel quarto trimestre del 2020 è stato più marcato. Nei trimestri successivi i prezzi dei prodotti energetici sono ulteriormente aumentati, con un lieve rallentamento nel secondo e nel terzo trimestre del 2021, ed un'impennata più decisa



nell'ultimo trimestre del 2021 e nel primo del 2022, pari rispettivamente all'11,7% e al 26,7% per il totale delle coltivazioni.

### Andamento dei prezzi dei prodotti energetici per categorie di coltivazioni agricole, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici 2010 = 100)

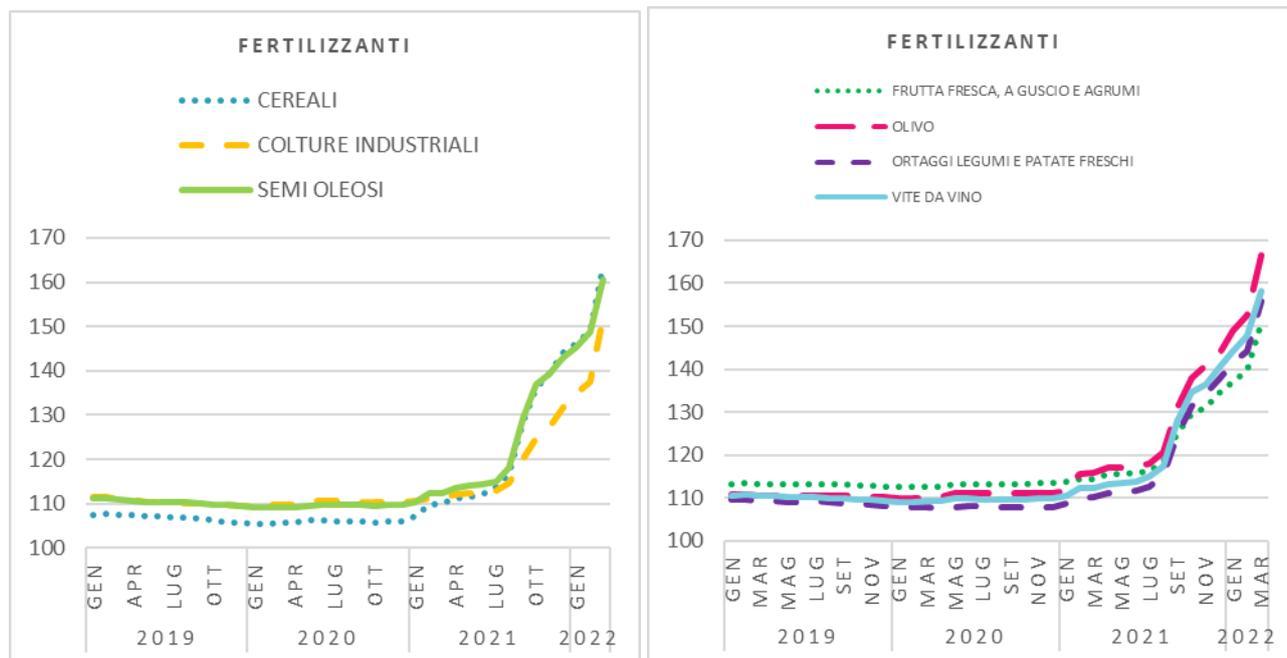


Fonte: elaborazioni su dati Ismea

Per quanto riguarda i **fertilizzanti**, i prezzi sono rimasti stabili sia nel 2019 che nel 2020, mentre nel 2021 hanno registrato incrementi inizialmente più contenuti, nella prima metà dell'anno, e poi più significativi nel terzo e quarto trimestre del 2021. In particolare, riso e frumento (rispettivamente +24,7% e +19,5% su base trimestrale) sono le colture più colpite dagli incrementi relativi al quarto trimestre. Leggermente meno colpiti invece gli agrumi (+9,6%) e le colture industriali (+10,3%). Complessivamente il costo dei fertilizzanti è aumentato del 15,4% nell'ultimo trimestre del 2021 e del 9,3% nel primo trimestre del 2022 per il totale delle coltivazioni.



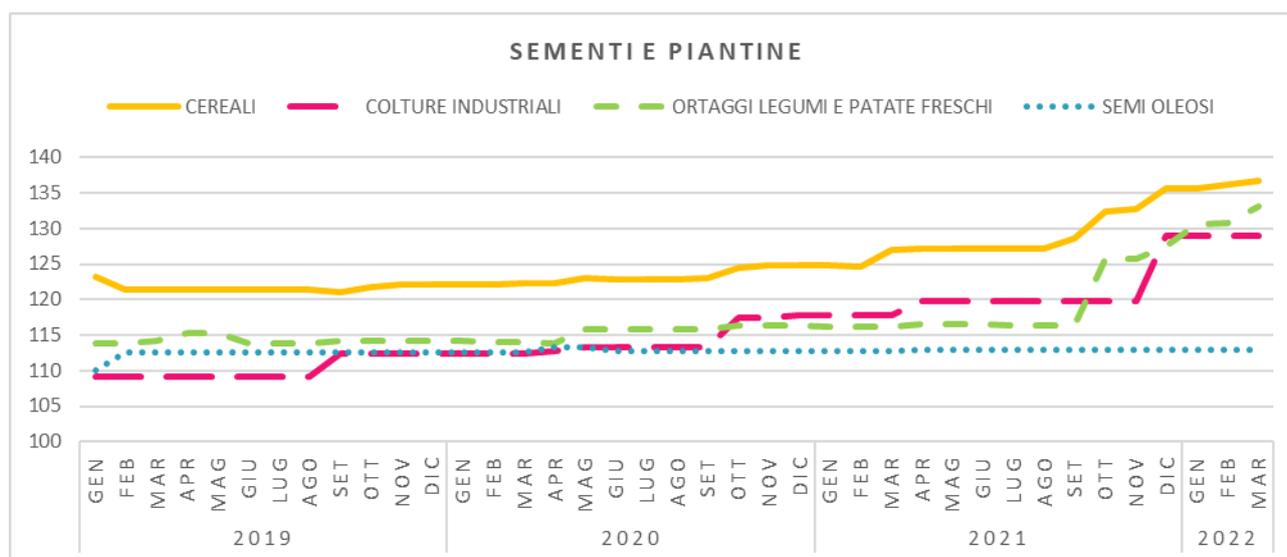
## Andamento mensile dei prezzi dei fertilizzanti per categorie di coltivazioni agricole, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici 2010 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

I prezzi di **sementi e piantine** sono rimasti stabili per gran parte del 2019 e del 2020, fatta eccezione per un moderato incremento registrato per colture industriali e frumento nell'ultimo trimestre del 2020. Variazioni più significative si sono avute nel 2021, con aumenti nel secondo e nel terzo trimestre rispettivamente del 7,7% e del 14,3% per il riso. Altri incrementi importanti sono intervenuti nell'ultimo trimestre del 2021 per frumento (+9,5%) e ortaggi, legumi e patate fresche (+8,5%). Complessivamente i prezzi di sementi e piantine sono aumentati del 6,5% nell'ultimo trimestre del 2021 e del 2,1 % nel primo trimestre del 2022 per le coltivazioni.

## Andamento dei prezzi di sementi e piantine per categorie di coltivazioni agricole, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici 2010 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

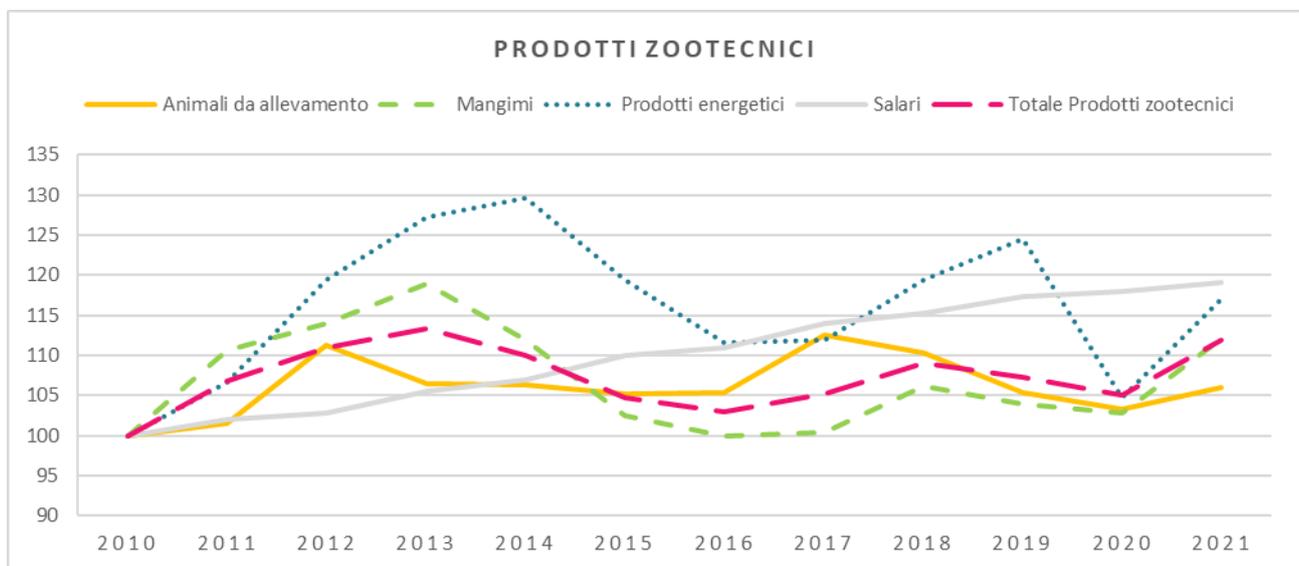


## 2.2.4 L'andamento dei prezzi dei mezzi correnti per le produzioni zootecniche

Per il macro-comparto dei **prodotti zootecnici**, oltre ai salari e ai prodotti energetici, che sulla zootecnia hanno un peso molto inferiore che sulle coltivazioni, le due principali voci di costo sono rappresentate dai mangimi e dagli animali da allevamento. I prezzi di entrambi gli input hanno subito importanti oscillazioni nel periodo considerato. I prezzi degli **animali da allevamento** hanno avuto due picchi, uno nel 2012 (+9,5% su base annuale) e uno nel 2017 (+6,9%), entrambi seguiti da discese dei prezzi. In particolare, il 2017 è l'anno in cui l'indice ha raggiunto il livello più alto nel decennio.

I prezzi dei **mangimi** sono aumentati significativamente nel triennio che va dal 2011 al 2013, seguito da una discesa nel triennio successivo e due picchi nel 2018 (+5,8%) e nel 2021 (+9,0%). Anche per i mangimi il 2021 non segna il livello massimo dell'indice, che nell'arco del decennio è stato raggiunto nel 2013.

### Andamento annuale dei prezzi dei mezzi correnti di produzione dei prodotti zootecnici: principali categorie di spesa, 2010-2021 (Indici 2010 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

Per quanto riguarda la zootecnia, il 2020 è caratterizzato da un calo dei prezzi di tutte le voci di costo, ad eccezione dei salari, pari al -2,1% su base annuale. Le riduzioni maggiori sono avvenute per i prodotti energetici (-16%) e altri beni e servizi (-13,1%), sebbene queste voci di costo abbiano un'incidenza relativamente contenuta sulle spese complessive sostenute dagli allevamenti. Le voci di costo che pesano di più, mangimi e animali da allevamento, hanno subito variazioni di prezzo più contenute nel 2020 (rispettivamente -1,1% e -2%).

Nel 2021 si registra un aumento dei prezzi di tutte le voci di costo. Particolarmente importante l'incremento dei prezzi dei mangimi (+9%), più moderato quello degli animali da allevamento (+2,6%). Nel complesso, le variazioni del prezzo dei mezzi correnti di produzione dei prodotti zootecnici sono state pari al -2,1% nel 2020 e al +6,4% nel 2021.

I primi mesi del 2022 hanno visto aumentare ulteriormente i prezzi di prodotti energetici (+37,5% su base trimestrale), animali da allevamento (+11,4%) e mangimi (+9%).



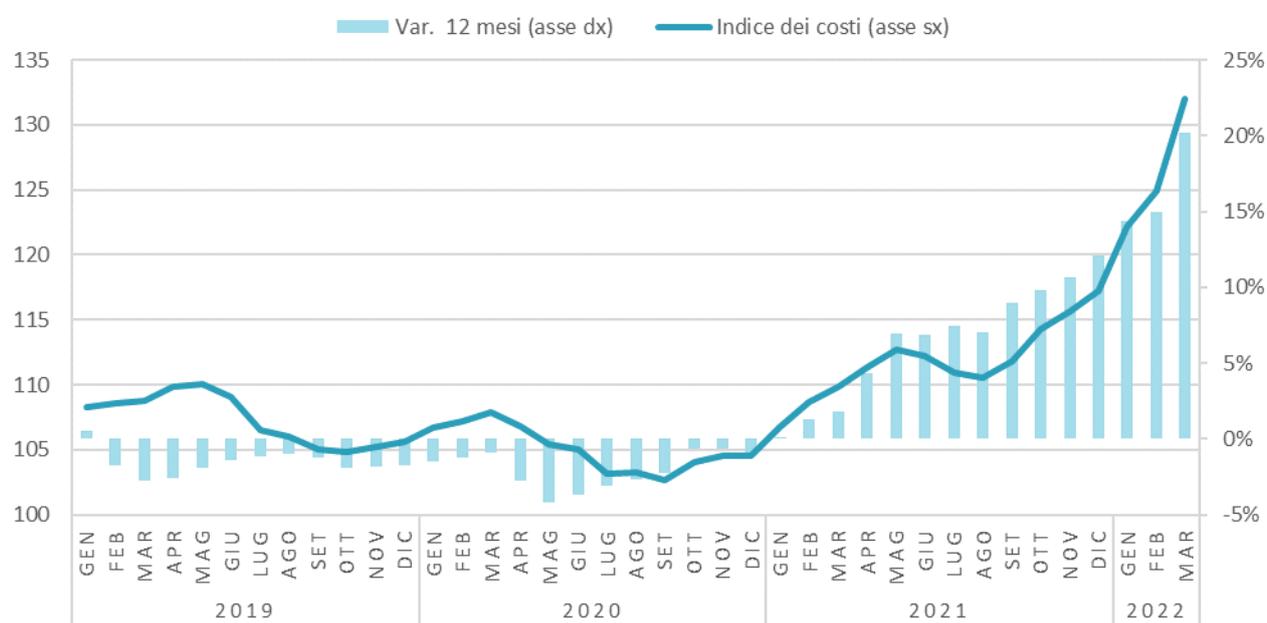
## Indici dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per i prodotti zootecnici (Indici 2010 = 100)

	2021	21/20	20/19	TVMA 10-21
Altri beni e servizi	81,09	13,6%	-13,1%	-1,9%
Animali da allevamento	106,00	2,6%	-2,0%	0,5%
Mangimi	112,13	9,0%	-1,1%	1,0%
Prodotti energetici	116,96	11,8%	-16,0%	1,4%
Salari	119,05	1,0%	0,6%	1,6%
<b>Totale complessivo - Prodotti zootecnici</b>	<b>111,85</b>	<b>6,4%</b>	<b>-2,1%</b>	<b>1,0%</b>

TVMA: tasso medio di variazione annua

Fonte: elaborazioni su dati Ismea

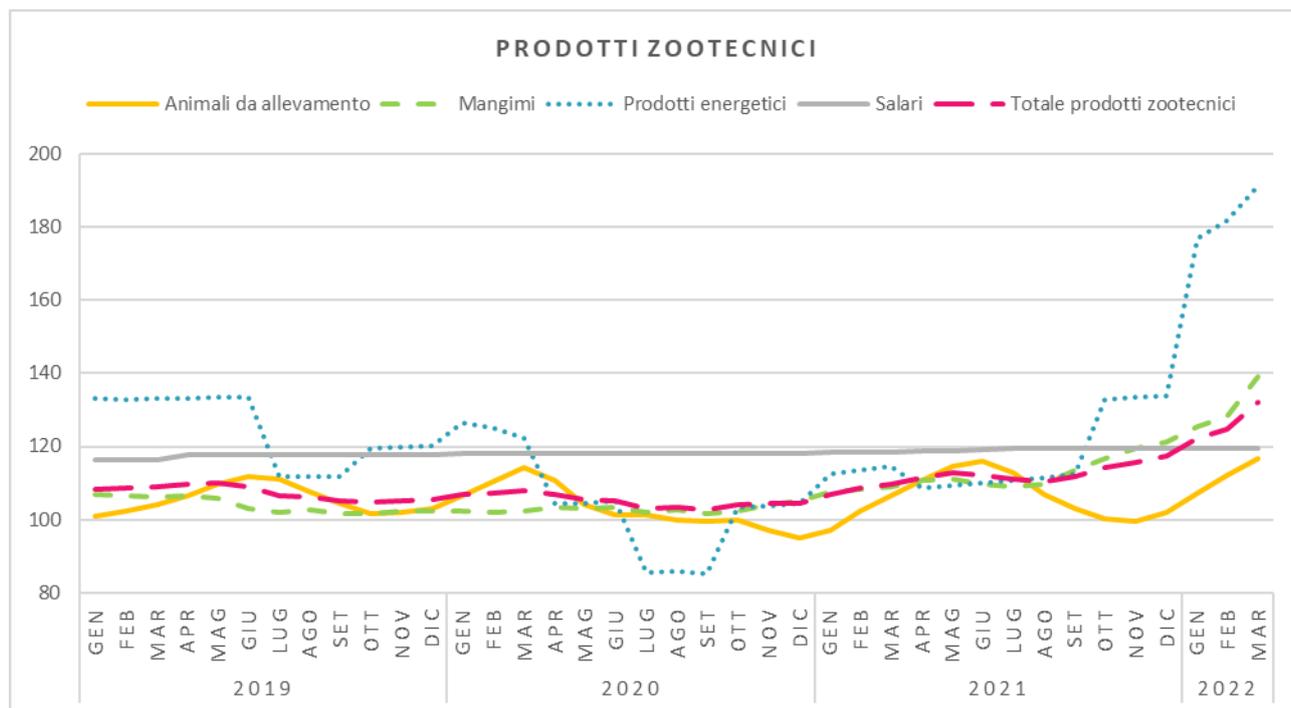
## Andamento mensile dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per i prodotti zootecnici, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici 2010=100, var% annue)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea



## Andamento mensile dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per i prodotti zootecnici per le principali categorie di spesa, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici 2010=100)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

Come per le coltivazioni, anche per la **zootecnia** l'effetto che le variazioni di prezzo delle singole categorie di costo hanno sugli indici di costo dei prodotti può dipendere sia dalle quantità impiegate dell'input, che varia da un prodotto all'altro, sia dalla tipologia dell'input utilizzato, poiché ogni categoria di costo può includere diverse sottocategorie. L'incidenza delle variazioni dei prezzi delle diverse voci di costo varia al variare del gruppo di prodotti considerato, poiché ogni produzione impiega una combinazione di fattori produttivi differente. Da sottolineare ad esempio che per i bovini da macello l'indice considerano – con adeguata ponderazione - l'allevamento di vitelloni da ingrasso (a partire da broutard di razze da carne acquistati di circa 300 kg) e l'allevamento di vitelli (a partire da baliotti di circa 80 kg provenienti dal circuito latte); per i suini si considerano gli allevamenti a ciclo aperto specializzati nella produzione di suinetti e gli allevamenti a ciclo aperto specializzati nell'ingrasso a partire da ristalli acquistati di circa 25-30 kg.

In generale i prezzi dei prodotti zootecnici hanno subito due flessioni, una nel terzo e quarto trimestre del 2019, ed un'altra nel secondo e nel terzo trimestre del 2020. A quest'ultima è seguita una fase in cui i prezzi hanno ricominciato a crescere. In ogni caso, nel comparto zootecnico le differenze tra le varie produzioni sono più evidenti che tra le coltivazioni. Mentre i prezzi di bovini da macello, polli da carne e allevamenti da latte hanno subito oscillazioni più contenute, quelli di suini e galline ovaiole sono caratterizzati da elevata volatilità, in gran parte legata alle repentine oscillazioni dei prezzi degli animali da allevamento.

### Indici dei prezzi dei mezzi correnti di produzione delle principali produzioni zootecniche, Indici 2010 = 100

	2021	Var. 21/20	Var. 20/19	TVMA 10 - 21
BOVINI DA MACELLO	107,08	4,5%	-1,6%	0,6%
SUINI	115,35	6,7%	-1,7%	1,3%
POLLI	119,37	8,8%	-0,4%	1,6%

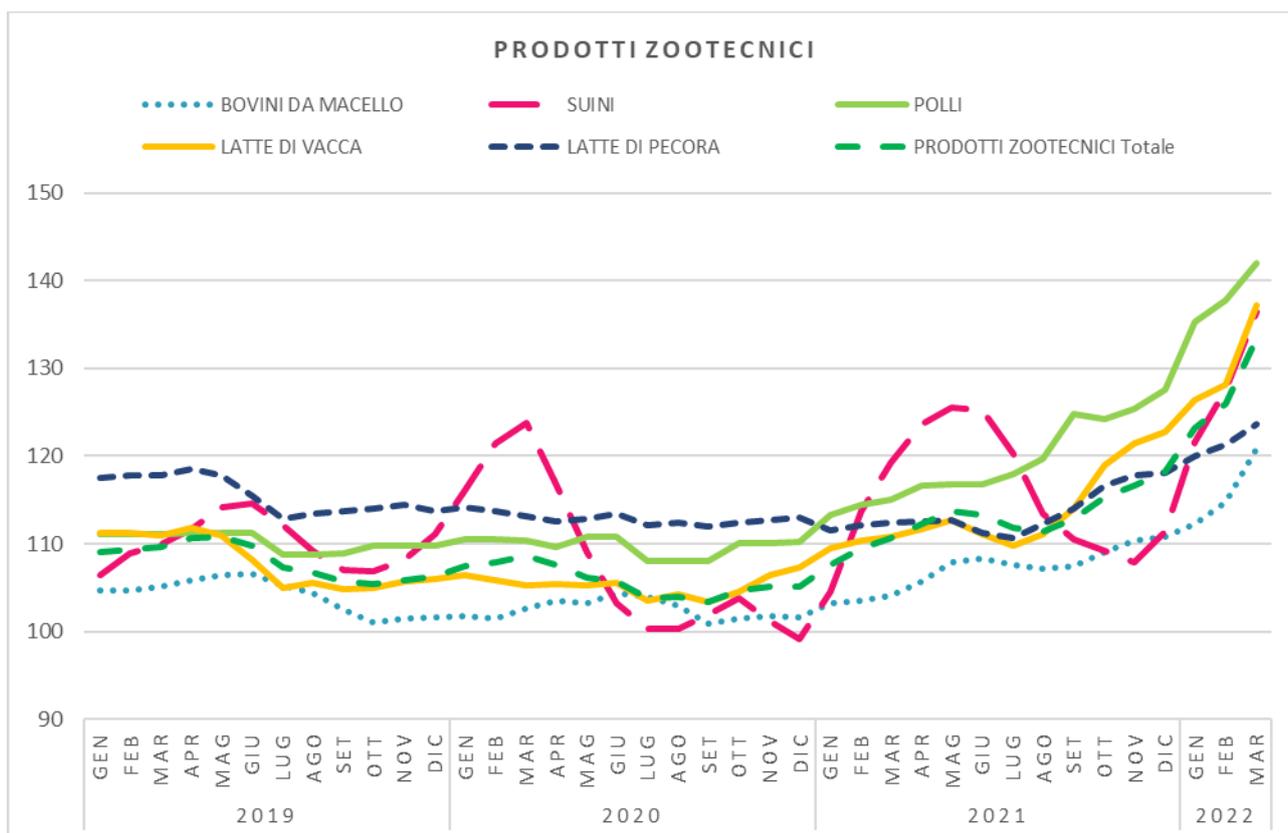


LATTE DI VACCA	113,68	8,0%	-2,6%	1,2%
LATTE DI PECORA	113,50	0,6%	-2,4%	1,2%
UOVA DI GALLINA	117,88	8,8%	-7,3%	1,5%
<b>Totale prodotti zootecnici</b>	<b>111,85</b>	<b>6,4%</b>	<b>-2,1%</b>	<b>1,0%</b>

TVMA: tasso medio di variazione annua

Fonte: elaborazioni su dati Ismea

### Andamento mensile dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per le principali categorie di prodotti zootecnici, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici 2010 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

Le categorie di costo che pesano di più sui costi correnti totali delle produzioni zootecniche sono la spesa per i mangimi, quella per gli animali da allevamento e i salari.

I **salari** hanno registrato variazioni uniformi tra i diversi prodotti zootecnici, per cui se ne tralascia il commento in questa sezione.

Per quanto riguarda le variazioni di prezzo dei **mangimi**, possiamo suddividere i gruppi di produzioni zootecniche in due insiemi: da un lato granivori che includono suini e polli da carne e galline ovaiole, dall'altro i ruminanti che includono bovini da macello e bovini da latte.

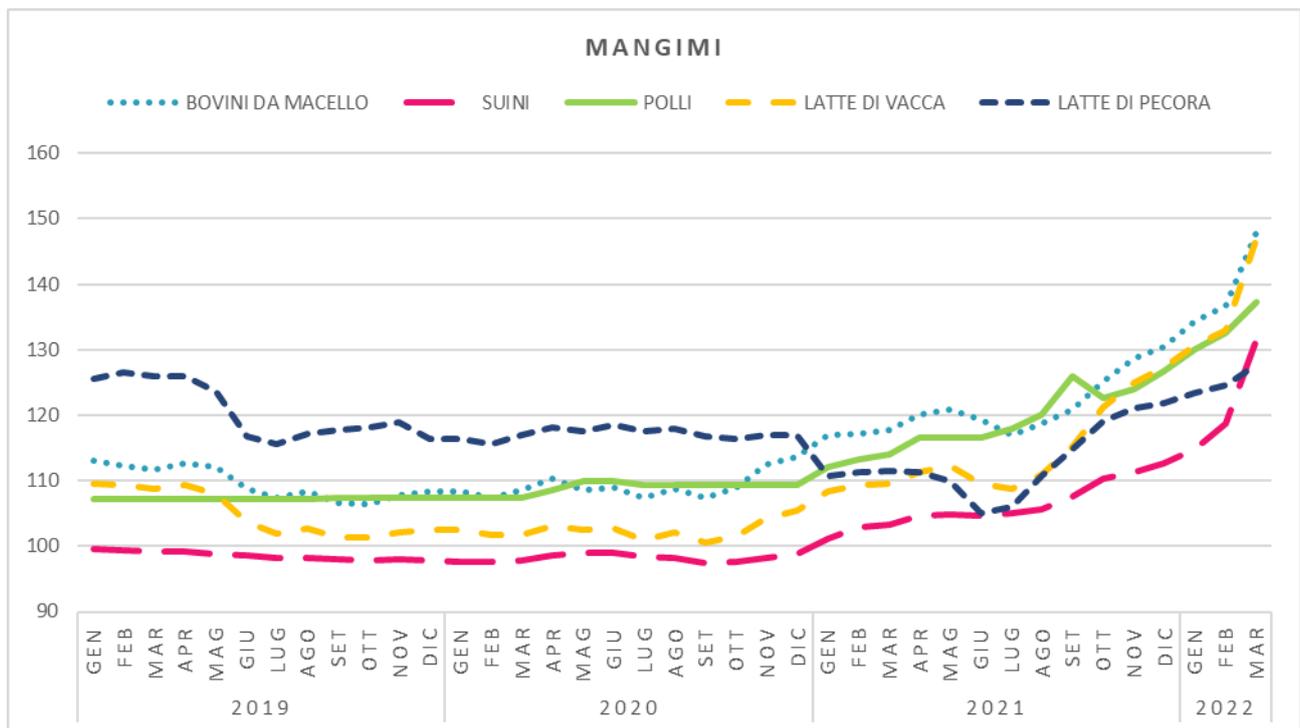
I primi hanno registrato prezzi stabili nel 2019 e nel 2020, per poi vedere i prezzi crescere dal primo trimestre del 2021 in poi. Il secondo gruppo ha registrato cadute dei prezzi dei mangimi nel terzo trimestre di ciascun anno dal 2019 al 2021 e incrementi significativi nel primo e nel quarto trimestre del 2021. In particolare, nel quarto trimestre del 2021 il prezzo dei mangimi è aumentato dell'11,6% su base trimestrale per il settore dei



bovini da latte e del 7,5% per i bovini da macello. Un discorso a parte va fatto per la produzione di latte ovino, che ha visto decrescere i costi legati ai mangimi finì al secondo trimestre del 2021, per poi subire un'inversione particolarmente rilevante nell'ultimo trimestre del 2021 (+9,2%). Il primo trimestre del 2022 ha visto aumentare i prezzi dei mangimi per tutte le tipologie di allevamento in un range tra il 3,8% (latte di pecora) e il 10% (latte bovino).

Complessivamente i prezzi dei mangimi per l'insieme dei prodotti zootecnici sono in aumento dal quarto trimestre del 2020, con picchi nel primo (+4,2%) e nel quarto (+7,6%) trimestre del 2021 e nel primo trimestre del 2022 (+9,9%).

### Andamento mensile dei prezzi dei mangimi per le principali categorie di prodotti zootecnici, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici 2010 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea

Negli allevamenti nazionali, prevalentemente specializzati nell'ingrasso sia di bovini sia di suini, una categoria di spesa particolarmente impattante sui costi di produzione è rappresentata dall'acquisto del ristallo (nel caso dei bovini può rappresentare circa il 70% degli input correnti e per i suini circa il 30%). Considerata la specializzazione degli allevamenti nazionali e la scarsa disponibilità di ristalli nazionali, i prezzi degli **animali da allevamento** sono fortemente influenzati dalle dinamiche estere e di importazione che caratterizzano i principali Paesi fornitori (Francia per i ristalli bovini e Danimarca per i suini da allevamento).

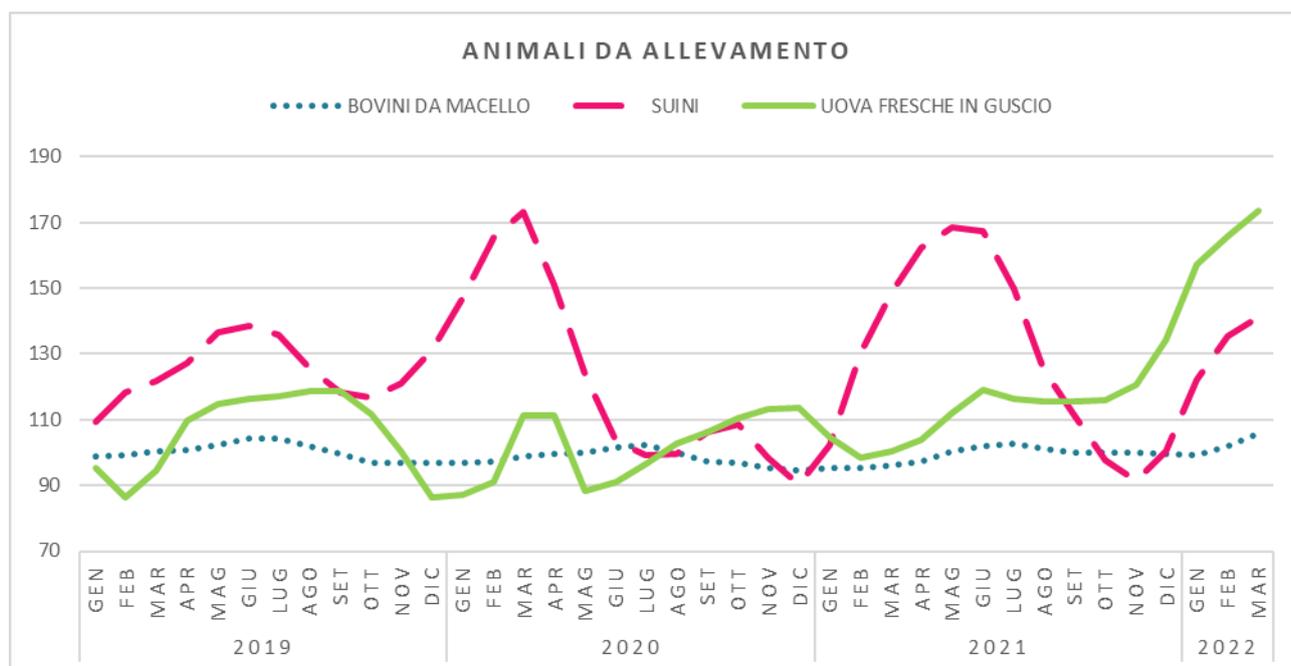
Nel corso del 2021 si è registrata un'elevata volatilità per questa voce di spesa negli allevamenti di suini e di galline ovaiole. Per i suini, in particolare, si sono registrati incrementi intorno al 30% su base trimestrale sia nel primo trimestre del 2020, che nel primo e secondo trimestre del 2021 come conseguenza di una domanda molto forte da parte della Cina, seguiti da brusche cadute dei prezzi nei trimestri successivi man mano che l'emergenza Peste Suina Africana è rientrata. I prezzi sono, poi, saliti nuovamente nel primo trimestre del 2022 (+37,7%), come conseguenza di una carenza di offerta a livello UE.



I prezzi delle galline ovaiole per la produzione di uova fresche in guscio sono aumentati del 10,4% sia nel quarto trimestre del 2020 che nel secondo trimestre del 2021, con il primo degli incrementi seguito da una riduzione dei prezzi del 9,9%. I prezzi sono poi saliti nuovamente nel primo trimestre del 2022 (+33,9%).

Nel settore dei bovini da macello le oscillazioni dei prezzi degli animali da ristallo sono risultate molto più contenute.

**Andamento mensile dei prezzi degli animali da allevamento per le principali categorie di prodotti zootecnici, gennaio 2019-marzo 2022 (Indici 2010 = 100)**



Fonte: elaborazioni su dati Ismea



## 3. Aumenti dei costi nel primo trimestre 2022 e prospettive secondo le imprese agroalimentari

### 3.1 L'indagine

Nel mese di aprile, l'ISMEA ha condotto un'indagine presso i suoi due panel di aziende appartenenti al settore primario e all'industria alimentare per raccogliere informazioni su come l'aumento dei prezzi dei mezzi correnti e dei prodotti energetici degli ultimi mesi stia condizionando le attività e le prospettive del settore agroalimentare, sui comportamenti e le azioni adottate – o che si intendono adottare – per contenere i costi, e sulla possibilità di trasferire gli aumenti dei costi a valle della filiera attraverso aumenti dei prezzi di vendita dei propri prodotti.

Dal 1995 l'ISMEA svolge indagini qualitative sulla congiuntura agroalimentare avvalendosi di due panel che, ad oggi, contano circa 1.500 tra imprese della fase agricola e imprese della trasformazione alimentare. Attraverso queste indagini trimestrali l'Istituto si prefigge di monitorare le dinamiche che caratterizzano il mercato e la filiera agroalimentare, anche allo scopo di suggerire e sviluppare opportune politiche di settore. Il risultato delle indagini è l'elaborazione dell'indice di clima di fiducia nelle due fasi della filiera, oltre all'osservazione costante di una serie di altri fenomeni indagati nell'ambito di specifici focus tematici annuali (credito, investimenti, canali di commercializzazione, ecc.). Data la "snellezza" e la tempestività di questo tipo di indagini c'è la possibilità di aggiungere a fine questionario delle domande specifiche, in caso di shock, eventi particolari o cambiamenti delle politiche, in modo da avere rapidamente informazioni importanti per la politica economica. Con l'irruzione del Covid-19, ad esempio, è stato possibile indagare tempestivamente le problematiche riscontrate dalle imprese dell'agricoltura e dell'industria alimentare (azzeramento o in alcuni casi aumento repentino della domanda, cancellazione delle prenotazioni in agriturismo, difficoltà a reperire materie prime e di consumo, ecc.).

Vista l'emergenza di un contesto già critico, ulteriormente esacerbato dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, l'ISMEA ha ritenuto di integrare il primo questionario trimestrale del 2022 somministrato alle aziende dei due panel con una serie di domande specifiche, con l'obiettivo di indagare l'entità dell'aumento dei costi delle materie prime e dei prodotti energetici nel primo trimestre del 2022 e di capire ad oggi quali sono le principali difficoltà e le preoccupazioni degli operatori agricoli e dell'industria intervistati rispetto alla situazione attuale e alle possibili evoluzioni future.

Nell'aprile 2022 sono state intervistate 795 aziende per il settore agricolo e 586 imprese dell'industria alimentare.

Il **panel dell'agricoltura** è costituito da aziende che svolgono attività di tipo imprenditoriale e hanno rapporti con il mercato<sup>13</sup>. Sebbene vi siano rappresentate anche le piccole aziende, la distribuzione delle aziende intervistate per classi di superficie agricola utilizzata e classi di fatturato è meno polarizzata sulle dimensioni piccole e piccolissime rispetto a quanto emerge dai dati strutturali complessivi sul settore agricolo nazionale, dove sono comprese numerosissime aziende dedite all'autoconsumo o di tipo hobbistico. Nel panel Ismea

---

<sup>13</sup> L'universo di riferimento per il panel trimestrale ISMEA dell'Agricoltura è costituito da 331.536 aziende agricole comprese nell'archivio ASIA-Agricoltura 2018 dell'ISTAT, appartenenti a 27 codici Ateco individuati, d'interesse per l'analisi ISMEA. L'archivio ASIA-Agricoltura delle imprese attive include aziende condotte in maniera professionale escludendo quelle aziende agricole che sono totalmente dedite all'autoconsumo o ad attività hobbistiche. L'universo di riferimento per il panel trimestrale ISMEA dell'industria alimentare è costituito da 20.719 imprese appartenenti a un sotto-insieme delle divisioni 10 e 11 dell'ATECO 2007 individuati da ISMEA per i propri obiettivi di analisi dall'archivio ASIA-Imprese 2018 acquisito dall'ISTAT.



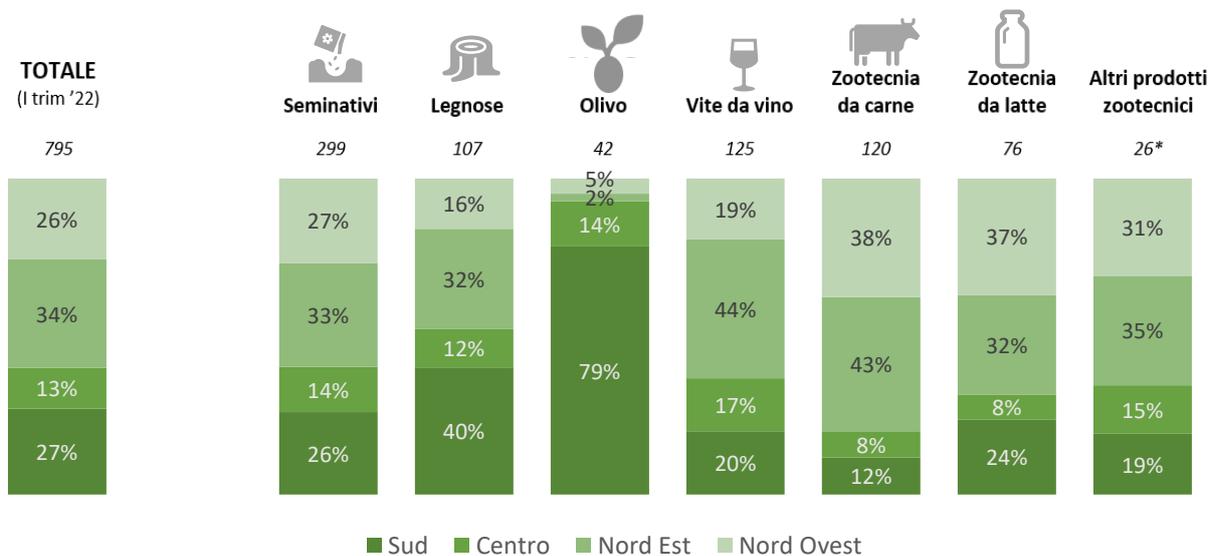
quelle con una dimensione aziendale inferiore a 10 ettari in termini di superficie utilizzata sono il 27%, mentre le aziende con un fatturato inferiore ai 20.000 euro sono il 24%. Tra le imprese medio-grandi, il 23% degli intervistati rientra nella classe di fatturato compresa tra 100.000 e 500.000 euro all'anno (percentuale che sale fino al 35% per le aziende del comparto della vite da vino) e il 14% supera i 500.000 euro (classe in cui si colloca il 28% delle aziende per la zootecnia da carne e il 25% per la zootecnia da latte).

Il campione è stratificato nelle quattro ripartizioni geografiche (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole) e in 16 settori agricoli, a loro volta aggregati in sette comparti: seminativi, olivo e vite da vino, altre legnose, zootecnia da carne, da latte e altri prodotti zootecnici (miele e uova). Nel primo trimestre 2022, la maggior parte delle imprese agricole intervistate opera nell'area del Nord Est (34%), il 13% opera nel Centro, mentre Nord Ovest e nel Mezzogiorno sono ugualmente rappresentate (rispettivamente 26% e 27%); il campione, infatti, rispecchia la natura dell'universo di riferimento orientato verso le imprese, escludendo le piccole aziende non orientate al mercato molto diffuse nel Mezzogiorno.

Il 16% delle aziende contattate svolge attività connesse ed in particolare tra queste spicca al primo posto la produzione di energia attraverso impianti fotovoltaici, seguita dall'agriturismo e attività di contoterzismo.

All'interno del panel sono presenti aziende coinvolte nelle produzioni biologiche (19%, percentuale che sale al 60% nell'olivicoltura) mentre più di un quarto delle imprese è coinvolto nelle produzioni a indicazione geografica DOP-IGP-STG (26% per il totale, che sale al 69% nel caso del vino); inoltre, il 18% delle aziende vitivinicole e il 17% di quelle che producono frutta aderiscono al sistema nazionale di certificazione della produzione integrata (SQNPI).

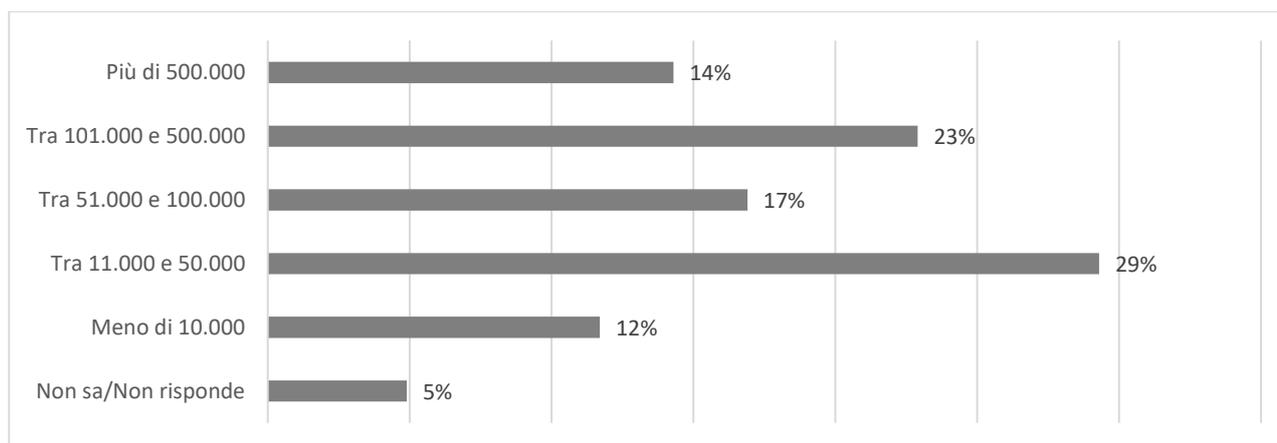
### Composizione del panel agricoltura per comparto e area geografica



Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022



## Composizione del panel agricoltura per classe di fatturato



Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022

Per quanto riguarda il **panel trimestrale ISMEA dell'industria alimentare**, l'universo di riferimento è costituito da 20.719 imprese, attive a fine 2018<sup>14</sup>, appartenenti a un sotto-insieme delle Industrie Alimentari e dell'Industria delle Bevande (divisioni 10 e 11 dell'ATECO 2007) individuato attraverso 21 codici ATECO selezionati dall'ISMEA per i propri obiettivi di analisi<sup>15</sup>. Il campione è stato ottenuto applicando uno schema di campionamento stratificato sulla base dei 21 codici ATECO e delle quattro ripartizioni geografiche, tenendo conto anche del contributo al fatturato complessivo dell'universo di riferimento. Ai fini dell'analisi e della divulgazione dei risultati, alcuni codici ATECO vengono accorpati giungendo a una riclassificazione secondo 15 settori.

Durante la rilevazione dell'aprile 2022, sono state intervistate 586 imprese appartenenti al panel ISMEA dell'industria alimentare. La maggior parte di queste aziende opera nel Nord Est (39%) e il settore maggiormente rappresentato in termini numerici tra i rispondenti del panel è quello "lattiero caseario" (17%), seguito dall'industria della seconda trasformazione delle carni (11%) e da quella della trasformazione ortofrutticola (10%). La maggior parte delle imprese ricade nelle classi intermedie di **fatturato**, tra i 200 mila e i 4 milioni di euro all'anno. Circa il 2% delle imprese contattate rientra nella classe di fatturato più elevata, maggiore di 200 milioni di euro all'anno. Oltre un terzo delle imprese alimentari intervistate ha tra 2 e 5 addetti (36%; nel caso del settore delle paste alimentari oltre il 50%). In generale tre quarti delle imprese si concentrano nelle classi tra i 2 e i 20 addetti. Tuttavia, il 12% delle imprese dei settori lattiero-caseario e delle aziende della trasformazione ortofrutticola impiega più di 100 addetti, condizione che si verifica solo per il 7% dell'intero campione.

All'interno del panel dell'industria il 26% delle aziende è coinvolto nelle **produzioni biologiche**, percentuale che sale al 45% nel settore della trasformazione ortofrutticola e al 52% nell'industria dell'olio d'oliva grezzo e raffinato. Un numero maggiore di aziende è coinvolto nelle produzioni a **indicazione geografica DOP-IGP-STG** (40% per il totale, che sale al 87% nel caso del vino) e tra queste, oltre la metà dichiara che queste

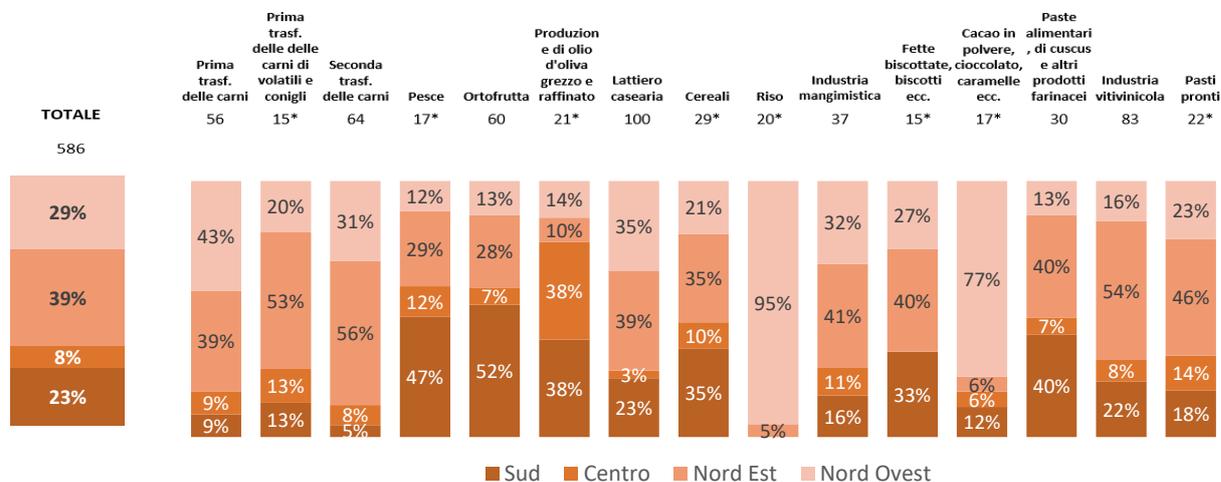
<sup>14</sup> Le aziende sono estratte dall'archivio ASIA-Imprese 2018 acquisito dall'ISTAT.

<sup>15</sup> Tra i settori esclusi dal panel per un minore legame con la fase agricola nazionale vi sono l'industria delle acque e delle bevande alcoliche e analcoliche, quella dei gelati e il settore del pane e della pasticceria freschi che non viene incluso nell'analisi, perché riguarda un numero elevatissimo di attività artigiane con comportamenti poco assimilabili a quelli delle altre industrie. La copertura della popolazione d'interesse in termini di addetti sulle divisioni 10 e 11 dell'ATECO è di circa il 57%.



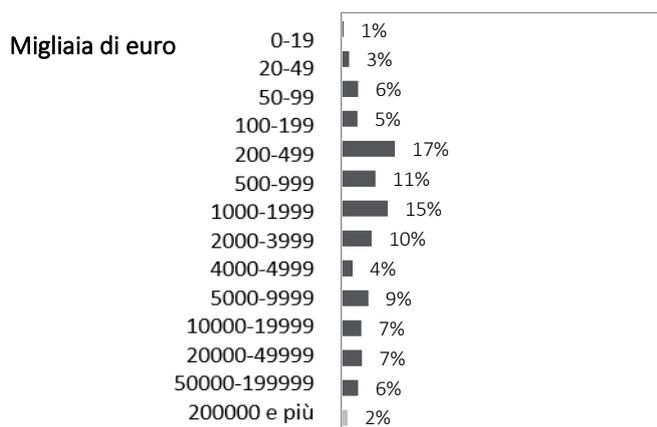
produzioni a marchio di qualità incidono in maniera molto elevata sul fatturato totale dell'azienda (tra il 50 e il 100%).

### Composizione del panel industria per comparto e area geografica



Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022

### Composizione del panel industria per classe di fatturato



Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022

## 3.2 I risultati dell'indagine: le risposte degli agricoltori

Il primo sondaggio trimestrale del 2022 non poteva che registrare un forte aumento del pessimismo degli imprenditori agricoli, con un livello di fiducia che cala di 18,4 punti rispetto al trimestre precedente e scende al di sotto del valore del primo e del secondo trimestre del 2020, cioè all'esordio del Covid-19, interrompendo bruscamente il progressivo e rilevante recupero del 2021. Sono le imprese del Nord-Ovest a registrare il clima di fiducia più basso, con la zootecnia da carne che fa registrare un vero e proprio crollo dell'indicatore (-25,3, rispetto a -10,6 del panel totale, con una riduzione di 31 punti rispetto a fine '21). Se rispetto al trimestre precedente il calo di fiducia è trasversale a tutti i settori, il livello è molto negativo per i settori zootecnici (carne e latte), i seminativi e l'olio d'oliva, mentre resta in terreno positivo nel complesso per la vitivinicoltura e le altre coltivazioni legnose.

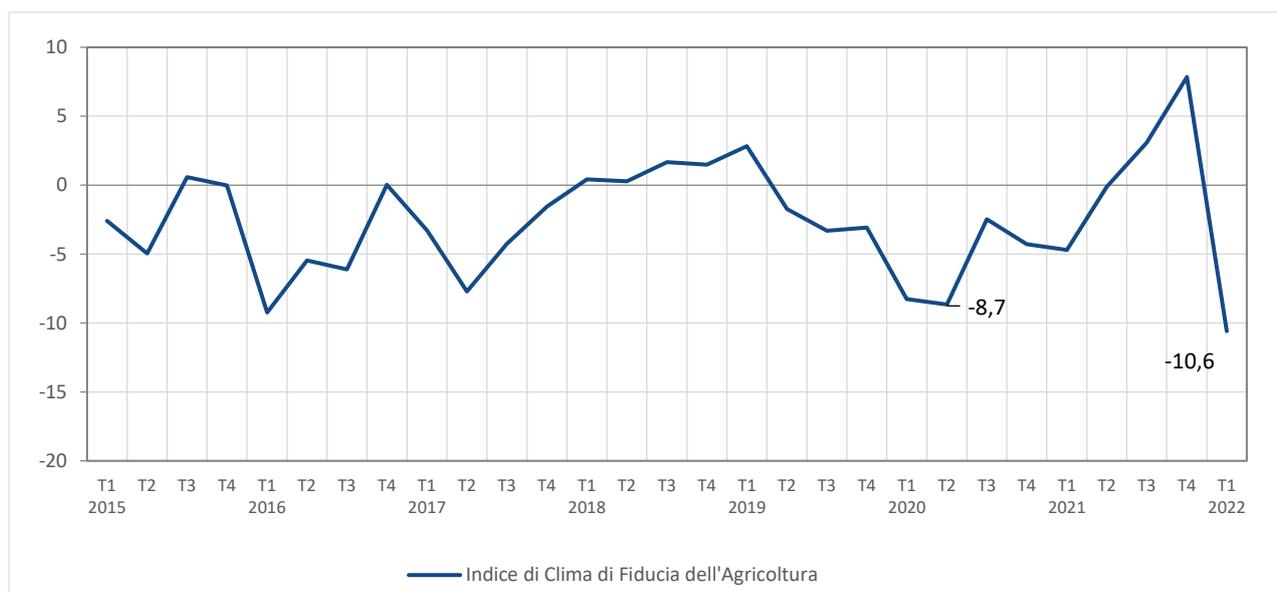


Per gli agricoltori le **valutazioni sull'andamento degli affari dell'impresa** nei primi tre mesi del 2022 risultano notevolmente deteriorate, sia rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, sia rispetto ai giudizi espressi nell'ultimo trimestre del 2021, e anche nelle attese per il secondo trimestre prevalgono le opinioni negative rispetto a quelle positive: il 25% degli intervistati sostiene che gli affari peggioreranno, sebbene per la maggior parte peggioreranno poco (21%); a fine 2021, solo l'11% degli intervistati si aspettava un peggioramento degli affari mentre la maggioranza prevedeva una situazione invariata (61%, che scende al 44% a marzo 2022). All'inizio del 2021 le risposte degli imprenditori lasciavano intendere molta più fiducia rispetto all'immediato futuro: solo l'8% degli operatori rispondeva che gli affari sarebbero peggiorati (poco o molto), e la maggior parte (69%) sosteneva che sarebbero rimasti invariati nel trimestre successivo.

In particolare, durante il periodo gennaio-marzo 2022 l'andamento degli affari aziendali è giudicato in maniera negativa dal 50% circa degli intervistati ("negativo" per il 32% del campione e "molto negativo" per il 17%), con un'elevata accentuazione per il comparto della zootecnia da carne (il 35% delle imprese valuta l'andamento corrente "molto negativo"); in generale tutta la zootecnia appare in sofferenza. Nel quarto trimestre del 2021 queste quote si fermavano rispettivamente al 22% e al 2% dei rispondenti, mentre un anno fa, nel primo trimestre del 2021, il 40% degli imprenditori agricoli intervistati considerava negativo (35%) o molto negativo (5%) l'andamento corrente della propria attività aziendale.

Le incertezze del contesto si ripercuotono anche sulle aspettative sull'evoluzione degli affari nel futuro medio termine (prossimi due-tre anni): la maggior parte degli intervistati (35%) ha un atteggiamento cauto e prevede la situazione della propria imprese rimarrà invariata ("normale"); per il 17% si registrerà un peggioramento degli affari, mentre il 14% degli intervistati non sa immaginare o non assume posizioni al riguardo. Di nuovo i meno fiduciosi sul futuro sono gli allevatori di animali da carne, seguiti però dai produttori di seminativi. Tanto che, circa i cambiamenti futuri previsti per la propria azienda, diminuisce la percentuale di coloro che prevedono il mantenimento della produzione attuale (56%) o un aumento (19%, quest'ultimo indicato soprattutto tra chi produce olio, vino e frutta), mentre aumenta la percentuale di chi prefigura una cessazione dell'impresa (7%, che sale al 10-12% nei settori zootecnici), e la percentuale di coloro che prevedono una diversificazione dell'attività (12%), in questo caso con un livello di adesione comune a tutti i settori.

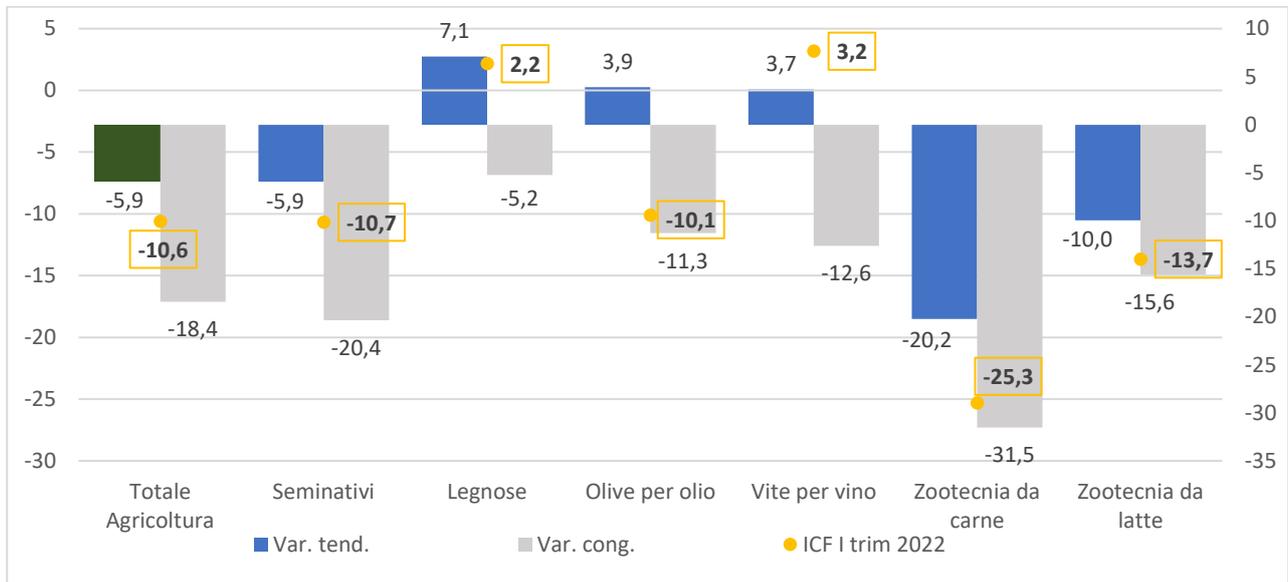
### Andamento del clima di fiducia dell'agricoltura (T1 2015-T1 2022)



Fonte: Panel Ismea

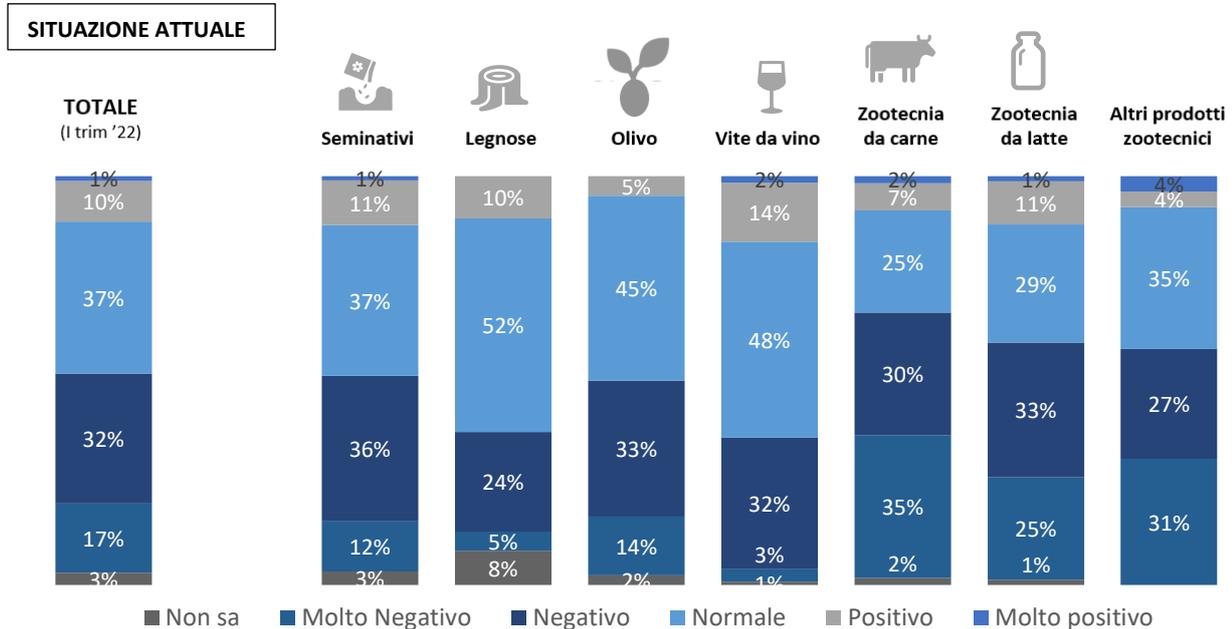


**Indice del clima di fiducia dell'agricoltura nel I trimestre 2022, totale e per comparti (livello ICF nell'asse sx e variazioni rispetto al T1 2021 e rispetto al T4 2022 nell'asse dx)**



Fonte: Panel Ismea

**D1. Come giudica, in questo momento (gennaio-marzo 2022), l'andamento corrente degli affari della sua azienda?**

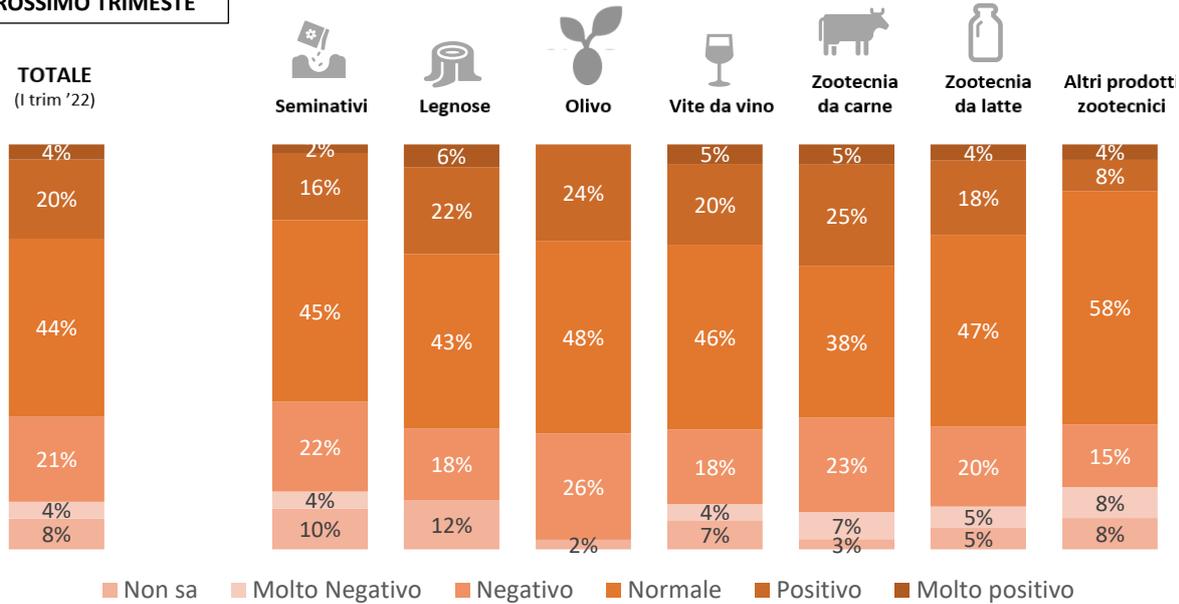


Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022



## D2. Come pensa che evolveranno gli affari della sua azienda nel prossimo trimestre (aprile-giugno 2022)?

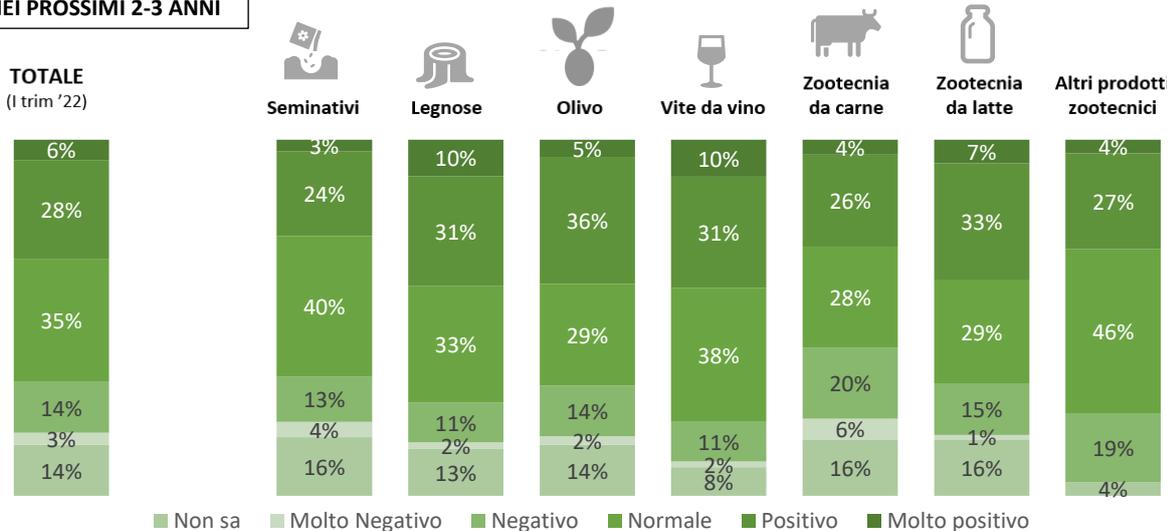
PROSSIMO TRIMESTE



Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022

## D3. Come pensa che evolverà la situazione economica della sua azienda nei prossimi 2-3 anni?

NEI PROSSIMI 2-3 ANNI



Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022

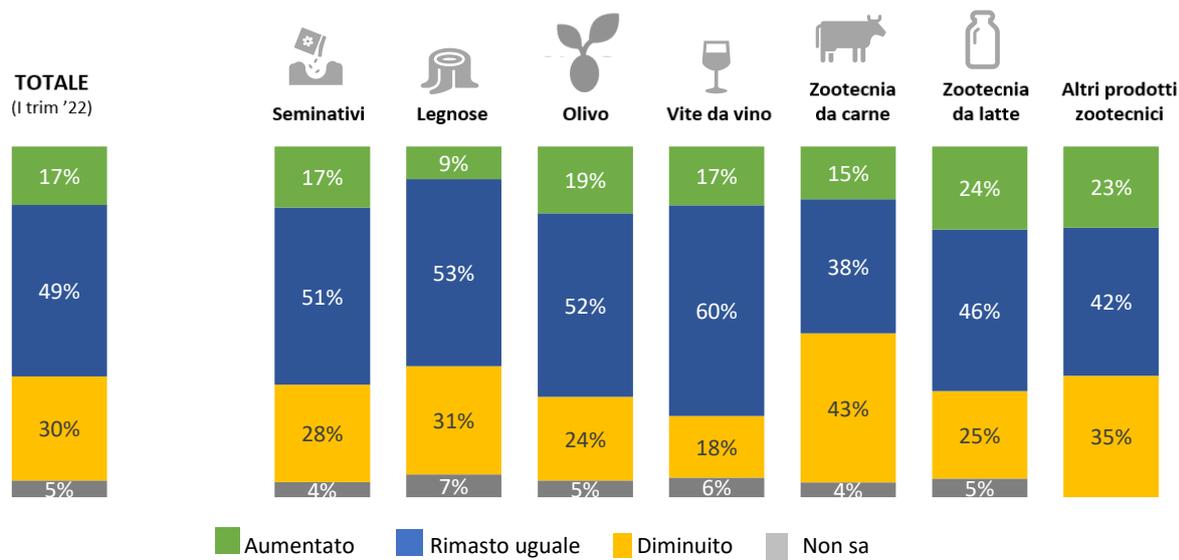
Le risposte confermano anche che le difficoltà delle imprese agricole nel primo trimestre del 2022 non sono per la maggioranza attribuibili ad un andamento negativo del **fatturato**, quanto alle problematiche dal lato dei costi e dell'approvvigionamento. Infatti, per i due terzi delle imprese il fatturato nel periodo gennaio-marzo 2022 non risulta peggiorato, essendo aumentato (per il 17%) o rimasto stabile rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (per il 49%). Tuttavia, in confronto all'indagine del quarto trimestre 2021, cresce la quota delle imprese che dichiara una riduzione del fatturato, passando dal 18% al 30% di inizio 2022. Di nuovo, la situazione è più seria per la zootecnia da carne dove si registra l'incidenza più alta delle riduzioni



(43%), ma anche in diversi altri comparti la quota di imprese che dichiara una contrazione del fatturato è uguale o superiore al 25% (zootecnia da latte, altri prodotti zootecnici, altre legnose, seminativi).

Occorre anche considerare che il confronto è con la situazione di un anno prima, cioè nel primo trimestre del 2021, quando ben il 36% degli intervistati dichiarava di aver subito una riduzione del fatturato come conseguenza delle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria del Covid-19 nel corso del 2020 e all'inizio del 2021.

**D5. Il fatturato complessivo della sua azienda, dall'inizio dell'anno fino a questo trimestre, è aumentato/diminuito rispetto al fatturato dello stesso periodo dell'anno scorso?**



Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022

La maggioranza delle imprese agricole intervistate (58%) sostiene di aver incontrato delle **difficoltà nella gestione dell'attività aziendale** negli ultimi tre mesi: per il 30% le difficoltà hanno inciso in maniera rilevante, per il 16% in maniera molto rilevante; queste quote salgono ulteriormente per gli operatori del comparto zootecnico, arrivando rispettivamente al 33% e al 22%. Alla fine del 2021, solo il 18% dei rispondenti aveva dichiarato che la propria attività era stata condizionata da difficoltà di gestione in maniera rilevante e molto rilevante. All'inizio del 2021, il 67% delle aziende sosteneva di essere in difficoltà, il 53% in maniera rilevante o molto rilevante.

Il fattore che ha creato maggiori problemi agli imprenditori agricoli nel primo trimestre 2022 è stato l'aumento dei "costi correnti", indicato dal 68% degli intervistati, seguito dalle "condizioni metereologiche" (24%) e dai "problemi per la ricerca di personale" (10% nel complesso, ma indicato dal 25% delle aziende olivicole e dal 22% delle aziende con altre coltivazioni legnose, comparti in cui si aggiunge anche l'indicazione di difficoltà per quanto riguarda il costo del lavoro). In particolare, l'aumento dei costi correnti risulta aver condizionato l'attività aziendale di oltre l'80% delle aziende zootecniche da latte intervistate, il 74% di quelle zootecniche da carne e altrettanto per i produttori di uova e miele (altri settori zootecnici).

Un anno fa, ad inizio 2021, il 40% delle aziende indicava le condizioni meteo come principale causa di difficoltà (quota che ha raggiunto il 60% nell'ultimo trimestre dell'anno), e il 33% segnalava i costi correnti (il 36% a fine 2021).

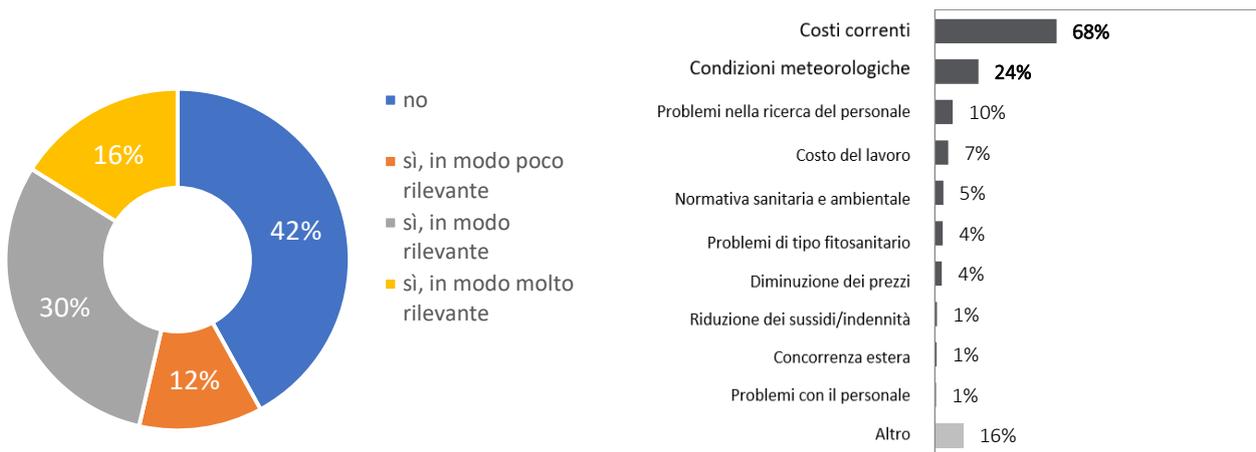
Particolarità di questo inizio d'anno è la segnalazione un nuovo tipo di difficoltà, quella del reperimento o scarsità di materie prime, in particolare fertilizzanti, imballaggi e materiali di consumo (segnalato dall'8%



delle aziende con difficoltà), mentre altri hanno evidenziato tale problema in relazione agli aumenti dei prezzi di tali prodotti.

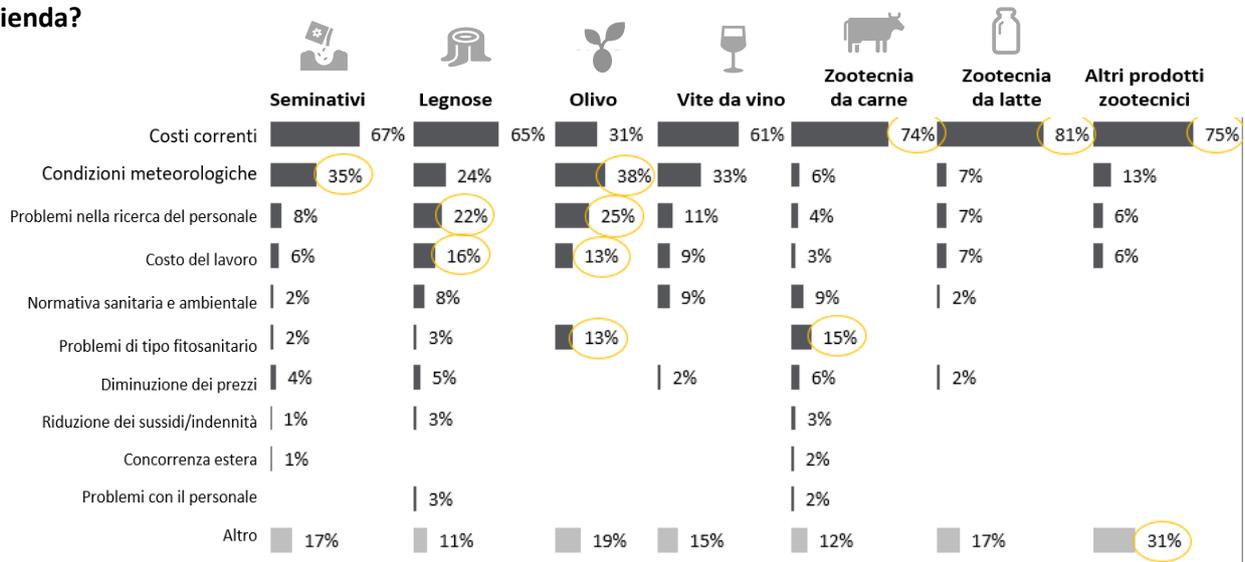
Le **spese totali sostenute dall'azienda per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione** durante il primo trimestre del 2022, per ben il 91% degli intervistati sono aumentate rispetto al trimestre precedente, considerando lo stesso livello di produzione realizzata. Nel quarto trimestre del 2021 era della stessa opinione il 65% degli imprenditori agricoli, ma in tutte le rilevazioni precedenti non si erano mai raggiunte tali percentuali.

**D6. Ha incontrato qualche difficoltà nella gestione dell'attività della sua azienda in questi ultimi tre mesi (gennaio-marzo 2022)? In particolare, quali sono i fattori che hanno reso difficile la gestione?**



Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022

**D7. Potrebbe dirmi in particolare quali sono stati i fattori che hanno reso difficile la gestione della sua azienda?**



Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022

L'approfondimento della problematica dei costi è stato sviluppato anche con particolare riferimento all'aumento dei **costi energetici**. Nel periodo 2019-2020, in una situazione del mercato internazionale e nazionale caratterizzata da bassi prezzi dei prodotti energetici, per la maggior parte degli intervistati (39%) la



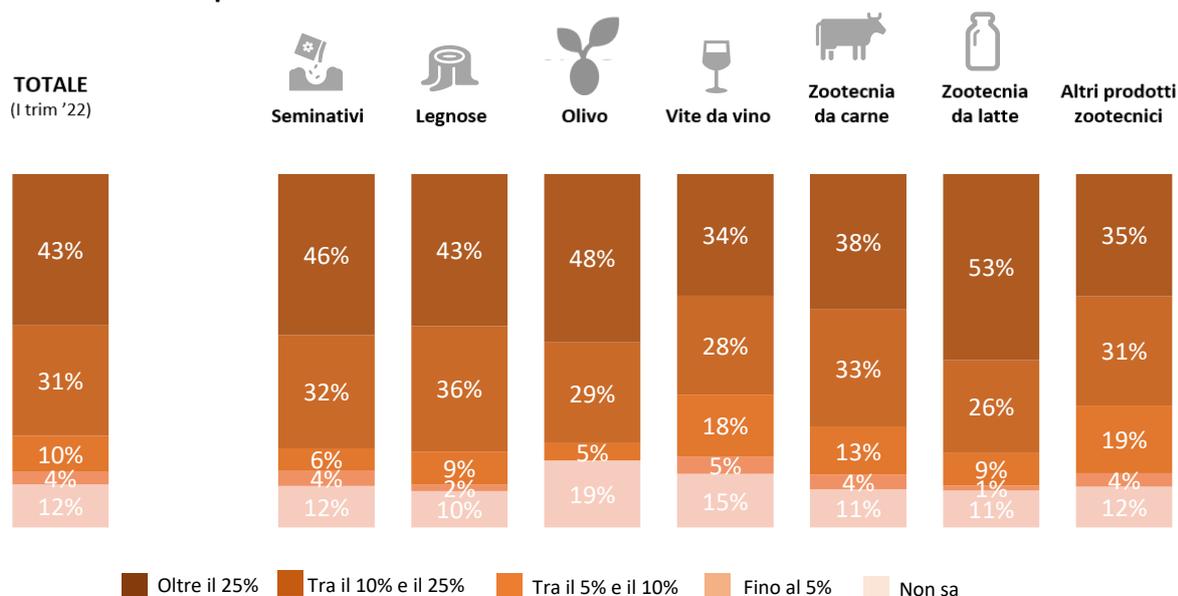
spesa sostenuta per i prodotti energetici (elettricità, carburanti, gas) rappresentava in media il 5-10% dei costi correnti dell'impresa; solo il 6% degli imprenditori dichiara che rappresentava più del 25%.

Con riferimento invece al 2021, per il 32% degli intervistati l'incidenza dei costi energetici era compresa tra il 10 e il 25%, mentre l'11% dichiara che l'incidenza era superiore al 25%. I costi energetici nel 2021 pesano più che negli altri comparti per le aziende zootecniche da latte (più del 10% in totale per il 52% delle aziende, con una quota del 20% sopra il 25%) e a seguire per le olivicole (pesano più del 10% in totale per il 48% delle aziende).

Alla richiesta di fare una previsione su quanto peseranno i costi per l'energia **nel 2022**, ben il 43% del campione afferma che incideranno per più del 25% sui costi correnti totali aziendali. Questo spostamento si evidenzia in tutti i comparti, ma soprattutto per la zootecnia da latte (53% delle risposte) e l'olivicoltura (48%).

In particolare, nel primo trimestre 2022 per il 70% delle imprese del campione **la bolletta dell'energia elettrica** è aumentata rispetto al trimestre precedente: per il 26% è aumentata del 25-50% (con un terzo degli olivicoltori che dà questa indicazione), mentre per il 19% è aumentata di oltre il 50%; questa quota raggiunge il 34% per gli operatori del comparto della zootecnia da latte.

### Quale prevede sarà l'incidenza media dei costi energetici (energia elettrica, carburanti, gas) sui costi correnti della sua impresa nel 2022?



Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022

Tra gli **altri mezzi correnti di produzione** acquistati nel primo trimestre 2022, quelli che hanno subito incrementi di prezzo d'acquisto più rilevanti (superiori al 5%) rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente sono stati il gasolio/benzina e i fertilizzanti, indicati rispettivamente dal 64% e dal 59% degli intervistati; seguono i mangimi che sono stati segnalati soprattutto dagli allevatori del settore latte (70%) e del settore carne (50%). Anche una certa quota di segnalazioni di aumenti dei prezzi elevati hanno riguardato gli antiparassitari (31% da parte dei produttori di frutta e 14% parte dei vitivinicoltori) e i piccoli attrezzi (24% dai vitivinicoltori).

Malgrado le preoccupazioni di difficoltà dal lato dei costi e le dichiarazioni di aver sperimentato un aumento delle spese correnti, la percentuale più alta degli imprenditori agricoli (45%) dichiara che nel primo trimestre

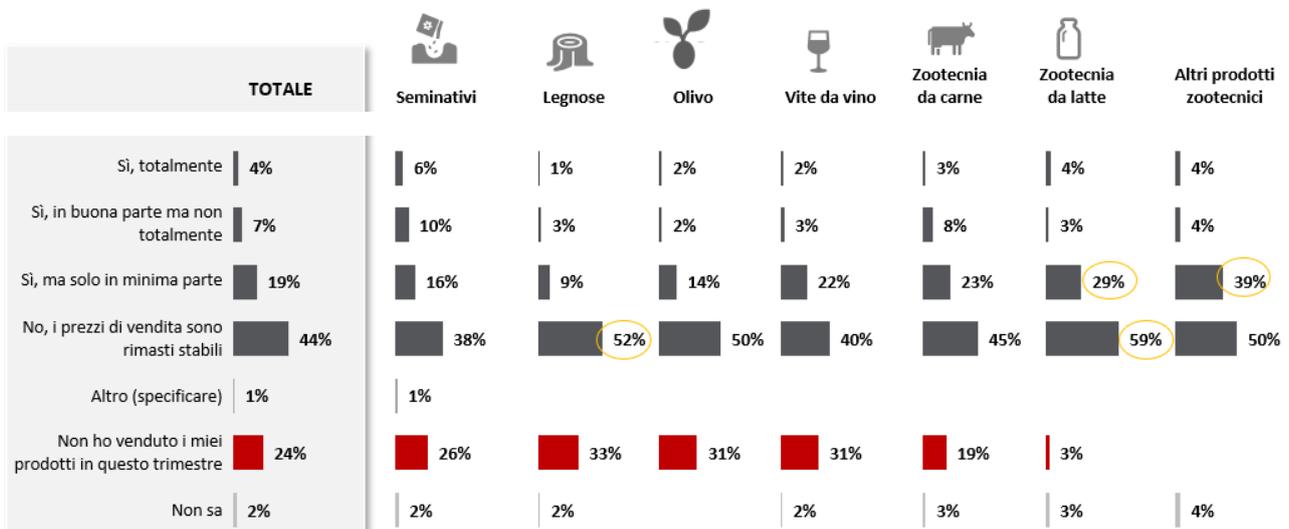


del 2022 non ha modificato le scelte normali di gestione dell'impresa per contenere le spese e non ha intenzione di farlo in futuro. Tuttavia, il 31% ha adottato delle **soluzioni gestionali allo scopo di contenere le spese correnti** della propria azienda. Le percentuali più alte in questo senso si registrano nei seminativi (36%) e nella zootecnia da latte (34%). Un ulteriore 22% ha intenzione di farlo in futuro.

Per ridurre l'incidenza dei costi ben il 59% delle imprese, tra quelle che hanno modificato le scelte, ha deciso di diminuire l'utilizzo di alcuni input (con incidenze molto elevate tra i frutticoltori, gli allevatori da latte e i vitivinicoltori) e il 23% ne ha rimandato l'acquisto (39% per la vite da vino); il 20% ha cambiato il piano colturale e il 9% ha cambiato la formulazione delle razioni alimentari per gli animali allevati (nel caso della zootecnia da latte questa modalità è stata indicata dal 39% delle imprese e per la zootecnia da carne dal 29%). Alcuni (circa l'8% in totale) hanno segnalato un vero e proprio ridimensionamento dell'attività o dell'impiego di lavoro dipendente o dei contoterzisti, compensato talvolta da un aumento del lavoro familiare. Anche la ricerca di diversi fornitori è stata un'opzione percorsa da parte di alcune aziende.

Un altro aspetto importante indagato è in che misura gli agricoltori siano riusciti a **trasferire a valle gli aumenti dei costi** ed evitare una compressione dei margini operativi. Il 44% degli imprenditori sostiene che nel primo trimestre del 2022 i prezzi di vendita dei prodotti agricoli sono rimasti stabili impedendo di compensare l'aumento dei costi correnti, mentre il 26% ci è riuscito almeno in parte; per la zootecnia da latte queste quote salgono rispettivamente al 59% e al 32%. Solo il 4% del campione sostiene di essere riuscito a sopperire totalmente all'aumento dei costi correnti grazie all'andamento dei prezzi di vendita. Su questo fronte va anche considerato anche che il 24% degli agricoltori intervistati non ha venduto i suoi prodotti nel primo trimestre, avendo evidentemente colture in fase produttiva.

**In questo trimestre, l'andamento dei prezzi di vendita ha consentito di compensare almeno in parte l'aumento dei costi correnti?**



Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022

Interrogati sulle **strategie da intraprendere in futuro per fronteggiare le difficoltà soprattutto per quanto riguarda i costi energetici**, una quota consistente del campione, pari al 44% delle imprese, investirà nella costruzione di impianti fotovoltaici, o nel loro ampliamento nel caso ne fossero già dotati. Tra le alternative, qualcuno segnala l'intenzione di costruire un impianto eolico.

Il 47% degli intervistati ha dichiarato invece che non ha intenzione di adottare specifiche misure per **ridurre la dipendenza energetica e abbassare le spese correnti** nella propria azienda. Di questi ultimi, la maggior

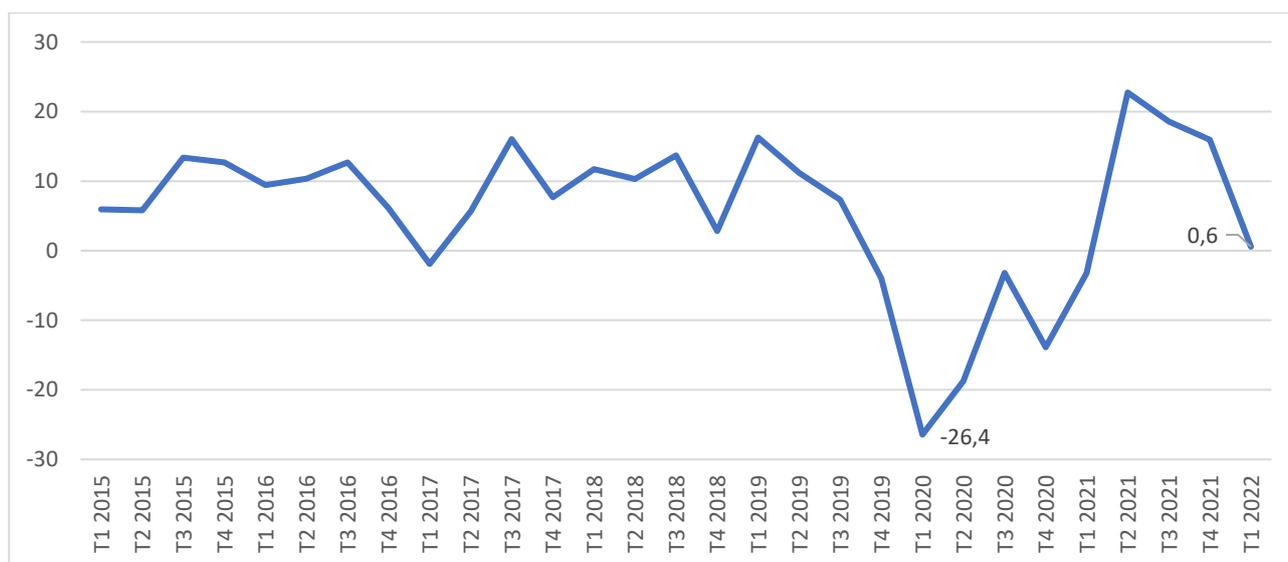


parte (49%) sostiene che non dispongono delle risorse finanziarie necessarie all'investimento (la quota sale al 74% per il comparto della zootecnia da latte); il 20% dichiara che la propria azienda è troppo piccola per adottare soluzioni per il risparmio energetico; il 10% non dispone dei requisiti necessari per accedere a delle agevolazioni finanziarie destinate a questo ambito. Infine, va rilevato che alcuni intervistati hanno risposto che non intendono adottare queste misure perché già possiedono le tecnologie per ridurre la dipendenza energetica aziendale (circa il 4% ha già un impianto fotovoltaico o a biogas).

### 3.3 I risultati dell'indagine per le imprese dell'industria alimentare

Anche per l'industria il clima di fiducia peggiora nel primo trimestre del 2022, con una riduzione repentina dell'indice di oltre 15 punti rispetto alla fine dell'anno precedente, ma mentre per le imprese agricole il livello della fiducia raggiunge proprio in questo trimestre il valore più basso della serie dal primo trimestre 2015, per l'industria con un valore dell'ICF pari a 0,6 si resta lontani dalla profonda crisi di fiducia portata dall'irrompere del Covid a marzo del 2020<sup>16</sup>. Anche per l'industria, come per l'agricoltura, le imprese più pessimiste sono quelle del Nord Ovest (dove l'ICF assume un valore di -5,6) mentre più moderate sono le percezioni rispetto alla situazione congiunturale nelle altre aree geografiche. Il peggioramento della fiducia rispetto al trimestre precedente è diffuso in tutti i settori, ma molto pessimisti in particolare sono gli imprenditori dei settori lattiero-caseario, della prima trasformazione delle carni rosse e soprattutto dell'olio d'oliva.

#### Andamento del clima di fiducia dell'industria alimentare (T1 2015-T1 2022)



Fonte: Panel Ismea

Rispetto all'indagine del quarto trimestre del 2021, il clima di fiducia è stato trainato in basso dal peggioramento delle risposte sugli ordini ricevuti nel primo trimestre, così come sono peggiorate notevolmente le attese circa i volumi di produzione nel secondo trimestre del 2022. In media, per il 24% delle imprese il livello degli ordini è stato infatti inferiore a quello di un anno prima, ma nell'ambito del settore

<sup>16</sup> L'indice del clima di fiducia nel caso dell'industria è calcolato secondo la metodologia OCSE delle *Business tendency survey* per le imprese industriali e prende in considerazione il livello degli ordini e il livello delle giacenze nel trimestre oltre che le attese di produzione per il trimestre successivo; nel caso dell'agricoltura invece è basato sulla metodologia del *Barometro agricolo europeo* condiviso da alcuni paesi tra cui l'Italia nell'ambito del COPA-COGECA e prende in considerazione i giudizi sull'andamento corrente degli affari dell'azienda nel trimestre e le attese sull'evoluzione della situazione economica dell'azienda nel breve-medio termine (2-3 anni).



lattiero caseario la quota degli operatori che ha registrato un calo degli ordini raggiunge il 34% e nel settore mangimistico il 37%.

Soprattutto sono fortemente negativi i giudizi sull'**attuale situazione economica nazionale**, con il 75% di indicazioni di peggioramento rispetto all'ultimo trimestre del 2021, lasciando emergere una visione fortemente negativa del momento storico ed economico che stiamo attraversando. In questo contesto generale, anche l'**andamento del settore** di appartenenza delle imprese intervistate viene percepito prevalentemente in peggioramento rispetto allo scorso trimestre (52%), con alcuni settori che risultano sensibilmente più pessimisti rispetto ad altri (in particolare i settori della produzione d'olio d'oliva grezzo e raffinato, le industrie di prima e seconda trasformazione della carne, il lattiero-caseario, la trasformazione dei cereali e l'ittico). Ciò malgrado il fatto che, limitatamente al primo trimestre del 2022, il **fatturato** sia risultato in aumento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno con una percentuale del 53% e il saldo delle risposte tra le indicazioni di aumento e di diminuzione sia nettamente positivo in tutti i settori (unica eccezione si registra per il settore dei dolci). Allo stesso modo, per quanto riguarda le **previsioni per il trimestre successivo**, le attese sull'andamento dell'economia nazionale nel secondo trimestre sono nettamente negative, sebbene leggermente migliori rispetto alle valutazioni sul trimestre appena passato, e il **volume delle vendite è comunque atteso sostanzialmente stabile**, con la maggioranza di indicazioni di stabilità delle vendite (52%) mentre le indicazioni di aumento equivalgono le indicazioni di diminuzione (con il 23% rispettivamente); alcuni settori tuttavia hanno aspettative molto peggiori sui volumi delle vendite: saldi negativi, cioè prevalenza di diminuzioni sugli aumenti si registrano per l'industria di prima trasformazione delle carni rosse (il 48% prevede una diminuzione delle vendite, a fronte del 12% che prevede aumenti), per le industrie delle carni bianche (trasformazione avicoli e cunicoli) e degli elaborati di carne, per la trasformazione ortofrutticola e per le industrie mangimistica, dei prodotti da forno, del riso e dei dolci.

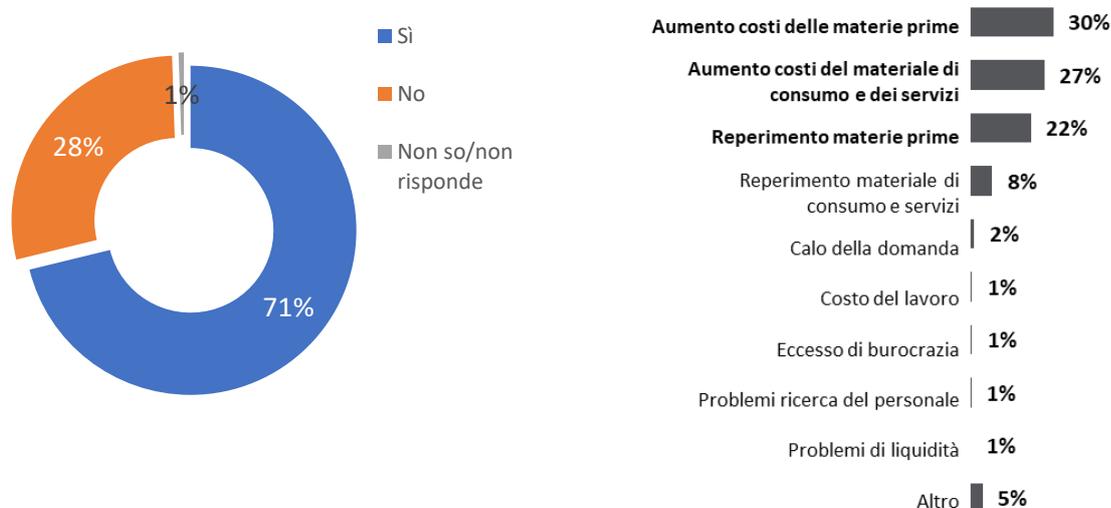
Come già rilevato per il panel delle aziende agricole, anche per l'industria alimentare, oltre al forte peggioramento delle percezioni sullo scenario economico e delle aspettative, le difficoltà incontrate dagli operatori nel primo trimestre del 2022 sono soprattutto da ricondurre all'incremento dei costi e ai problemi di approvvigionamento.

Inevitabilmente, di fronte alla domanda se tra gennaio e marzo del 2022 siano state riscontrate delle **difficoltà nella gestione dell'impresa**, la maggior parte delle risposte è affermativa (71%), a conferma sia della percezione negativa legata alla realtà economica attuale, che delle reali complicazioni gestionali riscontrate negli ultimi mesi. In particolare, la quota dei rispondenti che ha incontrato difficoltà nel primo trimestre del 2022 raggiunge il 92% nel caso del settore delle paste alimentari, di cuscus e di altri prodotti farinacei e quasi la totalità nell'industria di prima trasformazione di carne di volatili e conigli e nel settore dei cereali).

I **fattori** che hanno inciso maggiormente sulle difficoltà di gestione delle imprese sono: l'aumento dei costi delle materie prime, del materiale di consumo e dei servizi oltre alle difficoltà nel reperimento delle materie prime. Tra le indicazioni specifiche, molti hanno evidenziato le difficoltà dovute all'aumento dei costi energetici. A livello settoriale, esistono alcune differenze sul peso che questi fattori hanno. Nel settore lattiero caseario risulta come l'84% dei rispondenti abbia indicato l'aumento dei costi delle materie prime come fattore di difficoltà, mentre nell'ambito del settore della trasformazione dell'ortofrutta e in quello vitivinicolo il problema del reperimento delle materie prime risulta la risposta più ricorrente tra le imprese intervistate (rispettivamente il 58% e il 67%). Per le aziende che operano nel settore della trasformazione delle carni, molto rilevante risulta essere l'aumento dei costi dei materiali di consumo e dei servizi, indicato dal 54% degli intervistati del settore della prima trasformazione, e dal 60% per il settore della seconda trasformazione.



## D12. Nel trimestre gennaio - marzo, ha riscontrato qualche difficoltà nella gestione dell'attività della sua impresa?



Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022

Come per il panel del settore agricolo, attraverso l'indagine sono state raccolte maggiori informazioni sull'**impatto dell'aumento dei costi correnti** sulle principali produzioni dell'agroalimentare italiano.

Anche in questo caso, il focus dell'indagine di approfondimento era in primo luogo l'aumento dei **costi energetici**. Nel periodo 2019-2020, in cui le quotazioni dei prodotti energetici erano poco elevate sia in ambito internazionale che nazionale, per la maggior parte degli intervistati (51%) la spesa sostenuta per i prodotti energetici (elettricità, carburanti, gas) rappresentava circa il 10% dei costi correnti dell'impresa; per il 31% tra il 10% e il 25% e solo l'8% delle imprese dichiara che rappresentava più del 25%. Facendo riferimento all'anno passato, invece, aumentano le quote dei rispondenti che indicano un'incidenza tra il 10% e il 25% (39% delle risposte) e oltre il 25% (14%). I **costi energetici nel 2021** pesano soprattutto sui costi correnti totali delle aziende che operano nell'industria di prima trasformazione delle carni e in quella mangimistica (in questi settori le quote di quelli che dichiarano che l'incidenza è superiore al 25% arrivano rispettivamente al 25% e al 24%).

Riguardo alle prospettive sul peso dei costi per l'energia **nel 2022**, anche su questo fronte emerge come tutto il settore dell'industria alimentare sia pessimista per gli sviluppi nel breve termine. Infatti, il 41% del campione prevede che l'acquisto dei prodotti energetici inciderà per più del 25% sui costi correnti totali aziendali (in linea con quanto rilevato per il panel dell'agricoltura). In questo caso, non si evidenziano forti differenze tra i vari comparti del campione, da segnalare solo che la quota raggiunge il 48% nel caso del settore della prima trasformazione delle carni.

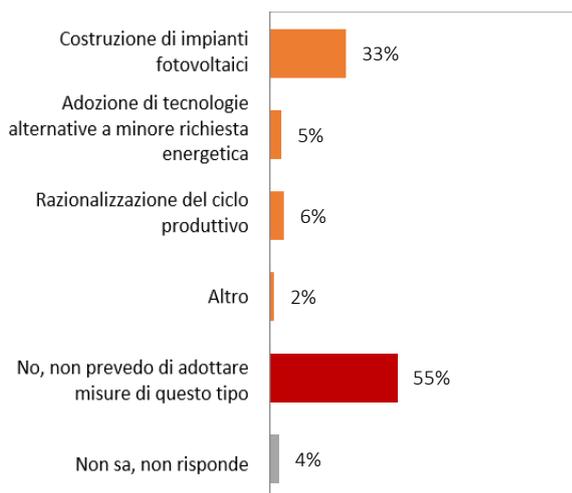
In particolare, nel primo trimestre 2022 per il 78% delle imprese del campione la **bolletta dell'energia elettrica** è aumentata rispetto al trimestre precedente: per il 22% è aumentata tra il 25 e il 50% (indicazione data dal 38% degli intervistati del settore della prima trasformazione delle carni), mentre per il 27% è aumentata di oltre il 50%; questa quota raggiunge il 37% per le imprese che operano nel settore delle paste alimentari, cuscus e altri prodotti farinacei, e il 33% per le imprese della trasformazione dei prodotti ortofrutticoli.

Come già osservato per l'agricoltura, anche l'indagine sul panel dell'industria evidenzia che poco più della metà delle imprese non è particolarmente propensa ad intraprendere **azioni per ridurre la dipendenza**



**energetica e abbassare le spese correnti**; infatti, la maggior parte delle imprese intervistate dichiara che non intende adottare in prospettiva misure di questo genere (55% del campione), soprattutto quelle operanti nel comparto delle paste alimentari (63%). Ancora una volta la costruzione di impianti fotovoltaici risulta essere la soluzione preferita dalla maggior parte delle imprese che intendono investire per aumentare la propria autonomia in termini energetici (33%), in particolar modo nel settore della seconda trasformazione delle carni (41%) e in quello vitivinicolo (40%).

### In prospettiva, intende adottare specifiche misure per ridurre la dipendenza energetica e abbassare le spese correnti?



Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022

Secondo le imprese dell'industria alimentare intervistate, uno dei principali fattori di difficoltà è l'aumento del prezzo delle materie prime, che non sempre viene compensato dal prezzo di vendita dei prodotti finiti. Per comprendere quale peso abbia il costo delle materie prime agricole sui costi correnti, nel 2021, l'**incidenza della materia prima agricola** era maggiore del 25% per il 57% del campione; tuttavia, nel caso dell'industria mangimistica, ben il 54% dei rispondenti dichiara che l'incidenza è superiore al 50%, e lo stesso indica il 43% degli intervistati per il settore lattiero-caseario (contro il 29% dell'intero campione).

Nel primo trimestre del 2022, il 51% del campione afferma che il **prezzo di acquisto della materia prima agricola** è aumentato di più del 10% rispetto ai valori di un anno prima, risposta molto ricorrente soprattutto tra gli intervistati di alcuni settori, come l'industria mangimistica (84%) e il settore delle paste alimentari, cuscus e altri prodotti farinacei (63%), a conferma dell'impatto su questi comparti produttivi delle quotazioni dei cereali, in forte rialzo sui mercati nazionale ed internazionale a partire da metà 2021. Alla richiesta di fare una previsione su quale sarà la tendenza del prezzo della materia prima agricola durante il 2022, il 55% del campione sostiene ci sarà un'ulteriore crescita, del 3% e oltre, rispetto ai valori dell'anno scorso. Ben il 47% degli intervistati che operano nel settore lattiero-caseario sostengono che questo aumento sarà superiore al 5% (contro il 34% del campione).

Tra le **altre materie prime non agricole o i servizi utilizzati** nella produzione, quelli che hanno subito incrementi del prezzo d'acquisto più rilevanti (superiori al 5%) nel primo trimestre del 2022 rispetto all'anno precedente sono i materiali per il **confezionamento dei prodotti** (carta, cartone, etichette, scatoloni...), indicati dal 63% degli operatori intervistati (83% per il settore delle paste alimentari, cuscus e altri prodotti farinacei), e le **attività logistiche e di trasporto**, per il 41% del campione (la quota arriva al 52% per il settore lattiero caseario e al 62% per l'industria mangimistica). Da mettere in evidenza che ben il 78% delle imprese che operano nel settore vitivinicolo hanno indicato il **vetro** come la materia prima non agricola che ha subito l'incremento di prezzo maggiore nei primi tre mesi del 2022.

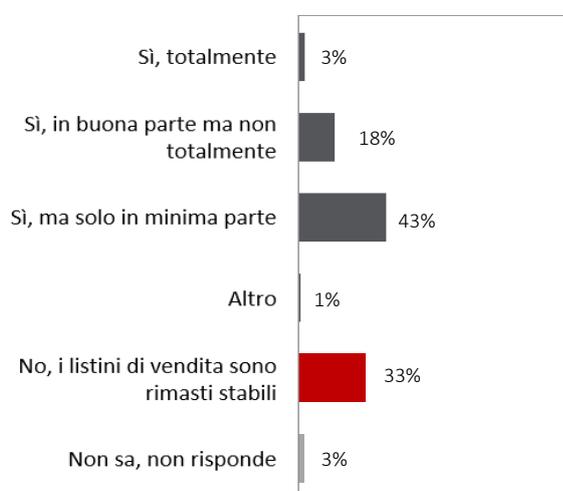


Sul fronte dell'offerta e della redditività corrente, malgrado gli aumenti dichiarati dei costi, il 43% del campione delle imprese dell'industria alimentare sostiene che nel primo trimestre del 2022 l'**andamento dei prezzi di vendita** dei propri prodotti ha permesso di compensare solo in minima parte l'aumento dei costi correnti, mentre per un terzo degli intervistati non è stato possibile sopperire all'incremento delle spese, dato che i listini dei loro prodotti sono rimasti invariati (40% per l'industria vitivinicola). Dall'altra parte, in media il 18% delle imprese giudica che vi è stata una compensazione in buona parte, e in particolare il 51% delle imprese dell'industria mangimistica rivela che l'aumento dei prezzi dei mangimi da loro prodotti ha permesso di compensare in buona parte l'aumento dei costi correnti.

Interrogate sulle prospettive future, il 38% delle imprese ritiene che nei mesi a venire sarà difficile aumentare i listini dei propri prodotti per recuperare gli incrementi dei costi correnti (la quota dei rispondenti raggiunge il 47% per l'industria delle paste alimentari e il 55% per il settore vitivinicolo). Tuttavia, il 28% delle imprese appartenenti all'industria della trasformazione dei prodotti ortofrutticoli dichiara che nei prossimi mesi i prezzi di vendita dei propri prodotti aumenteranno tra il 3-6% del valore (contro il 19% del campione).

Infine, le imprese esportatrici (che rappresentano circa la metà delle imprese dell'industria alimentare intervistate), intervistate sulla maggiore o minore possibilità di riversare sui prezzi gli aumenti dei costi per i prodotti venduti all'estero, hanno dichiarato in maggioranza (55% delle esportatrici) che le vendite all'estero non hanno consentito di assorbire più facilmente l'incremento dei costi, dato che i mercati esteri sono maggiormente sensibili all'aumento dei listini, ma circa il 30% invece ha avuto maggiori possibilità di recuperare gli aumenti attraverso le vendite all'estero.

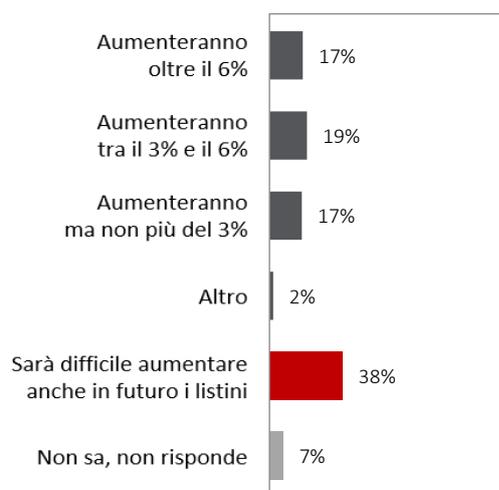
**Nell'ultimo trimestre (gennaio - marzo 2022), l'andamento dei prezzi di vendita dei suoi prodotti ha consentito di compensare almeno in parte l'aumento dei costi correnti?**



Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022



**Nei mesi a venire, quanto ritiene che riuscirà ad aumentare i listini dei suoi prodotti per recuperare gli incrementi dei costi correnti?**



Fonte: Panel Ismea, indagine del I trimestre 2022



# Appendice 1 - Tabelle e grafici degli indici dei prezzi dei mezzi correnti per i principali prodotti agricoli

## A1.1 Indici per i prodotti delle coltivazioni

### Variazioni congiunturali dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione delle principali coltivazioni

	T1 2020	T2 2020	T3 2020	T4 2020	T1 2021	T2 2021	T3 2021	T4 2021	T1 2022
FRUMENTO DURO	-0,8%	-2,3%	0,3%	1,1%	2,1%	1,3%	3,0%	9,4%	9,8%
FRUMENTO TENERO	-0,8%	-2,4%	0,2%	0,7%	2,1%	1,2%	3,0%	9,5%	9,7%
MAIS	-0,9%	-2,9%	0,0%	0,7%	2,2%	1,3%	2,9%	7,1%	9,6%
RISO	-0,8%	-4,3%	-1,0%	1,2%	4,5%	4,3%	3,7%	9,7%	11,3%
TABACCHI	0,1%	-0,8%	-1,0%	2,2%	1,4%	1,1%	1,1%	8,6%	11,1%
ARANCE	-0,3%	-3,4%	-1,0%	1,3%	1,8%	0,7%	1,7%	4,3%	8,1%
PESCHE	-0,4%	-3,0%	-0,7%	1,0%	1,5%	0,7%	1,5%	3,3%	6,7%
MELE DA TAVOLA	0,2%	-2,2%	-1,3%	1,4%	1,3%	0,5%	0,9%	2,6%	5,4%
PERE DA TAVOLA	0,1%	-2,9%	-1,6%	1,7%	1,7%	0,7%	1,2%	3,6%	7,2%
OLIVO	-0,3%	-2,9%	-0,8%	1,0%	1,4%	1,0%	1,8%	4,6%	7,2%
POMODORI SERRA	0,2%	-3,0%	-2,0%	3,2%	1,8%	0,7%	1,1%	5,2%	11,1%
SOIA	-0,9%	-2,1%	0,9%	0,5%	1,6%	1,2%	2,5%	8,2%	9,8%
GIRASOLE	-1,1%	-2,7%	0,5%	0,4%	2,7%	1,6%	4,4%	11,7%	11,3%
VITE DA VINO	-0,1%	-2,9%	-1,1%	1,4%	1,7%	0,8%	1,6%	4,1%	7,2%
TOTALE COLTIVAZIONI	0,9%	-2,1%	-1,8%	1,4%	3,0%	2,4%	0,5%	5,4%	9,2%

Fonte: elaborazioni su dati Ismea

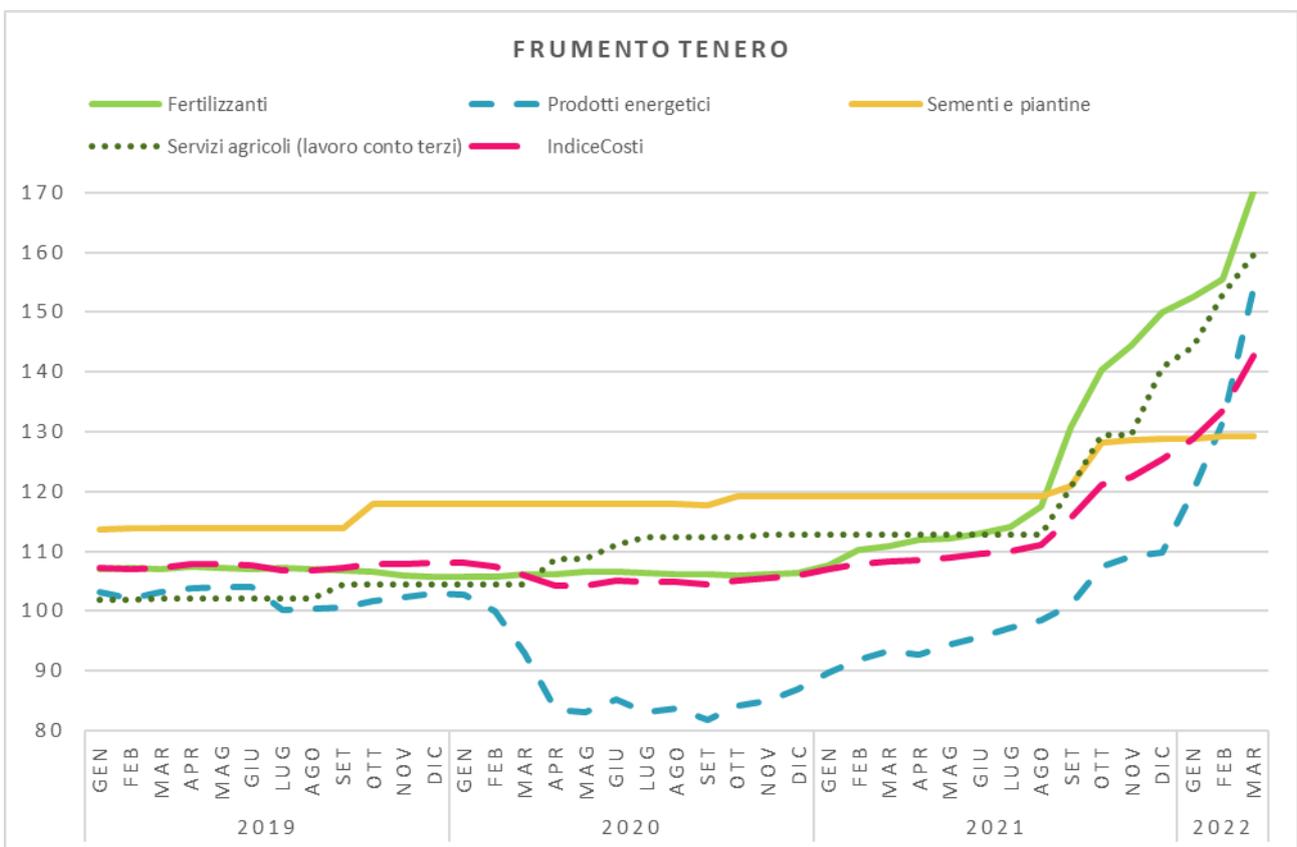
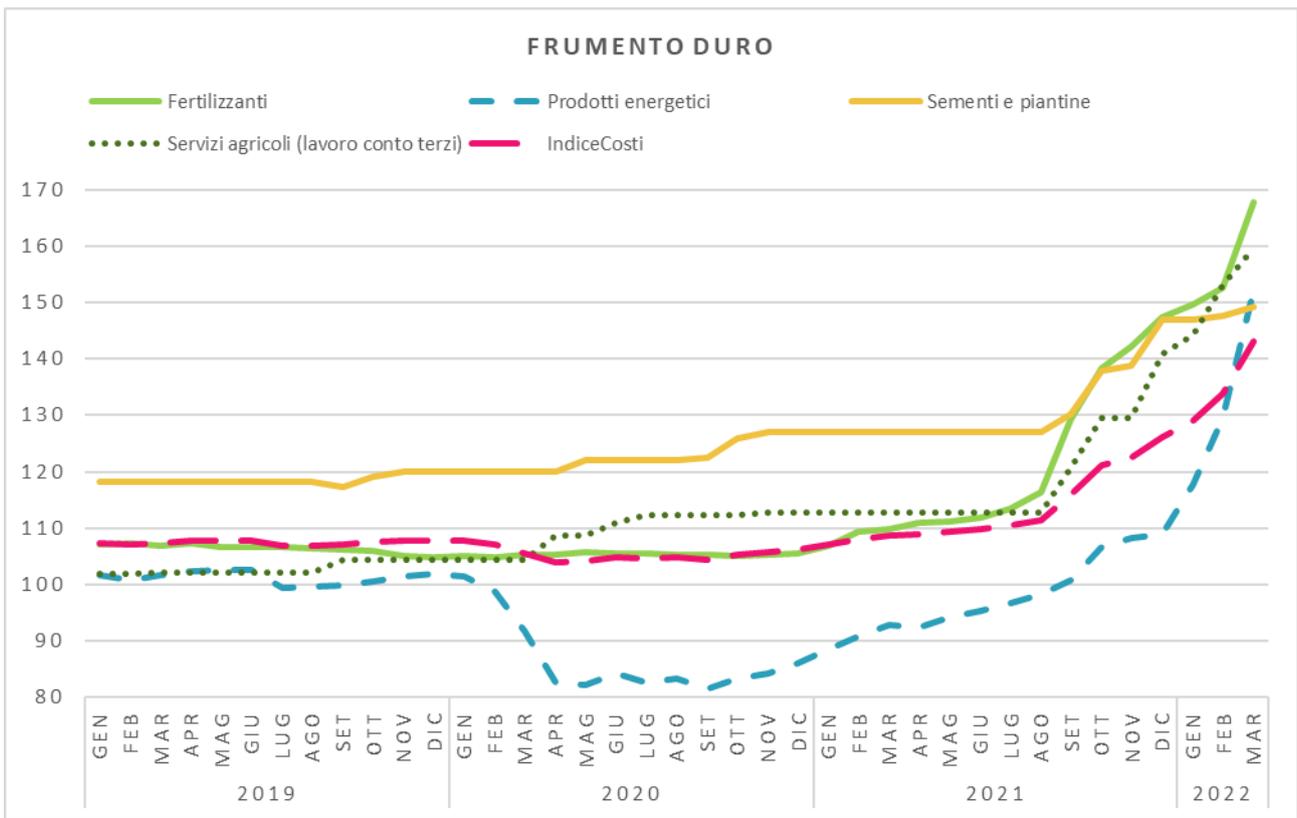
### Variazioni tendenziali dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione delle principali coltivazioni

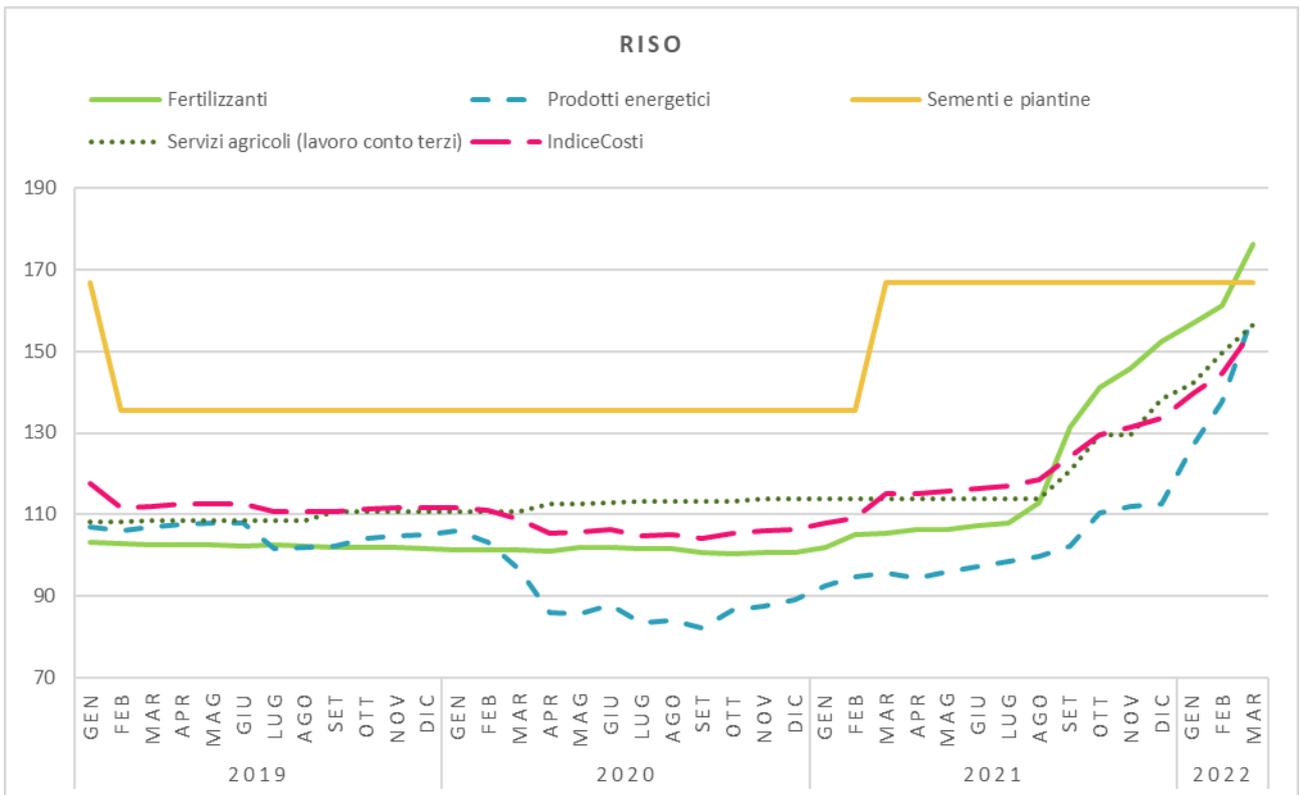
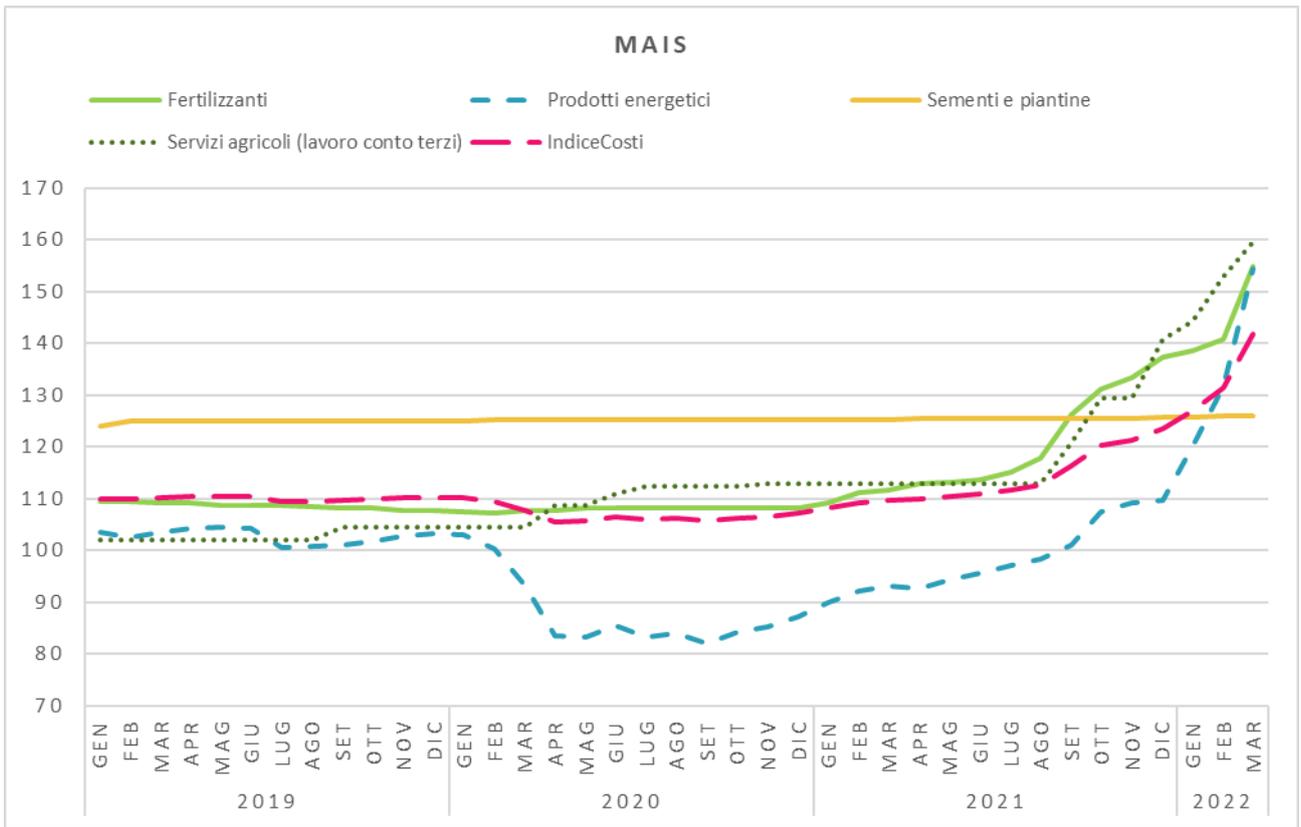
	T1 2020	T2 2020	T3 2020	T4 2020	T1 2021	T2 2021	T3 2021	T4 2021	T1 2022
FRUMENTO DURO	-0,4%	-3,2%	-2,2%	-1,8%	1,1%	4,9%	7,6%	16,6%	25,3%
FRUMENTO TENERO	0,0%	-3,0%	-2,1%	-2,3%	0,5%	4,2%	7,2%	16,5%	25,2%
MAIS	-0,9%	-4,2%	-3,3%	-3,1%	-0,1%	4,2%	7,3%	14,1%	22,4%
RISO	-2,9%	-6,0%	-5,4%	-4,9%	0,2%	9,3%	14,4%	24,0%	32,1%
TABACCHI	0,9%	-0,2%	-0,2%	0,5%	1,8%	3,7%	6,0%	12,6%	23,3%
ARANCE	-0,5%	-4,7%	-4,1%	-3,5%	-1,4%	2,8%	5,7%	8,8%	15,5%
PESCHE	-0,2%	-4,0%	-3,6%	-3,1%	-1,3%	2,5%	4,7%	7,1%	12,6%
MELE DA TAVOLA	0,1%	-2,9%	-2,7%	-1,9%	-0,9%	1,8%	4,1%	5,3%	9,6%
PERE DA TAVOLA	-0,3%	-4,0%	-3,6%	-2,7%	-1,2%	2,5%	5,5%	7,4%	13,2%
OLIVO	-0,3%	-3,9%	-3,5%	-3,1%	-1,4%	2,6%	5,3%	9,0%	15,3%
POMODORI SERRA	-0,7%	-3,9%	-3,5%	-1,6%	-0,1%	3,6%	6,9%	8,9%	18,9%
SOIA	-0,6%	-3,2%	-1,7%	-1,6%	0,8%	4,1%	5,8%	13,9%	23,2%
GIRASOLE	-1,0%	-4,1%	-3,0%	-3,0%	0,8%	5,3%	9,4%	21,7%	32,0%
VITE DA VINO	-0,4%	-4,0%	-3,5%	-2,8%	-1,0%	2,7%	5,5%	8,4%	14,3%
TOTALE COLTIVAZIONI	-0,9%	-3,8%	-3,0%	-1,7%	0,4%	5,0%	7,4%	11,7%	18,4%

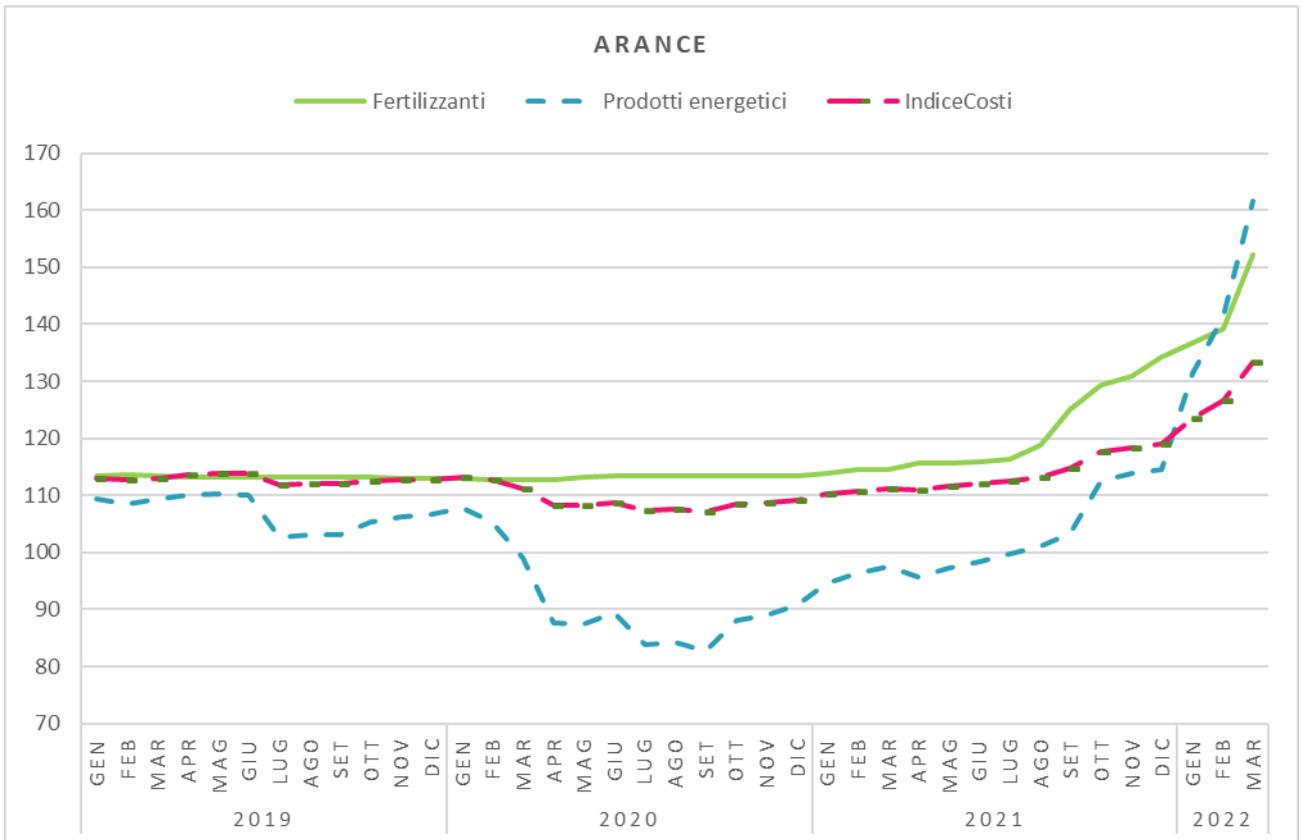
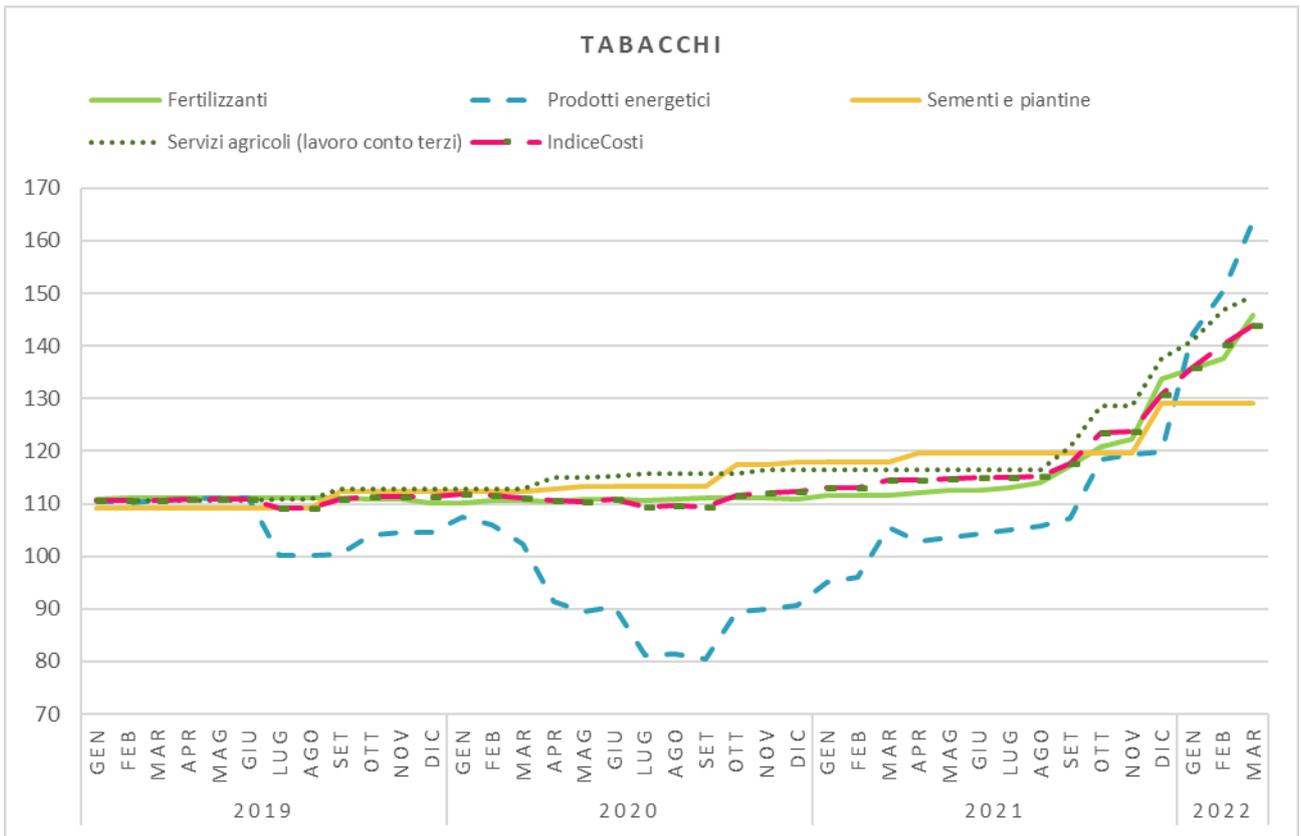
Fonte: elaborazioni su dati Ismea

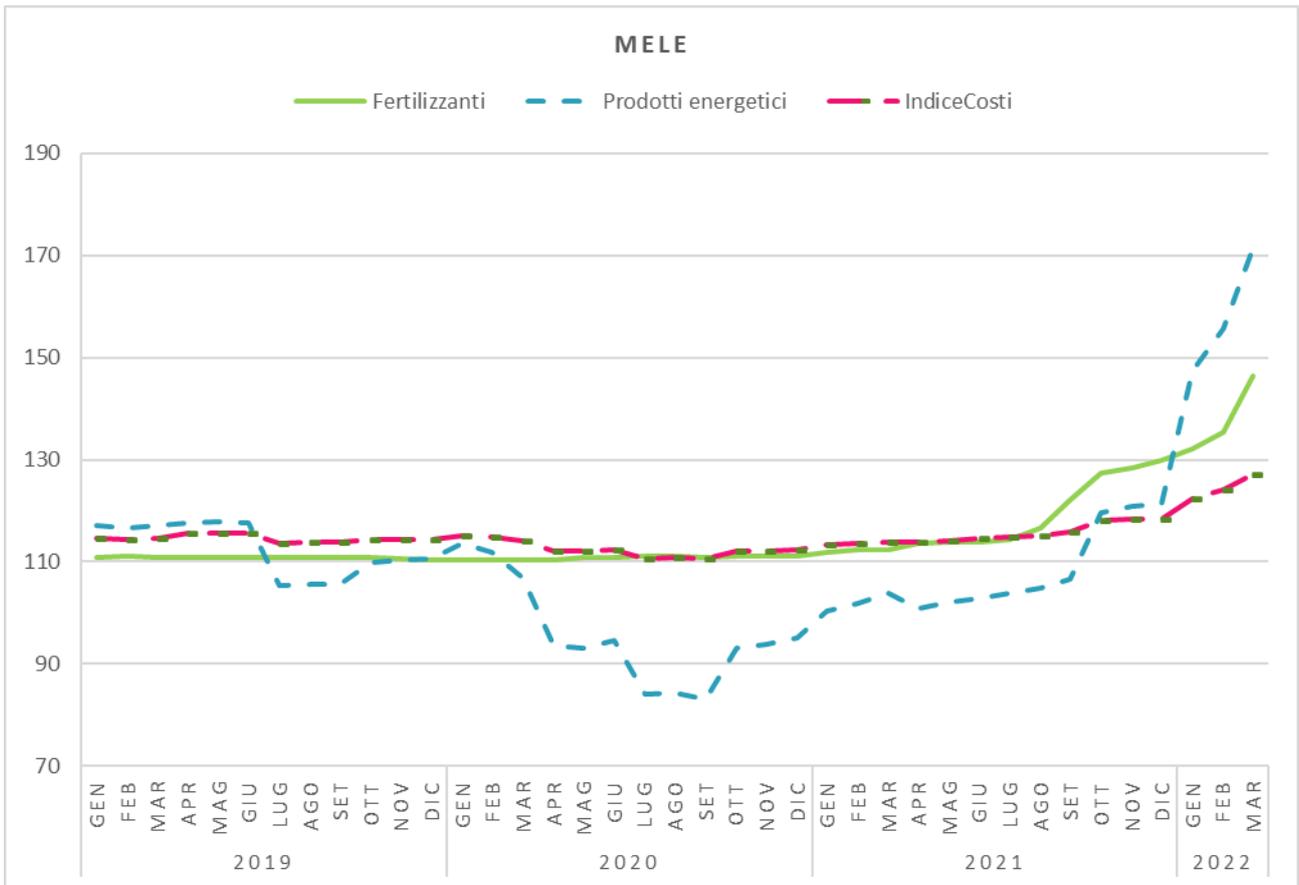
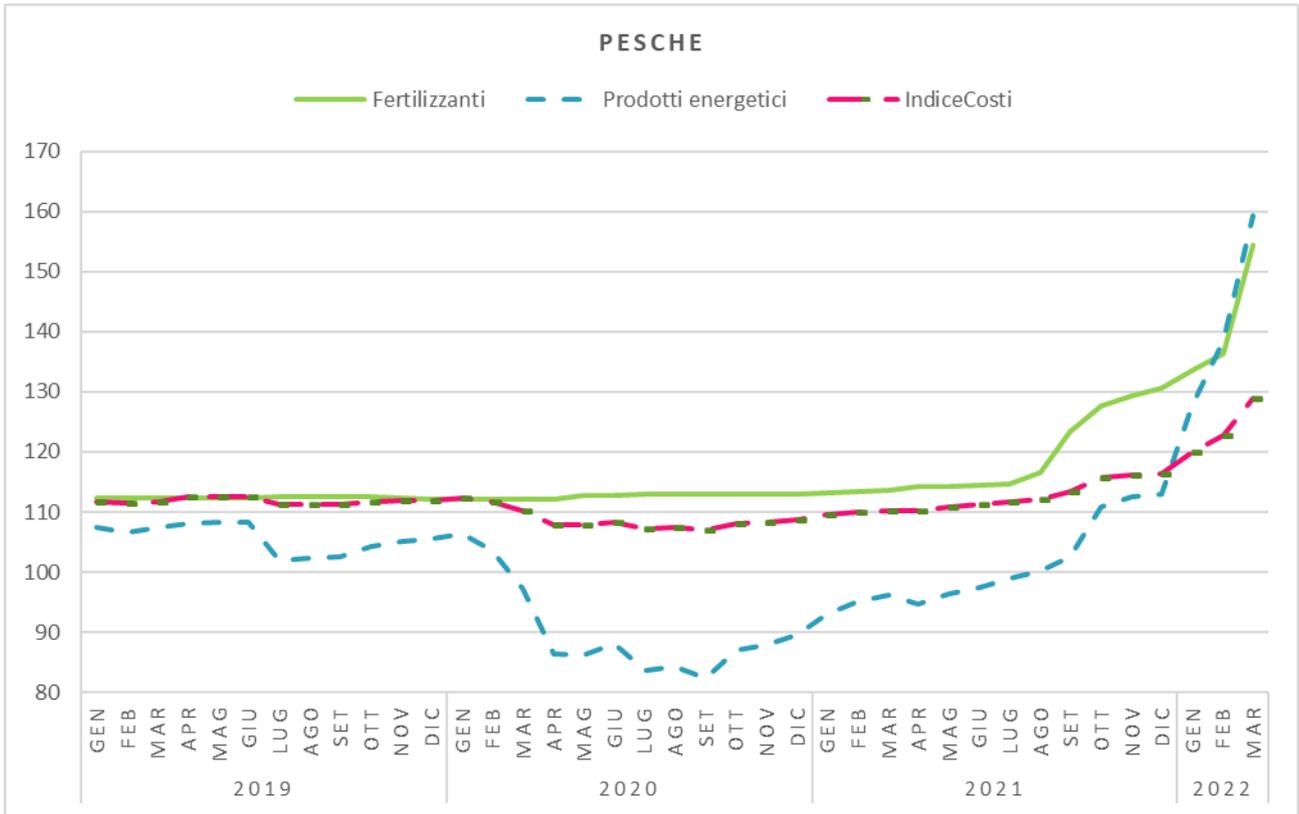


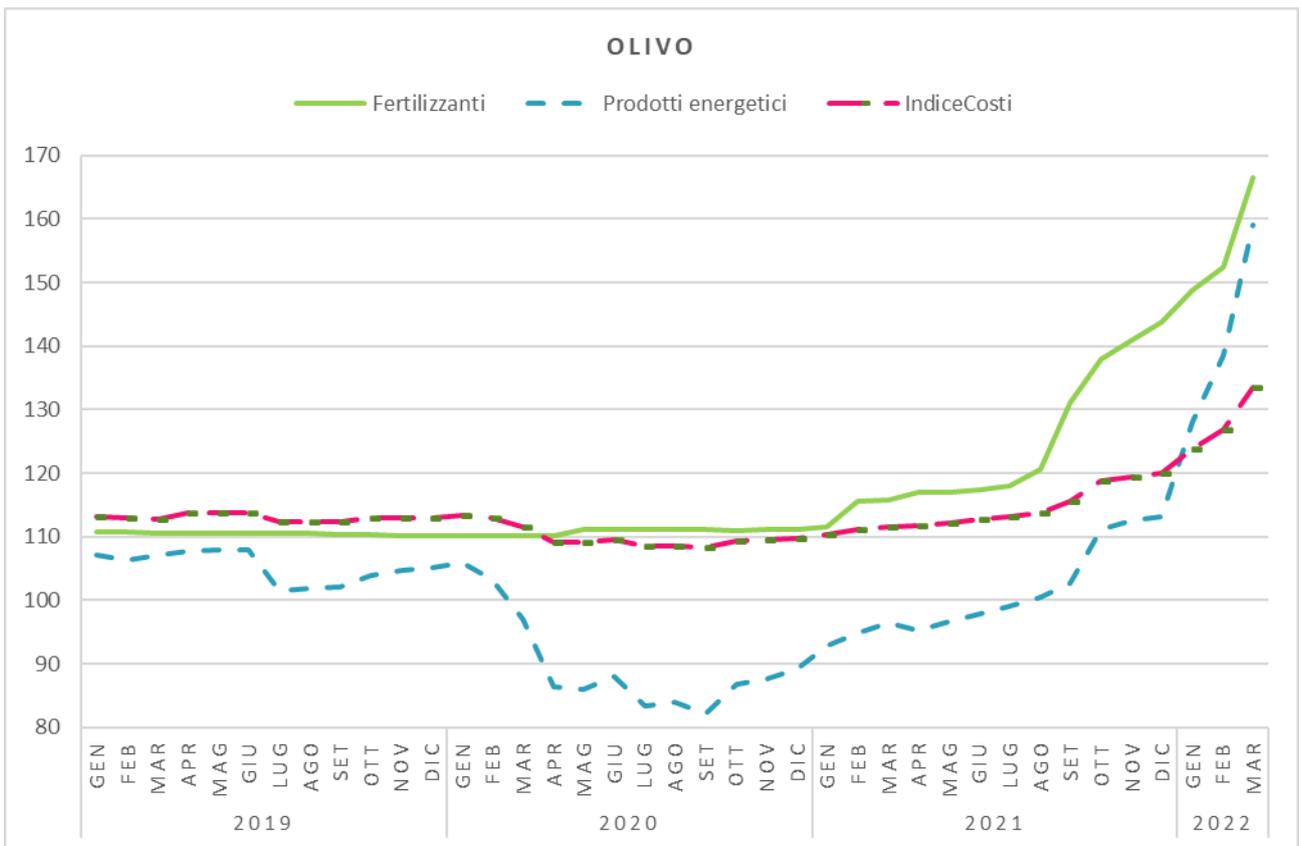
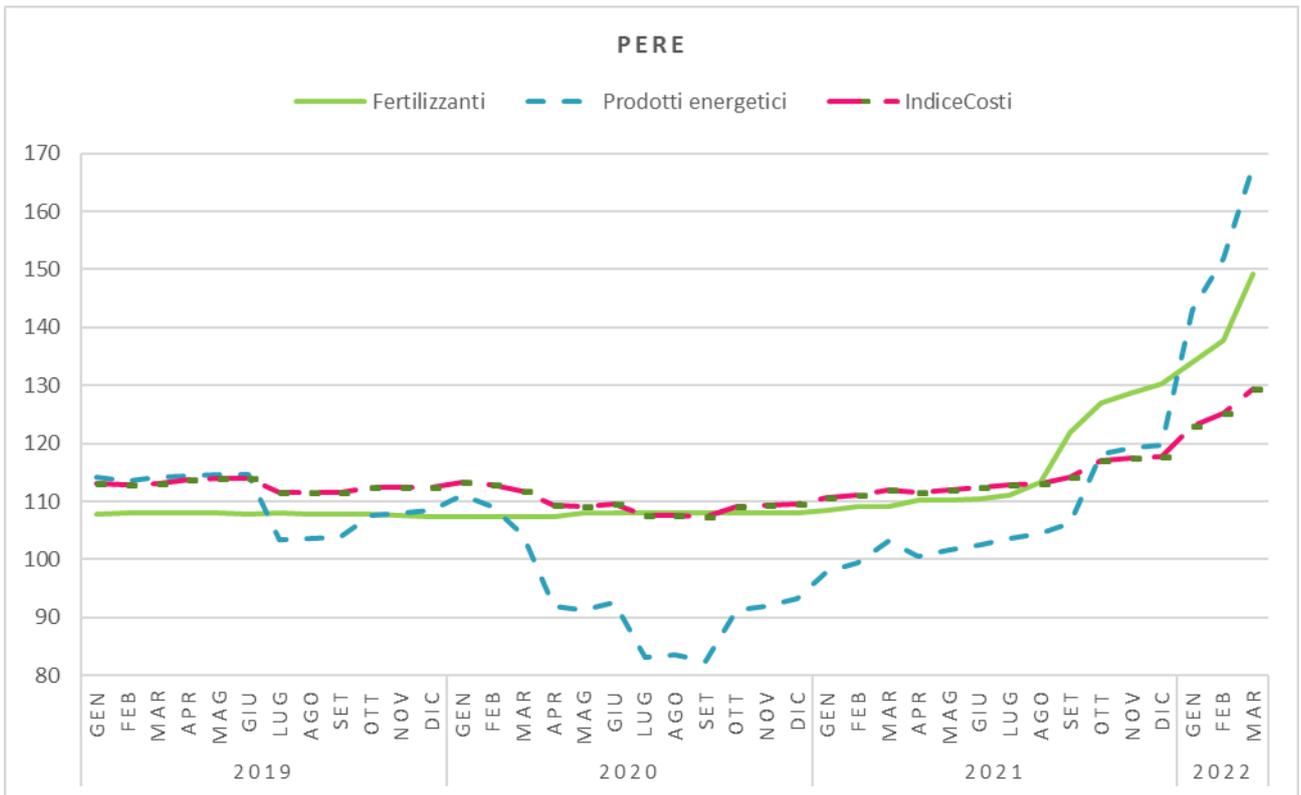
**Dinamica delle categorie di costo per i principali prodotti agricoli, Indici 2010 = 100**

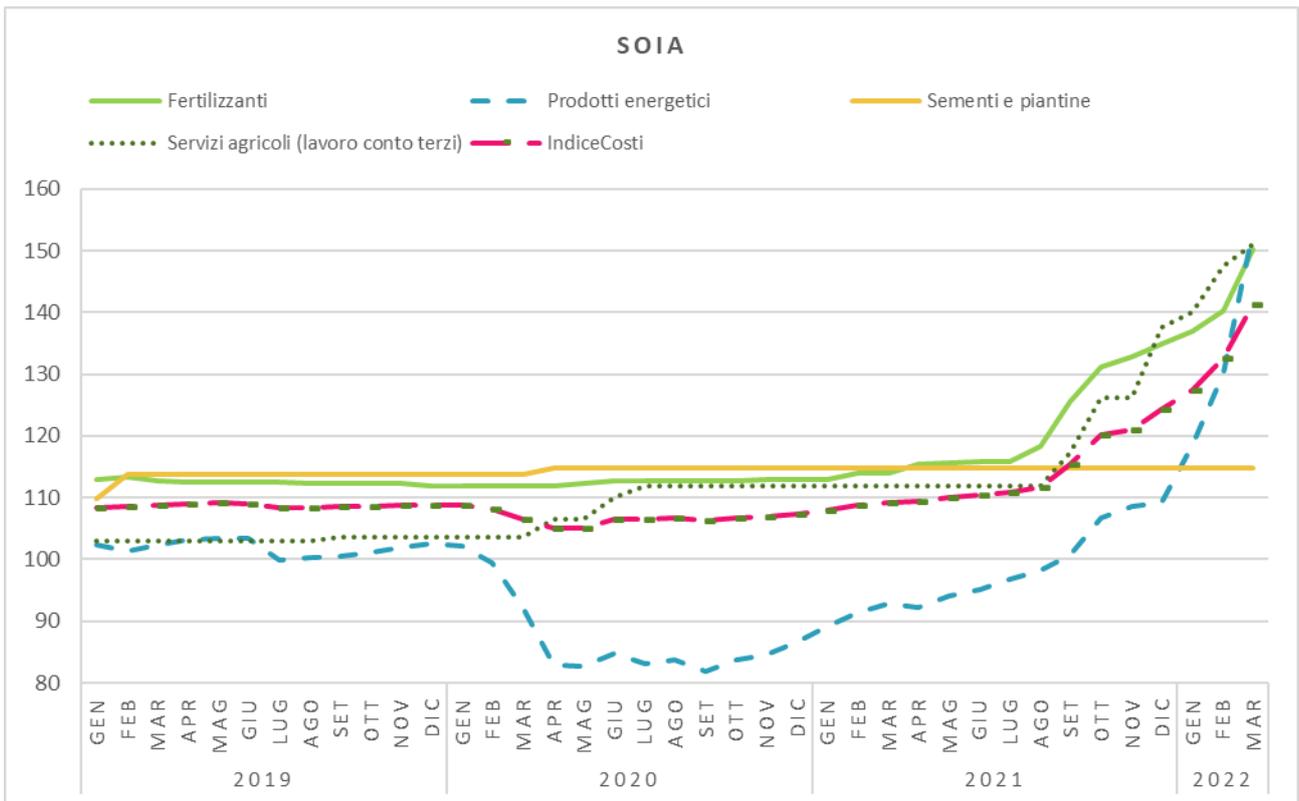
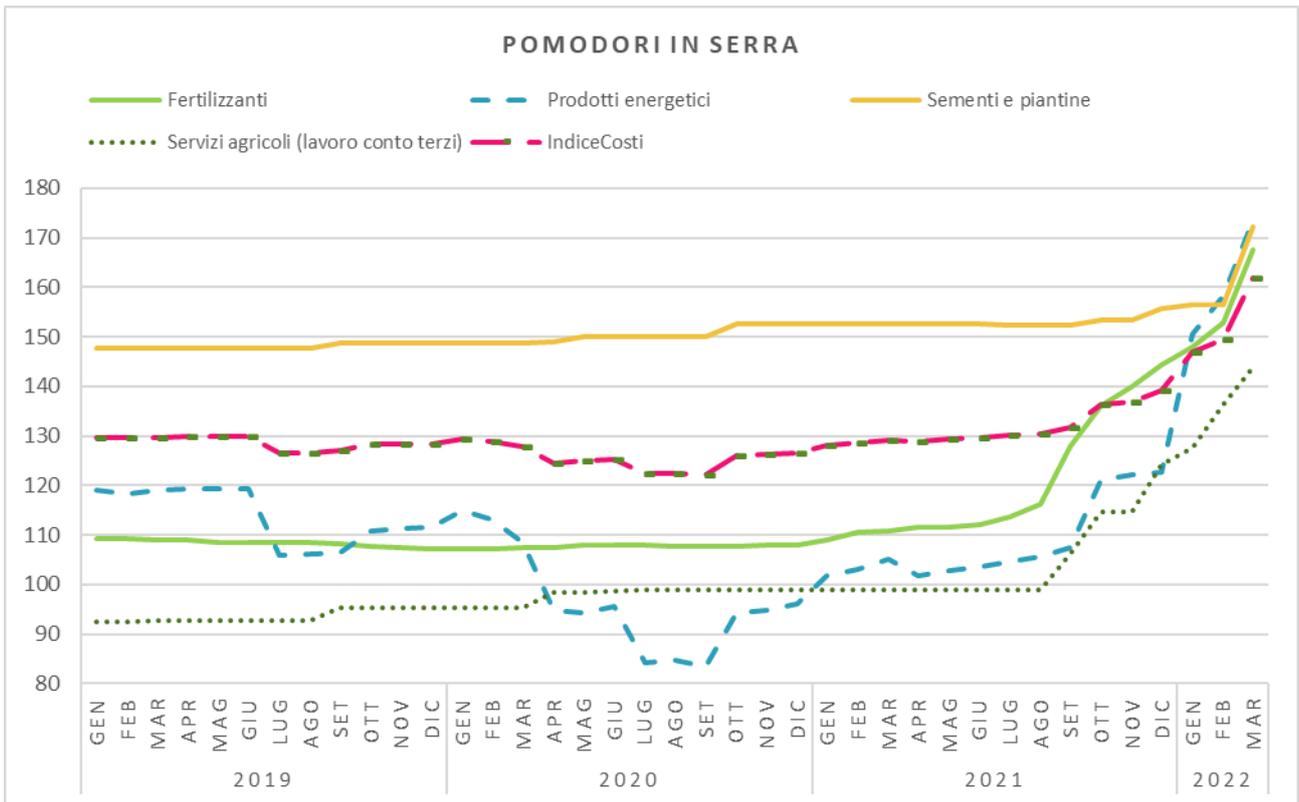


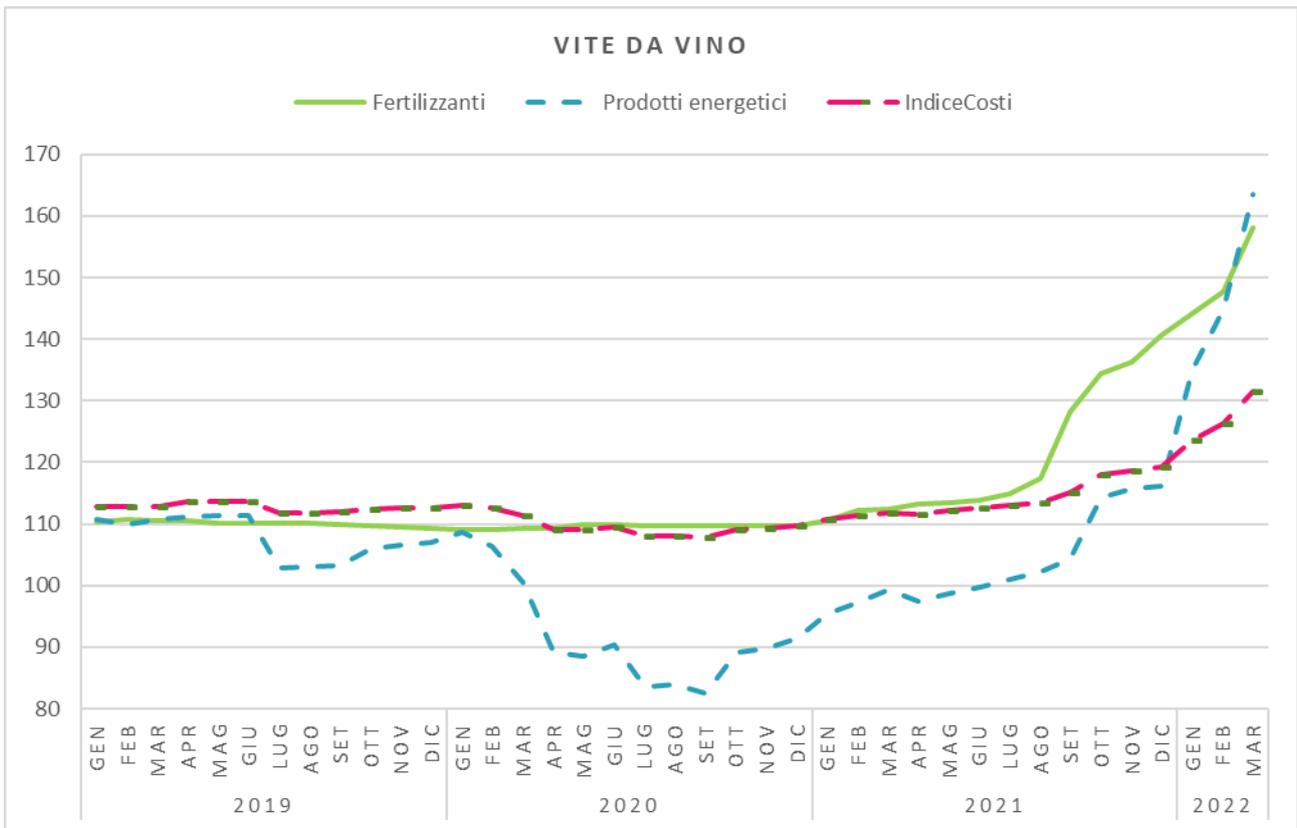
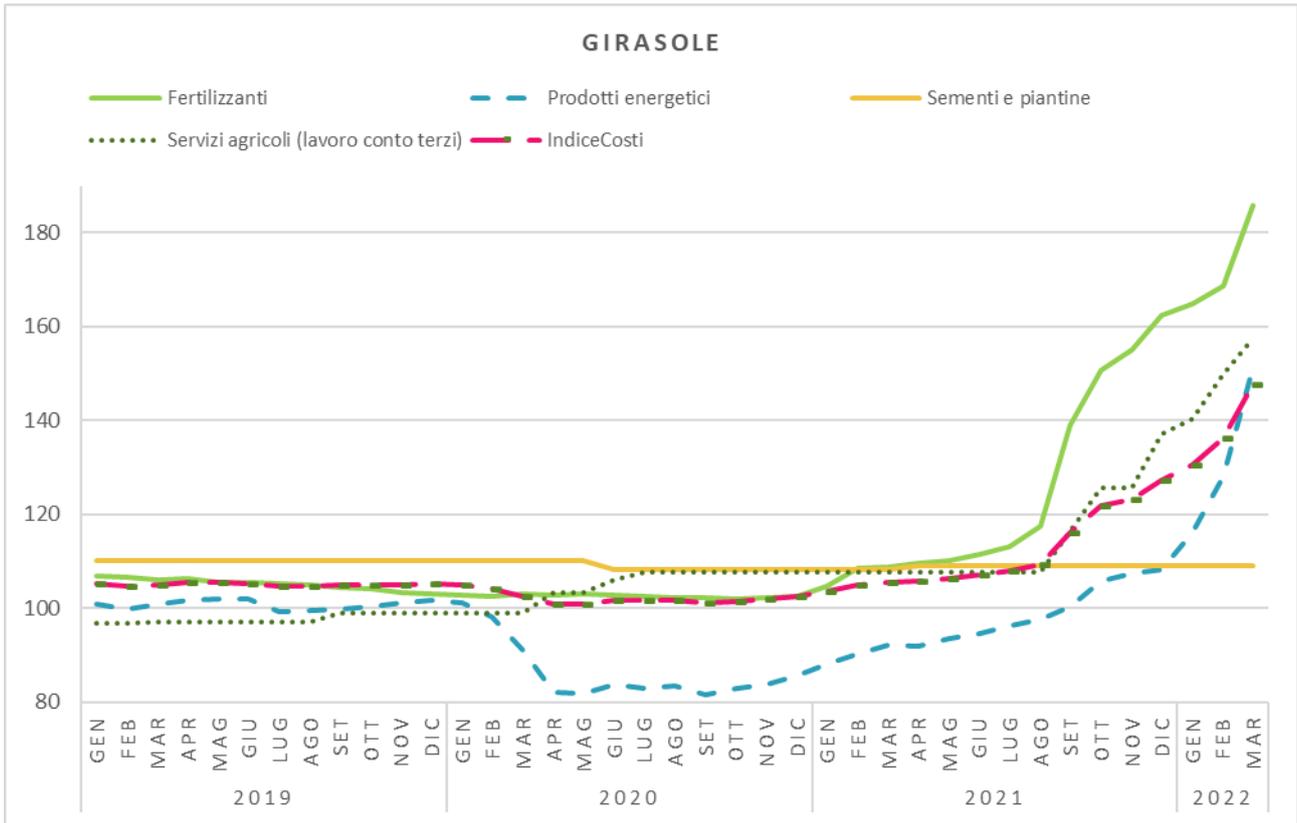














## A1.2 Indici per i prodotti zootecnici

### Variazioni congiunturali dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione dei principali prodotti zootecnici

	<b>T1 2020</b>	<b>T2 2020</b>	<b>T3 2020</b>	<b>T4 2020</b>	<b>T1 2021</b>	<b>T2 2021</b>	<b>T3 2021</b>	<b>T4 2021</b>	<b>T1 2022</b>
BOVINI DA MACELLO	0,6%	1,6%	-1,1%	-0,9%	2,0%	3,5%	0,1%	2,5%	5,4%
SUINI	10,8%	-9,0%	-8,1%	0,5%	10,9%	11,0%	-8,1%	-4,6%	17,4%
POLLI	0,7%	0,0%	-2,2%	2,0%	3,8%	2,1%	3,5%	4,1%	10,1%
LATTE DI PECORA	-0,4%	-0,6%	-0,7%	0,5%	-0,5%	0,1%	0,1%	4,7%	3,5%
LATTE DI VACCA	0,3%	-0,4%	-1,6%	2,3%	3,9%	1,5%	-0,2%	8,4%	7,9%
UOVA DI GALLINA	0,9%	-5,8%	-5,4%	12,7%	-1,8%	2,8%	2,1%	10,2%	30,7%
<b>TOTALE PRODOTTI ZOOTECNICI</b>	<b>2,0%</b>	<b>-1,4%</b>	<b>-2,6%</b>	<b>1,3%</b>	<b>3,9%</b>	<b>3,4%</b>	<b>-0,9%</b>	<b>4,2%</b>	<b>9,2%</b>

Fonte: elaborazioni su dati Ismea

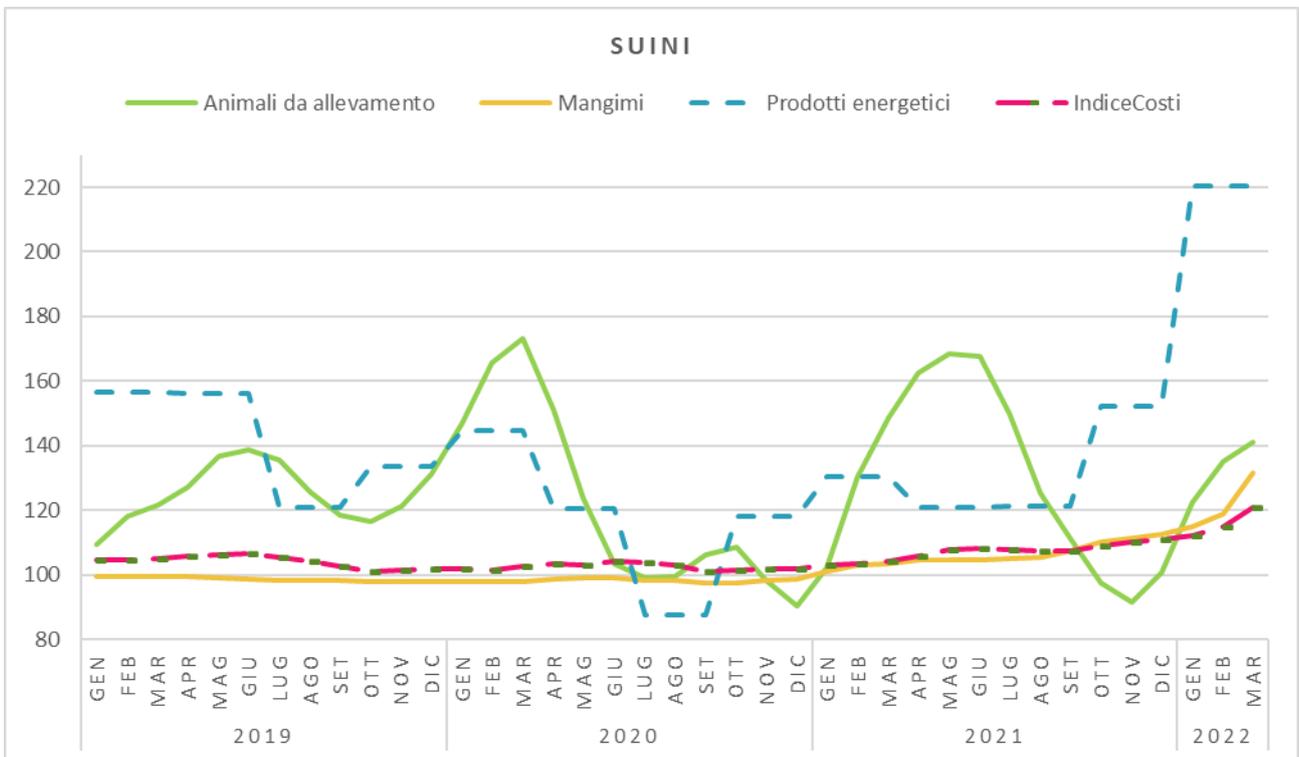
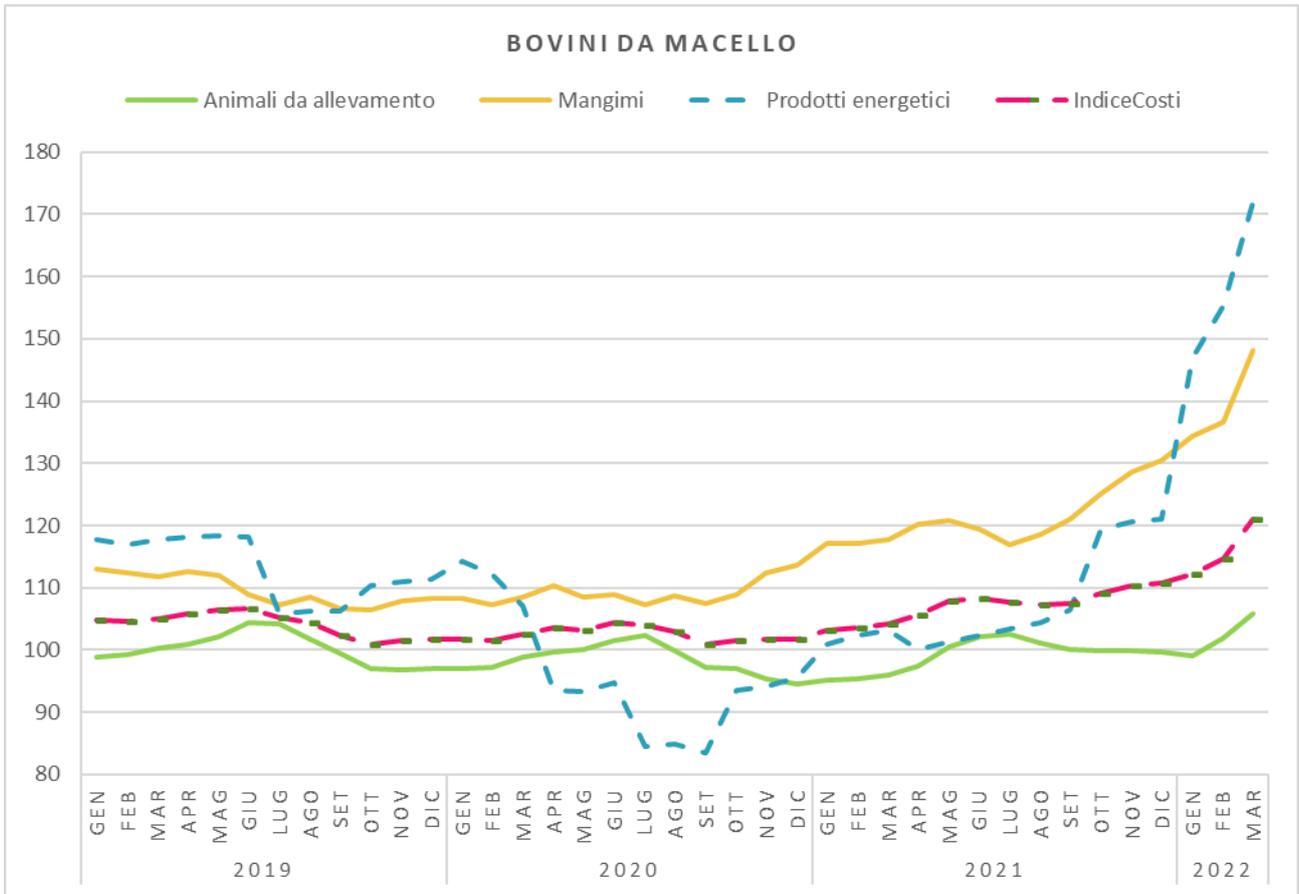
### Variazioni tendenziali dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione dei principali prodotti zootecnici

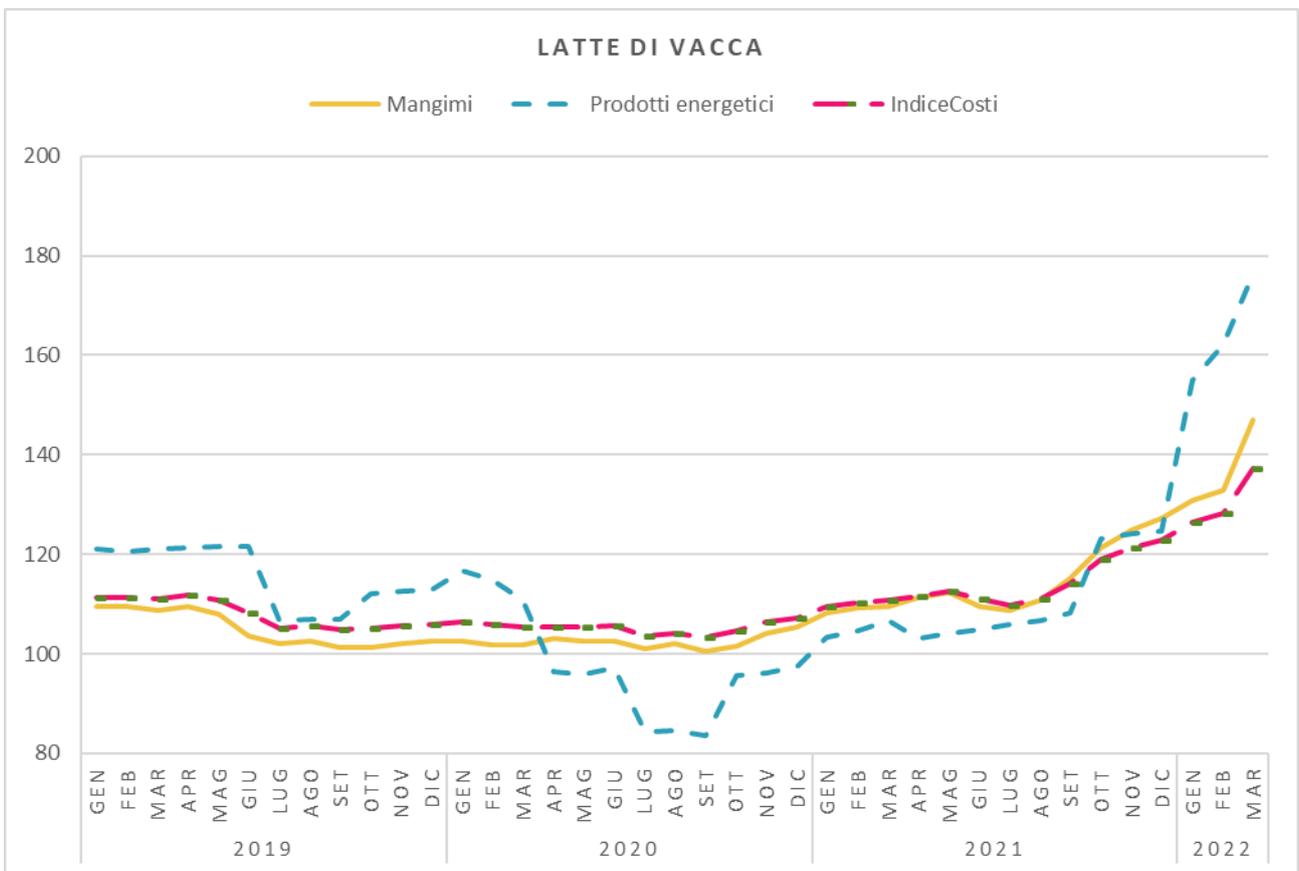
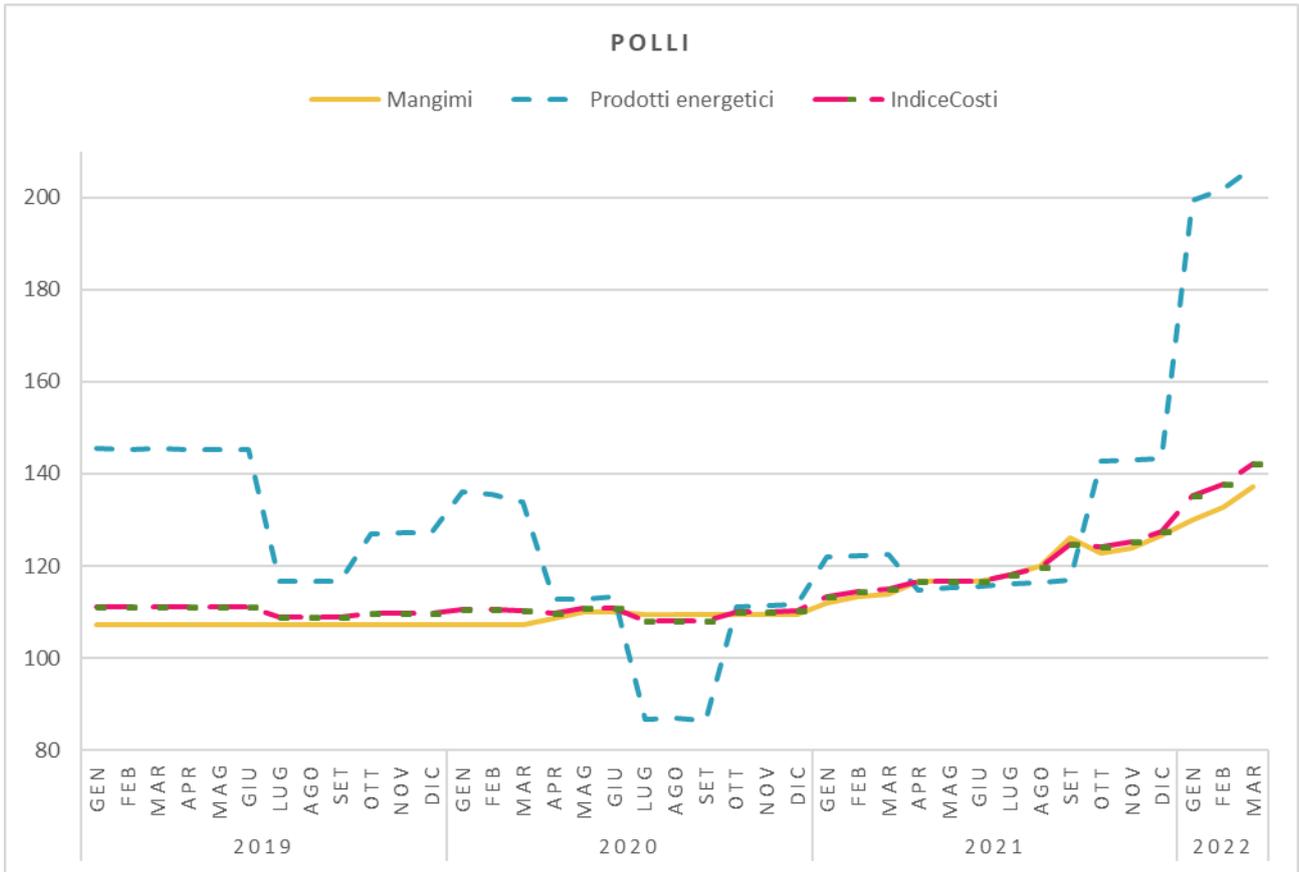
	<b>T1 2020</b>	<b>T2 2020</b>	<b>T3 2020</b>	<b>T4 2020</b>	<b>T1 2021</b>	<b>T2 2021</b>	<b>T3 2021</b>	<b>T4 2021</b>	<b>T1 2022</b>
BOVINI DA MACELLO	-2,7%	-2,5%	-1,4%	0,3%	1,6%	3,5%	4,7%	8,3%	11,9%
SUINI	11,1%	-3,3%	-7,9%	-6,7%	-6,7%	13,8%	13,8%	8,0%	14,3%
POLLI	-0,6%	-0,7%	-0,7%	0,3%	3,4%	5,7%	11,9%	14,2%	21,1%
LATTE DI PECORA	-3,5%	-3,7%	-1,0%	-1,2%	-1,4%	-0,7%	0,1%	4,3%	8,6%
LATTE DI VACCA	-4,8%	-4,4%	-1,4%	0,5%	4,1%	6,1%	7,6%	14,1%	18,5%
UOVA DI GALLINA	-0,6%	-	-	1,3%	-1,4%	7,6%	16,2%	13,6%	51,2%
<b>TOTALE PRODOTTI ZOOTECNICI</b>	<b>-1,2%</b>	<b>-3,5%</b>	<b>-2,7%</b>	<b>-0,8%</b>	<b>1,1%</b>	<b>6,0%</b>	<b>7,8%</b>	<b>10,9%</b>	<b>16,6%</b>

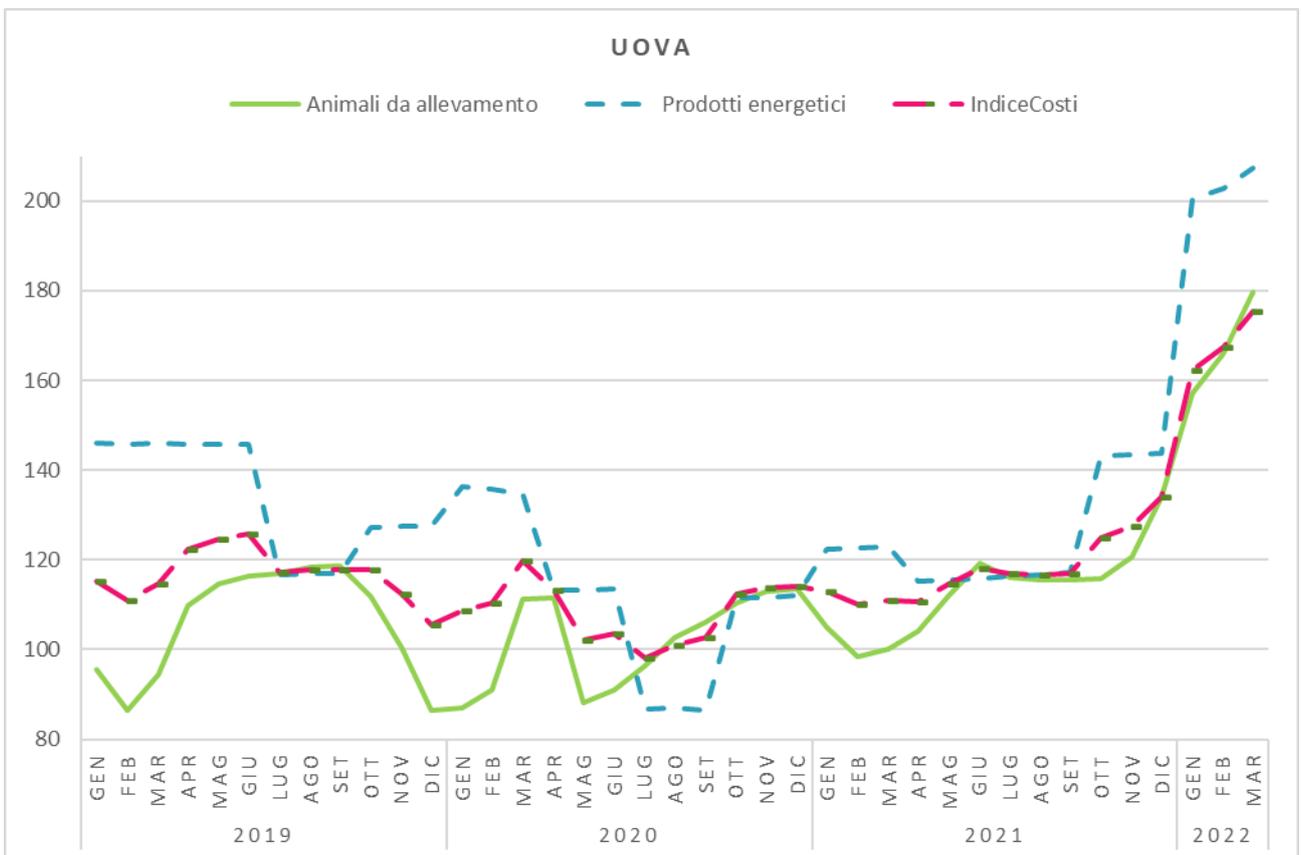
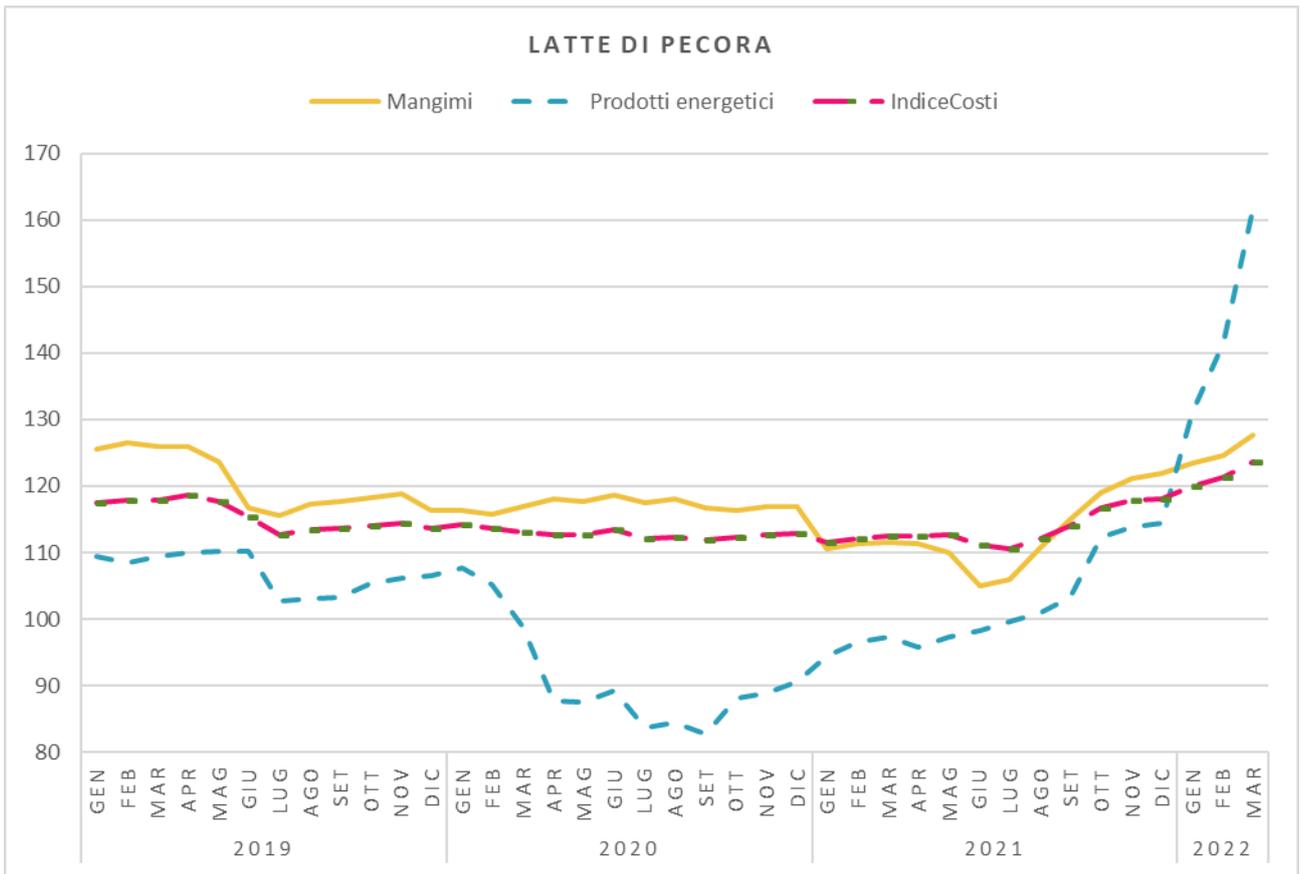
Fonte: elaborazioni su dati Ismea



**Dinamica delle categorie di costo per i principali prodotti zootecnici, Indici 2010 = 100**









## Appendice 2 - Metodologia dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti

### A2.1 Premessa

L'ISMEA elabora dal 1984 un **Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione** con cadenza mensile utilizzando una base dati alimentata da una rete di rilevazione propria (Rete di Rilevazione dei Mezzi Correnti, RMC\_I). La RMC\_I è costituita essenzialmente da rilevatori qualificati e ben inseriti nei circuiti commerciali che sono in grado di fornire un prezzo indicativo del fattore produttivo e, per alcuni input, sono in grado anche di interpretare i fenomeni che si verificano sui mercati, valutando il peso delle diverse variabili che condizionano i comportamenti della domanda e dell'offerta. Di seguito si riportano gli elementi principali che caratterizzano la RMC\_I.

#### **NUMERO DI RILEVAZIONI**

La RMC\_I gestisce circa 2000 rilevazioni al mese.

#### **PUNTI DI RILEVAZIONE**

La RMC\_I si compone di diversi punti di rilevazione distribuiti su tutto il territorio nazionale, in relazione ai diversi fattori produttivi da rilevare.

#### **FREQUENZA**

- **cadenza settimanale** sulle piazze campione per le farine e gli animali d'allevamento,
- **cadenza mensile** per alcuni input come fertilizzanti, fitosanitari, sementi, mangimi, carburanti e materiale vario,
- **cadenza trimestrale** per l'energia elettrica,
- **cadenza annuale** le assicurazioni, i salari e le lavorazioni conto terzi.

### A2.2 La struttura di classificazione dei mezzi correnti

La struttura di classificazione dei mezzi tecnici di produzione presenta 6 livelli di gerarchia verticale:

1. **categoria**
2. **sotto-categoria**
3. gruppo
4. sotto-gruppo
5. voce di spesa
6. varietà di spesa

L'ultimo livello gerarchico, la varietà di spesa, si riferisce al nome commerciale del prodotto. Il dettaglio dei primi due è riportato nella seguente tabella.

**Tab. 1: Classificazione dei mezzi di produzione per categoria, sottocategoria**

Categoria	Sottocategoria
<b>Fertilizzanti</b>	Concimi
<b>Fitosanitari</b>	Erbicida
	Fitosanitari biologici
	Fungicida
	Insetticida, Acaricida, Nematocida



<b>Mangimi</b>	Foraggi
	Mangimi composti
	Mangimi semplici
<b>Sementi e piantine</b>	Piantine
	Sementi
<b>Prodotti energetici</b>	Carburanti
	Energia elettrica
	Lubrificanti
<b>Servizi agricoli (lavoro conto terzi)</b>	Servizio conto terzi
<b>Salari</b>	Salariati Avventizi
	Salariati Fissi
<b>Animali da allevamento</b>	Avicoli
	Bovini
	Suini
<b>Altri beni e servizi</b>	Assicurazioni
	Materiali vari e piccoli apparecchi e attrezzi

La classificazione è stata definita anche facendo riferimento anche alle classificazioni adottate dall'Istat. L'obiettivo è quello di assicurare la coerenza nei dati statistici ufficiali sui mezzi tecnici utilizzati in agricoltura, in modo da rendere integrabili le informazioni provenienti da fonti diverse, come le statistiche sui prezzi dell'Ismea e quelle dell'Istat sui volumi commercializzati dei fertilizzanti, dei fitosanitari, delle sementi e dei mangimi.

## A2.3 Il dettaglio settoriale

Di ciascuna voce e varietà di spesa è anche specificato l'impiego nelle principali colture/produzioni zootecniche. Queste ultime sono classificate a loro volta in modo da assicurare una coerenza con le classificazioni e nomenclature utilizzate dall'Ismea nella rilevazione e elaborazione dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli.

Le principali colture/produzioni zootecniche sono classificate, secondo la seguente gerarchia:

- macrocategoria (Coltivazioni e Zootecnia)
- categoria (vd. Tab. 2)
- gruppo (vd. Tab. 2)
- prodotto (vd. Tab. 2)

secondo quanto riportato nelle tabelle seguenti.

**Tab. 2 Dettaglio della macrocategoria Coltivazioni**

Categoria	Gruppo	Dettaglio di prodotto
<b>Cereali</b>	FRUMENTO	Fumento Duro, Fumento Tenero
	GRANTURCO E CEREALI MINORI	Mais, Orzo
	RISO	
<b>Culture industriali</b>	BARBABIETOLA	
	TABACCHI	
<b>Frutta fresca a guscio e agrumi freschi</b>	AGRUMI	Arance, clementine e Limoni
	ALTRA FRUTTA FRESCA	Actinidia
	FRUTTA A GUSCIO	Mandorle in guscio, Nocciole, Noci, Pistacchi



	FRUTTA A NOCCIOLO	Albicocche, Ciliegie, Nettarine, Pesche, Susine
	POMACEE	Mele da tavola, pere da tavola
	UVA DA TAVOLA	
<b>Olivo da olio</b>	OLIVO PER OLII DI OLIVA DI PRESSIONE	
<b>Ortaggi, legumi e patate freschi</b>	CAVOLI E CAVOLFIORI	
	FRUTTI ORTIVI FRESCHI	Cetrioli, Cetrioli Serra, Angurie, Fragole, Melanzane, Melanzane Serra, Meloni, Peperoni, Peperoni Serra, Pomodori, Pomodori Serra, Zucchine, Zucchine Serra
	INSALATE	Indivia, Lattuga, Radicchio
	LEGUMI FRESCHI	Fagiolini, Fagiolini Serra
	ORTAGGI A FOGLIA E STELO	Asparagi, Carciofi, Finocchi, Sedani, Spinaci
	PATATE	
	RADICI E BULBI	Agli, Carote, Cipolle
<b>Semi oleosi</b>	OLEAGINOSE	Soia, Girasole
<b>Vite da vino</b>	VITE VINI COMUNI	
	VITE VINI DOC-DOCG	
	VITE VINI IGT	

**Tab. 3 Dettaglio della macrocategoria Zootecnia**

Categoria	Gruppo	Dettaglio di prodotto
<b>Animali vivi</b>	BOVINI DA MACELLO	Vitelli/e da Macello, Vitelloni/Manzi Da Macello
	SUINI	Suini da Macello, Suini d'allevamento
	CUNICOLI	Conigli
	VOLATILI	Polli
<b>Latte e derivati</b>	LATTE	Latte di Pecora, Latte di Vacca
<b>Uova fresche in guscio</b>	UOVA FRESCHE IN GUSCIO	Uova di Gallina

## A2.4 Gli indici elaborati

Gli indici vengono calcolati per i primi due livelli della gerarchia, ossia:

1. categoria
2. sotto-categoria

**Tab. 4 Indici dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Generale, per Categoria e Sottocategoria**

Categoria	Indici di Categoria	Sottocategoria	Indici di Sottocategoria
<b>Fertilizzanti</b>	Indice per Fertilizzanti	Concimi	Indice per Concimi
<b>Fitosanitari</b>	Indice per fitosanitari	Erbicida	Indice per Erbicida
		Fitosanitari biologici	Indice per Fitosanitari biologici
		Fungicida	Indice per Fungicida
		Insetticida, Acaricida, Nematocida	Indice per Insetticida, Acaricida, Nematocida
<b>Mangimi</b>	Indice per Mangimi	Foraggi	Indice per Foraggi
		Mangimi composti	Indice per Mangimi composti
		Mangimi semplici	Indice per Mangimi semplici



<b>Sementi e piantine</b>	Indice per Sementi e Piantine	Piantine	Indice per Piantine
		Sementi	Indice per Sementi
<b>Prodotti energetici</b>	Indice per Prodotti energetici	Carburanti	Indice per Carburanti
		Energia elettrica	Indice per Energia elettrica
		Lubrificanti	Indice per Lubrificanti
<b>Servizi agricoli (lavoro conto terzi)</b>	Indice per Servizi agricoli	Servizio conto terzi	Indice per Servizio conto terzi
<b>Salari</b>	Indice per Salari	Salariati Avventizi	Indice per Salariati Avventizi
		Salariati Fissi	Indice per Salariati Fissi
<b>Animali da allevamento</b>	Indice per Animali	Avicoli	Indice per Avicoli
		Bovini	Indice per Bovini
		Suini	Indice per Suini
<b>Altri beni e servizi</b>	Indice per Altri beni e servizi	Assicurazioni	Indice per
		Materiali vari e piccoli apparecchi e attrezzi	Indice per Materiali vari e piccoli apparecchi e attrezzi
<b>Indice generale</b>	<b>Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione</b>		

L'indice generale è pertanto **l'indice dei prezzi dei mezzi correnti del totale agricoltura e zootecnia**.

Gli indici di categoria e di sottocategoria sono dettagliati per settore. Questo implica ad esempio che l'indice di categoria per Fertilizzanti è dettagliato per tutti i livelli gerarchici di classificazione delle colture/produzioni zootecniche, come riportate in tab. 2 e 3. (Indice per categoria di spesa relativo a ciascun prodotto e indice per sottocategoria di spesa relativo a ciascun prodotto).

Leggendo da un altro punto di vista tali indici, per tutti i livelli gerarchici di classificazione delle colture/produzioni zootecniche, come riportate in tab. 2 e 3, sono calcolati gli indici dei prezzi dei mezzi correnti di produzione, necessari per quella coltura /produzione zootecnica (indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per prodotto).

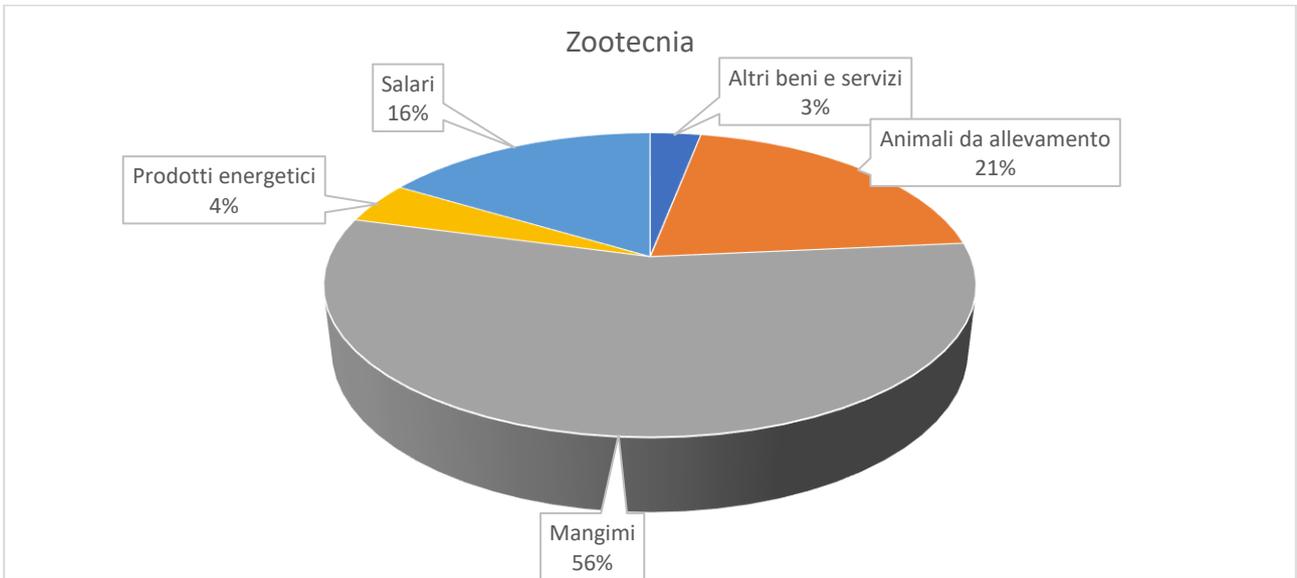
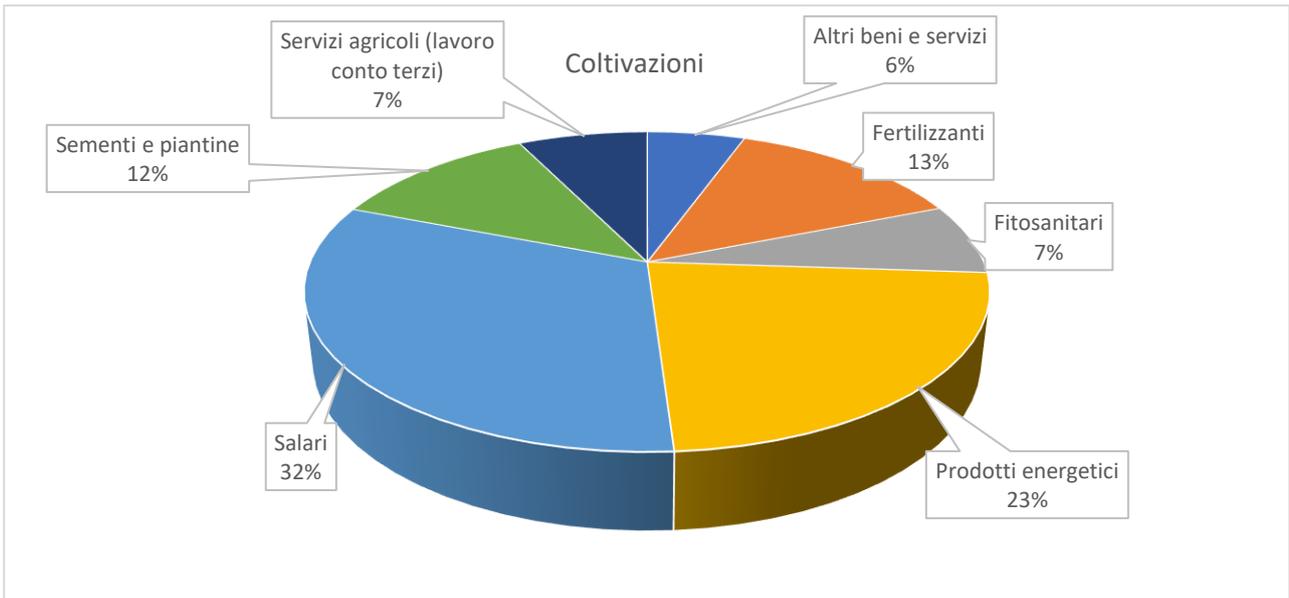
In sintesi gli indici disponibili sono i seguenti:

- indice per sottocategoria di spesa, per ciascun prodotto;
- indice per categoria di spesa, per ciascun prodotto;
- indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per prodotto;
- indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per le coltivazioni;
- indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per gli allevamenti;
- indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (indice generale).

## A2.5 I pesi delle categorie di spesa

I pesi con cui è effettuata la ponderazione degli indici sono riferiti alla media del triennio 2009-2011 e sono basati sui dati Istat dei consumi intermedi dell'agricoltura.

Nei grafici sono riportate le quote percentuali delle diverse categorie di spesa, per i macro-settori delle coltivazioni e dei prodotti zootecnici.





## Appendice 3 - La nuova rilevazione dei costi medi di produzione per i principali prodotti agricoli: caratteristiche e metodologia

### A3.1 Premessa

In occasione della conversione in Legge del DL 29 marzo 2019, n. 27 (Legge 44 del 21/5/19) recante disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli in crisi e di sostegno alle imprese agroalimentari colpite da eventi atmosferici avversi di carattere eccezionale, all'art. 10 quater, il legislatore ha affidato all'ISMEA il compito di elaborare mensilmente i costi medi di produzione dei prodotti agricoli, in considerazione della disponibilità di strumenti continuativi di monitoraggio dell'andamento dei prezzi dei prodotti agricoli e dei prezzi dei mezzi correnti di produzione, attraverso la rilevazione diretta dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli e dei prezzi correnti dei mezzi di produzione e la relativa elaborazione di indici mensili.

Il ruolo dell'Istituto in ambito costi di produzione è stato rafforzato dal d.lgs. 198 del 2021 che recepisce la direttiva (UE) 2019/633 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 aprile 2019, in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera agricola e alimentare e all'art. 7, nel disporre di criteri per consentire la vendita sottocosto dei prodotti agricoli e alimentari freschi e deperibili, stabilisce anche che in caso di violazione dei criteri, il prezzo stabilito dalle parti viene sostituito di diritto (ex art. 1339 c.c.) con il prezzo risultante:

- dalle fatture d'acquisto
- in difetto, dal prezzo calcolato sulla base dei costi medi di produzione rilevati da ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo alimentare)
- in difetto, dal prezzo medio praticato per prodotti simili nel mercato di riferimento.

Già in precedenza, il Decreto-legge del maggio 2015 n. 51 «Disposizioni urgenti in materia di rilancio dei settori agricoli in crisi, di sostegno alle imprese agricole colpite da eventi di carattere eccezionale e di razionalizzazione delle strutture ministeriali» - convertito con modificazioni dalla L. 2 luglio 2015, n. 91 – all'art. 2, comma 2 affidava all'Ismea l'elaborazione mensile dei costi medi di produzione del latte crudo, ai fini dell'applicazione delle disposizioni dell'articolo 62, comma 2, del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012 e delle relative disposizioni attuative.

La metodologia di rilevazione e la stima dei costi medi per i prodotti agricoli è stata quindi individuata grazie a un preesistente *framework* di osservazione continua dei mercati agricoli e dei mezzi tecnici di produzione in modo da garantire:

- sostenibilità economica, organizzativa, gestionale e tecnologica;
- tempestività di aggiornamento (mensile), grazie alla continuativa attività di rilevazione della Rete Ismea;
- rappresentatività a livello territoriale,
- affidabilità e semplicità, grazie al *know how* acquisito negli anni.

La modalità di rilevazione individuata prevede alcuni elementi di riferimento sui quali è incardinato il sistema:



- 1) **finalità**: stima del costo di produzione della **coltura/produzione zootecnica** oggetto di analisi, che può essere inserita all'interno di un contesto aziendale che prevede anche altre colture/produzioni zootecniche ma l'azienda nel suo complesso non è oggetto di analisi;
- 2) focalizzazione sui **costi diretti**: sia perché sono quelli che variano più rapidamente nel tempo, sia perché su di essi incide molto limitatamente la capacità imprenditoriale del conduttore aziendale;
- 3) individuazione delle **tipologie aziendali** (o cluster): aziende simili per caratteristiche tecniche, organizzative, di collocazione orografica, dimensionali e destinazione della materia prima, che sono quelle più rappresentative del prodotto/coltura oggetto di indagine;
- 4) realizzazione iniziale e aggiornamento periodico di una minuziosa analisi contabile sul campo per la **rilevazione dei dati tecnico-economici**, presso un campione di aziende selezionate dai cluster definiti nel punto precedente, tramite un campionamento ragionato. Il campione, di tipo non casuale, viene selezionato con un piano di campionamento all'interno di ciascuna tipologia aziendale tenendo conto delle varie caratteristiche che definiscono il gruppo;
- 5) **controllo e validazione** dei dati attraverso l'eventuale eliminazione degli *outlier*;
- 6) **archiviazione, alimentazione del data warehouse (DWH) ISMEA ed elaborazione dei dati**.

L'archiviazione dei dati è realizzata attraverso un portale web, che consente di alimentare direttamente il DWH Ismea e, di conseguenza, di elaborare i dati in back end e in particolare di mettere in connessione diretta i coefficienti dei mezzi tecnici utilizzati e le loro quantità, rilevati con la compilazione della scheda tecnica, con i rispettivi prezzi rilevati tramite la rilevazione mensile effettuata dall'ISMEA, in maniera tale da poterne **aggiornare continuamente il prezzo**, modalità che consente di rendere aggiornata mensilmente la rilevazione in maniera agile e sostenibile sia tecnicamente che economicamente.

Tutto ciò, laddove i mezzi tecnici siano acquistati sul mercato. Nei casi in cui è prevista l'autoproduzione del mezzo tecnico (p.es. foraggi), e quindi occorre conoscere non il prezzo di mercato ma il costo sostenuto per la sua produzione, quest'ultimo proviene dalla rilevazione diretta presso il cluster di aziende individuato per ciascuna coltura o produzione zootecnica.

La metodologia per la determinazione del costo medio di produzione si può quindi sintetizzare nelle seguenti fasi:

1. definizione di costo di produzione che è oggetto di rilevazione Ismea;
2. definizione del questionario sulla base dell'obiettivo definito al punto a);
3. raccolta dati, ossia l'individuazione dell'unità presso cui rilevare le informazioni, il piano di selezione delle unità di rilevazione, la modalità con cui rilevare i dati, i tempi e gli strumenti utilizzati;
4. elaborazione e analisi dei dati, ossia la fase di definizione degli output, il calcolo e l'elaborazione di indicatori di sintesi e il confronto e la condivisione dei risultati ottenuti.

## A3.2 Le fasi dell'indagine

### Fase 1: Obiettivo dell'indagine e definizione del costo di produzione

Il metodo Ismea per la rilevazione del costo di produzione di una determinata coltura/produzione zootecnica si basa sull'analisi del singolo processo produttivo oggetto di rilevazione, l'individuazione dei fabbisogni di beni e servizi (coefficienti tecnici) e dei relativi singoli elementi di costo sostenuti in un dato momento, la loro valorizzazione e poi la loro aggregazione, fino alla determinazione del costo complessivo, che comprende il costo di tutti i **fattori produttivi diretti e indiretti**, considerando i costi variabili reali, i costi fissi diretti e indiretti comuni ad altre attività e imputati pro-quota e quelli generali relativi all'azienda.

I **costi diretti** sono legati alle produzioni e, quindi, strettamente connessi alle scelte delle tecniche colturali o allevatorie e all'andamento di mercato dei fattori produttivi e dei prodotti. La manodopera fissa (in termini



di salari) entra nel calcolo del costo di produzione di una coltura/produzione zootecnica in funzione della quantità di tempo dedicata da questi lavoratori all'attività legata al prodotto oggetto di analisi, così come la manodopera familiare, per la quale non esistendo un reale esborso monetario, viene equiparata alla manodopera fissa.

Tra le principali voci incluse nei costi diretti, si citano:

- Input produttivi tra cui:
  - Concimi;
  - Prodotti fitosanitari;
  - Sementi e piantine;
  - Materiale vario;
  - Mangimi;
- Servizi agricoli conto terzi;
- Prodotti energetici (carburante, energia elettrica, lubrificanti) e acqua;
- Medicinali, spese veterinarie, fecondazioni;
- Spese varie (assicurazioni sul prodotto, certificazioni sul prodotto, detergenti stalla, ecc.);
- Manutenzione di macchine e macchinari;
- Manodopera, inclusa familiare e avventizia, valorizzata in funzione del tempo speso per il prodotto oggetto di analisi.

I **costi indiretti**, invece, non sono direttamente collegati al singolo processo produttivo, ma a più processi produttivi e per più anni o all'attività generale dell'azienda agricola. Nel caso dei capitali fissi, ad esempio, essendo a logorio parziale e utilizzati per diversi cicli produttivi, l'importo viene calcolato attribuendo ad ogni ciclo produttivo una quota parte della spesa sostenuta per l'acquisto e la conservazione dei fattori policiclici. Nel caso dei costi impliciti (ad esempio la terra), l'attribuzione del valore viene effettuato quantificandolo in termini di "costo-opportunità" o di "alternative perdute". Per loro natura, tali dati presentano una notevole dispersione anche all'interno di uno stesso cluster perché estremamente influenzati, oltre che dalla struttura patrimoniale, anche dal livello tecnologico dell'azienda, dalla capacità imprenditoriale del conduttore, dal grado di specializzazione dell'azienda.

Nel calcolo Ismea, i costi indiretti, pertanto, includono:

- Ammortamenti fabbricati, impianti, macchine e attrezzature;
- Costo di uso della terra (sia in proprietà sia in affitto);
- Interessi sul capitale agrario (bestiame e scorte);
- Altre spese generali (amministrative, canoni vari, assicurazioni fabbricati e macchine, quote associative, ecc.).

## Fase 2: Definizione del questionario

Sulla base delle definizioni illustrate nei paragrafi precedenti e delle considerazioni avanzate relativamente alla composizione del "costo medio di produzione", le voci di costo che vengono rilevate e che costituiscono le domande del questionario, o "Scheda tecnica di rilevazione", sono di seguito riportate. La rilevazione è effettuata tramite interviste dirette ai responsabili dell'azienda agricola.

Le voci sono specifiche per le due seguenti macrocategorie:

- produzioni zootecniche (carne e latte);
- produzioni vegetali,



anche se all'interno di queste due grandi categorie esistono ovviamente ampie specificità per ciascun prodotto.

### La zootecnia

Le voci rilevate rientrano nelle seguenti categorie:

1. **Alimentazione:** viene rilevata la razione alimentare (dettagliata a livello di singolo prodotto) per le differenti fasi di allevamento, distinguendo per esempio la dieta somministrata alle vacche da latte nelle varie fasi (lattazione, asciutta, da rimonta, ecc.), ai bovini in fase di ingrasso, ai suini (nelle varie fasi), ecc.
2. **Autoproduzione:** solo per gli allevamenti da latte, per la valorizzazione della quota di foraggi e mangimi autoprodotti non si fa riferimento al prezzo di mercato, bensì al costo di produzione degli stessi calcolato sulla base delle voci di costo e dei fabbisogni specificati per ciascuna coltura (come specificato negli schemi predisposti per le colture vegetali).
3. **Manodopera:** per quanto riguarda il lavoro, si considerano le unità lavorative dedicate alle operazioni di stalla. I fabbisogni di manodopera per le operazioni colturali delle produzioni destinate al reimpiego in azienda sono, invece, considerati negli schemi colturali delle singole coltivazioni, dove in base a questa logica, è incluso anche il contoterzismo (per esempio: operazioni di trebbiatura, trinciatura, ecc.).

La rilevazione dei dati economici viene affiancata dalla disponibilità di dati tecnici (e strutturali) funzionali al calcolo del costo medio di produzione degli allevamenti. In particolare:

4. **Informazioni generali:** la forma di conduzione, la localizzazione, l'indicazione del regime IVA necessario per verificare che il valore di tutti i costi e i ricavi siano espressi al netto dell'Imposta sul valore aggiunto.
5. **Superficie Agricola Utilizzata:** ripartizione colturale della superficie aziendale, distinguendo tra superficie in proprietà e superficie in affitto, e la resa media aziendale delle colture destinate al reimpiego in allevamento.
6. **Carichi e scarichi bestiame:** elementi necessari a calcolare la produzione netta negli allevamenti da ingrasso in termini di peso vivo incrementato, il totale delle presenze nel corso dell'anno (giorni complessivi di stalla), il peso e il prezzo medio di acquisto dei ristalli e di vendita dei capi ingrassati, il tasso di mortalità e l'indice di produttività rappresentato dall'incremento medio giornaliero.
7. **Altri parametri** per la determinazione dell'efficienza tecnica aziendale, come la quantità totale di latte prodotto e/o la resa media (kg latte/capo/anno).
8. **Macchinari e fabbricati** e altri costi indiretti.

### Le produzioni vegetali

Le voci rilevate rientrano nelle seguenti categorie:

1. **Operazioni colturali:** ossia le attività fondamentali che vanno dalla preparazione del terreno fino alla raccolta e alle operazioni post raccolta (ad esempio, i costi di carico, trasporto e essiccazione per il mais perché il prezzo della granella si riferisce a un prodotto secco al 14% medio di umidità). In ogni fase di sviluppo della coltura, le diverse operazioni colturali richiedono impiego di manodopera (più o meno specializzata) e macchine, con conseguente consumi di gasolio, lubrificanti, ecc., e quindi contribuiscono a giustificare le variazioni del costo di produzione che possono verificarsi nel corso dell'anno.
2. **Manodopera:** per quanto detto al punto 1, si considerano le unità lavorative dedicate alle varie operazioni colturali, dettagliandole per numero di ore/giorni impiegati, tipologia di manodopera (familiare e non), tipo di qualifica (specializzata e non). Il dettaglio per operazione colturale consente



di stimare il costo di produzione in funzione della fase di sviluppo della coltura (periodo di semina, concimazione, diserbo, ecc.). Il lavoro familiare è valutato applicando una retribuzione oraria pari a quello di un lavoratore salariato.

3. **Contoterzismo:** nella logica del punto 2, il contoterzismo viene valutato per operazione colturale.
4. **Input produttivi:** ossia i quantitativi di concimi, fitosanitari, sementi e piantine, ecc. utilizzati per ettaro di superficie. Questi input possono aggiornati mensilmente utilizzando le variazioni mensili rilevate attraverso la rete Ismea dei prezzi dei mezzi correnti (RMC\_I), consentendo per questo gruppo di input un monitoraggio continuativo della spesa.
5. **Altri costi diretti:** ossia costi per assicurazioni prodotto, consumi di acqua, di energia elettrica, e di carburanti, manutenzione impianti e macchinari, ecc.

Inoltre, la rilevazione dei dati economici viene, anche in questo caso, affiancata dalla disponibilità di dati tecnici (e strutturali) funzionali al calcolo del costo medio. In particolare:

6. **Informazioni aziendali:** caratteristiche aziendali quali dimensione, ordinamento colturale, giacitura, forma di conduzione, titolo di possesso dei terreni, incidenza della manodopera familiare, parco macchine e dotazione di attrezzi agricoli, tipo di commercializzazione dei prodotti, sesto di impianto per le produzioni arboree, ecc.
7. **Resa/Ricavi aziendali:** resa e valore delle produzioni principali e secondarie collegate alla coltura oggetto di indagine. La resa consente poi la ripartizione dei costi, rilevati ad ettaro, sulle quantità prodotte ed ottenere così il costo medio ad unità di prodotto.
8. **Macchinari e fabbricati,** e altri costi indiretti.

### Fase 3: La raccolta dei dati

La prima individuazione (desk) delle voci di costo oggetto di monitoraggio rappresenta di fatto la prima struttura di quella che può essere considerata la “Scheda tecnica estesa” per la rilevazione dei costi di produzione di un determinato prodotto. La compilazione di tale scheda consente di acquisire i dati sui livelli di impiego ad ettaro dei fattori produttivi necessari che, moltiplicati per il relativo prezzo di acquisto/costo, produce il costo medio di produzione per ettaro. Tale scheda consente la rilevazione molto dettagliata delle variabili che compongono il costo di produzione, alcune delle quali hanno una variabilità importante nel corso degli anni mentre per altre (ad esempio le dotazioni di macchinari o altri costi fissi), la variabilità è più contenuta anche perché spesso funzione di variazioni della tecnologia (ad esempio l’uso di macchinari più evoluti).

Pertanto, la rilevazione dei dati è effettuata con due tipi di questionario:

- “**Scheda tecnica estesa**”, per la rilevazione di informazioni dettagliate sia sui costi variabili che su alcuni costi fissi; tale rilevazione viene effettuata almeno una volta per ciascuna coltura con l’obiettivo di ripeterla ogni 3-5 anni;
- “**Scheda base**”, per l’aggiornamento annuale di alcune voci di costo variabile (il livello degli input produttivi, ad esempio) e utilizzando altre fonti (ad es. le reti di rilevazione dei prezzi Ismea) per l’aggiornamento di altre variabili.

#### L’unità di rilevazione

L’unità statistica di rilevazione è generalmente l’azienda agricola.

A causa dell’ampia numerosità e variabilità di tipologie di aziende agricole presenti sul territorio italiano, un campione statisticamente significativo dovrebbe essere costituito da un elevato numero di aziende/imprese, con conseguente perdita di tempestività, che non consente di rispondere adeguatamente agli obiettivi per i quali è stata richiesta tale attività da parte degli stakeholder.



Per ovviare a tale criticità, si è proceduto a individuare dei cluster di aziende simili, ciascuno dei quali rappresentativi di **specifiche tipologie aziendali** (secondo caratteristiche quali l'areale di produzione per alcune caratteristiche, la specializzazione, la dimensione fisica ed economica, le tecniche produttive, ecc.). I cluster sono individuati, prodotto per prodotto, attraverso un **primo passaggio di tipo desk e una successiva validazione field**.

L'analisi desk ha consentito attraverso tecniche di *cluster analysis*, di arrivare alla definizione di un campione di aziende da intervistare attraverso due fasi (o stadi): nella prima fase, sono stati individuati i cluster più significativi all'interno dei quali è stato poi definito il numero di aziende da includere nel campione (seconda fase) presso cui rilevare le informazioni ai fini del calcolo del costo di produzione.

In questa maniera, si è ridotto il numero finale di unità da intervistare, in quanto in funzione dei prodotti si è proceduto a:

- fare un ranking dei cluster a partire da quelli più rappresentativi sui cui indagare nell'immediato, per poi procedere nel tempo, in funzione anche del budget disponibile, ad ampliare il campo di osservazione;
- definire una quota di unità di rilevazione (aziende agricole) all'interno di ogni cluster, da ampliare nel tempo, includendo nella rilevazione, via via, un maggior numero di aziende.

Definito il campione attraverso l'analisi desk, il passaggio al field ne ha consentito una calibratura finale. La raccolta dei dati viene effettuata tramite interviste dirette.

## Fase 4: l'elaborazione e l'analisi dati

L'elaborazione dei dati è realizzata a livello di singolo cluster, ottenendo pertanto si ottiene:

- a. costo medio di produzione per tipologia aziendale, con riferimento temporale uguale al periodo di rilevazione;
- b. costo medio mensile, ottenuto aggiornando mensilmente alcune componenti del costo.

La fase di elaborazione dei dati comprende tutte quelle azioni finalizzate alla verifica di errori nella raccolta dei dati, tra quali si citano:

- errori dovuti a mancate risposte parziali (ad esempio la mancata risposta relativa ad una operazione colturale fondamentale per una coltura);
- errori di incoerenza tra le risposte a livello elementare (come ad esempio l'incoerenza tra SAU e SAU specifica della coltura di interesse nell'ambito di una stessa intervista);
- errori di misura, come ad esempio gli errori di unità di misura;
- presenza di dati anomali (individuazione degli *outliers*, ossia ad esempio aziende con caratteristiche significativamente diverse da quelle della maggior parte delle altre appartenenti allo stesso cluster).

La gestione degli errori impone la necessità di decidere se e come sostituire i dati mancanti, integrandoli oppure eliminando le rilevazioni ritenute inattendibili. Solo alla fine di tale processo è possibile procedere alla elaborazione dei dati che, per aggregazioni successive porta al calcolo del costo medio per tipologie aziendali (a partire dal costo medio per azienda<sup>17</sup> fino al costo medio per cluster).

Successivamente alla fase di elaborazione per singolo cluster, le varie componenti del costo vengono mensilmente aggiornate secondo le seguenti modalità:

---

<sup>17</sup> I dati elementari non sono pubblicati e disponibili per questioni di privacy.



1. i costi diretti relativi a:
  - i. Input produttivi;
  - ii. Alimentazione degli animali;
  - iii. Prodotti energetici (carburante, energia elettrica, lubrificanti, acqua);
  - iv. Servizi agricoli conto terzi;

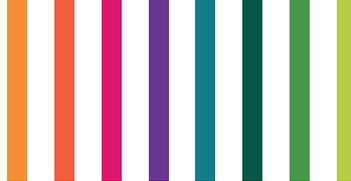
aggiornamento mensile del prezzo utilizzando i prezzi rilevati attraverso la Rete di rilevazione Ismea dei mezzi correnti per la quota acquistata, mentre per la quota proveniente da eventuali reimpieghi aziendali (p.e. mangimi e foraggi autoprodotti per le aziende zootecniche) si applicano i prezzi di produzione calcolati dalla rilevazione Ismea dei costi di produzione dei prodotti per alimentazione animale.

- I costi indiretti relativi a:
  - i. Ammortamenti fabbricati, impianti, macchine e attrezzature;
  - ii. Costo di uso della terra (sia in proprietà sia in affitto);
  - iii. Interessi sul capitale agrario (bestiame e scorte);
  - iv. Altre spese generali (amministrative, canoni vari, assicurazioni fabbricati e macchine, quote associative, ecc.).

aggiornamento annuale sulla base di risultanze di indagini su sub-campioni significativi o sulla base di aggiornamenti complessivi della rilevazione (utilizzando la scheda estesa, cfr. par. 1.3).

Come descritto nel capitolo XXX, la Rete di Rilevazione dei Prezzi dei Mezzi Correnti di Ismea è basata sul monitoraggio mensile dei prezzi di un paniere di mezzi correnti (identificati con il loro nome commerciale nel caso di concimi e fitosanitari), molto ampio e che annualmente viene aggiornato per rispondere alle continue evoluzioni del mercato.

È, pertanto, possibile aggiornare ciascun prodotto commerciale rilevato nell'intervista con il prezzo di ciascun prodotto commerciale rilevato nella Rete di rilevazione Ismea dei Mezzi Correnti. Tuttavia, anche se il paniere è molto ampio, nei casi in cui i prodotti non sono associabili a livello di nome commerciale l'aggiornamento viene effettuato a livello di aggregazione superiore del mezzo corrente, utilizzando la variazione dell'Indice della categoria a cui appartiene il prodotto non associato. L'evoluzione verso cui si sta tendendo è quella di un aggiornamento della classificazione e del calcolo dell'Indice a livelli più dettagliati possibile.



Rete Rurale Nazionale  
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali  
Via XX Settembre, 20 Roma

    [RETERURALE.IT](http://RETERURALE.IT)

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale)  
nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020

